

DXCVII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1957-58 (2691)	33948
PRESIDENTE	33948
BIANCHI CHIECO MARIA	33949
PRIORE	33953
TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i>	33957
33958, 33963, 33979, 33981	
ROMUALDI	33961
BERRY	33968
INFANTINO.	33972
ANGELUCCI MARIO	33976
DANTE	33982
TROISI	33985
MURDACA	33986
WALTER.	33989
BUFFONE	33990
GUADALUPI	33992
BIASUTTI	33993
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	33946
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	33945
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	33946
COLASANTO	33946
TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i>	33948
PIERACCINI	33948

La seduta comincia alle 9.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti, in sede referente:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori AZARA ed altri: « Proroga del termine stabilito dalla legge 5 gennaio 1956, n. 1, per la emanazione dei testi unici sulle imposte dirette » (*Approvato dal Senato*) (3045);

alla IX Commissione (Agricoltura):

ORTONA ed altri: « Agevolazioni fiscali a favore delle piccole imprese agricole gravemente danneggiate da avversità atmosferiche tra il 1° aprile 1956 e il 31 marzo 1957 » (*Urgenza*) (2580) (*Con parere della IV Commissione*);

GRIFONE: « Provvedimenti a favore dei contadini della provincia di Avellino colpiti dalle avversità atmosferiche verificatesi nel maggio 1957 » (*Urgenza*) (2950) (*Con parere della III e della IV Commissione*);

INVERNIZZI e GRILLI: « Provvedimenti a favore delle zone colpite dall'alluvione del 1956 e dal gelo del 1957, nella provincia di Sondrio » (*Urgenza*) (2963) (*Con parere della IV Commissione*);

ANGELUCCI MARIO ed altri: « Provvedimenti a favore dei mezzadri, dei piccoli proprietari, dei piccoli affittuari e coltivatori diretti colpiti dai danni del gelo » (*Urgenza*) (2964) (*Con parere della III e della IV Commissione*);

BONOMI ed altri: « Istituzione di un fondo di solidarietà contro le calamità in agricoltura e provvidenze per i produttori agricoli danneggiati dalle avversità atmosferiche nella pri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

mavera ed estate 1957 » (*Urgenza*) (2969) (*Con parere della I, della III e della IV Commissione*);

LOPARDI: « Provvedimenti a favore degli agricoltori abruzzesi particolarmente danneggiati dalle brinate del maggio 1957 » (*Urgenza*) (2989) (*Con parere della III e della IV Commissione*);

FORA ed altri: « Provvedimenti a favore degli olivicoltori umbri danneggiati dalla gelata dell'inverno 1956 » (*Urgenza*) (2991) (*Con parere della III e della IV Commissione*);

GOMEZ D'AYALA ed altri: « Provvedimenti a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche del maggio 1957 » (*Urgenza*) (3036) (*Con parere della III e della IV Commissione*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MARANGONE VITTORIO ed altri: « Norme generali sulla istruzione artistica » (3056);

ANFUSO e ROBERTI: « Estensione dei benefici previsti per il personale dell'ex Ministero dell'Africa italiana ai dipendenti cessati dal servizio prima dell'entrata in vigore del decreto presidenziale 20 ottobre 1954, n. 1090 » (3057);

CONCAS ed altri: « Costruzione in Vittorio Veneto di un monumento celebrativo della indipendenza e della libertà d'Italia » (3058);

MAGLIETTA e GOMEZ D'AYALA: « Istituzione dell'Ente nazionale servizio misurazioni » (3059).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata, altresì, presentata una proposta di inchiesta parlamentare di iniziativa dei deputati:

GOMEZ D'AYALA ed altri: « Inchiesta parlamentare sulle condizioni della produzione della canapa e sulla situazione delle industrie canapiere » (3060).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Colasanto, D'Ambrosio, Scaha, Gitti, Driussi, Pavan, Cavallari Nerino, Napolitano Fran-

cesco, Pagliuca, Titomanlio Vittoria, Zanibelli, Riccio Stefano, Calvi, Jervolino Angelo Raffaele, Elkan, Biasutti, Delli Castelli Filomena e Rubino:

« Abolizione dell'obbligo di ammasso ed incremento della coltivazione della canapa » (1969).

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerla.

COLASANTO. Questa nostra proposta di legge ha quasi due anni di vita e fu presentata quando la crisi della canapa, sia sul piano della produzione agricola sia su quello della produzione industriale, si fece molto acuta. Attualmente persiste ancora il disagio allora lamentato; ma, guardando superficialmente, sembra che la collettività sociale si sia adattata e ne risenta meno, anche perché si è pensato da qualcuno a lenire alcuni mali a spese dello Stato. Così al primo danno economico, se ne aggiunge un altro.

Il problema è scarsamente sentito nella maggior parte del paese. È però sensibile e dolente in alcune zone della Lombardia, dell'Emilia e della Campania per la crisi della industria canapiera. È sentito nell'Emilia e nella Campania per i danni derivanti dalla forte riduzione delle colture a canapa.

Gli abitanti della Campania sentono questo problema in forma veramente acuta, perché coltivare la canapa significa lenire la grave disoccupazione ed aumentare da 100 a 150 il numero delle giornate uomo di lavoro per ettaro, con le punte più alte specialmente laddove la canapa è consociata a viti e ad altre colture arboree, che consentono pure colture estive e autunnali di rinnovo. La situazione di crisi, industriale ed agricola, è aggravata nella provincia di Napoli dalla forte pressione demografica e dalla forte depressione economica.

D'altra parte, nella stessa Campania, e nella provincia di Napoli in particolare, la crisi dell'industria e del commercio della canapa ha gettato sul lastrico una notevole quantità di operai e ha immiserito un centro, già floridissimo, come Frattamaggiore. Tragedia in campo agricolo ed in campo industriale. Fra queste due attività si asside, arbitro e dominatore, il Consorzio nazionale canapa, che i mali denunziati non vuol guarire né lenire, per conservare il suo monopolio. Questo consorzio fu istituito in tempo di autarchia per esigenze belliche ed autarchiche. Finita la guerra, si poteva e si doveva lasciare campo libero all'iniziativa privata. Io non sono per l'abolizione del con-

sorzio; ma sono per l'abolizione dell'ammasso obbligatorio della canapa. Una legge che si prefiggeva la protezione dei produttori e che, invece, viene costantemente elusa dagli stessi; una legge che pretende di difendere coloro che rischiano il carcere e il pagamento di forti multe per eluderla, ritengo che non risponda alle esigenze degli interessati e neppure agli interessi della collettività.

Che cosa si propone la proposta di legge? Come dicevo, l'abolizione dell'ammasso obbligatorio, pur conservando in vita il consorzio.

Infatti quest'ente, se ben diretto, per i suoi impianti, le sue attrezzature, la sua esperienza e la sua potenzialità economica, potrebbe, di fatto, costituire una specie di monopolio commerciale del prodotto. Non un monopolio di diritto che, a torto od a ragione, si ritiene causa o forte concausa della crisi che si attraversa in questo campo. D'altra parte, è mai possibile, ad esempio, che a Frattamaggiore la canapa, per passare dal contadino all'industriale, debba fare un giro vizioso attraverso il consorzio e subire per questo passaggio una maggiorazione che molte volte mette l'industria in grado di non poter sopportare la concorrenza?

La canapa prodotta nella Campania per le sue particolari qualità e caratteristiche faceva e fa concorrenza alle corrispondenti fibre estere. Con i metodi del consorzio, sembra che anche le preclari caratteristiche siano annullate nel grande calderone dell'ammasso obbligatorio.

Sul piano agricolo si continua a retrocedere. Non voglio tediare la Camera citando le statistiche riportate nella mia relazione scritta e quelle ricavabili dalla produzione e dal commercio dello scorso anno. La produzione si è ridotta ad un terzo, e forse ad un quarto del livello prima raggiunto. Eppure, ancora oggi, la canapa viene richiesta dal mercato interno e dall'estero, tanto che si devono usare particolari accorgimenti per non far mancare del tutto la materia prima alle nostre industrie. Abolire l'ammasso obbligatorio, conservando il consorzio che potrebbe rappresentare un valido strumento per l'ammasso facoltativo, è opportuno e necessario per i piccoli coltivatori. Per questi piccoli coltivatori la mia proposta di legge prevede, con l'ammasso facoltativo, la possibilità di ottenere crediti agrari a basso tasso di interesse, per il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi stessi. Con queste disposizioni noi pensiamo che si possa risanare il settore.

L'industria italiana della canapa direi che è stata quasi addormentata dal sistema autarchico a cui è collegato il concetto del consorzio. È rimasta arretrata, non è attrezzata sufficientemente e modernamente, e non è pienamente in grado di svolgere la sua attività, in maniera atta a fronteggiare la concorrenza estera.

L'industria italiana reclama la libertà di commercio di queste fibre; ma sostanzialmente la reclamano anche i coltivatori. Si vuol mantenere il consorzio, nelle condizioni attuali, dagli statalisti e dagli statalizzatori ad ogni costo, oltre che dai gruppi che lo dirigono.

Ora, mi pare che questi interessi non collimino con quelli di tutto il popolo italiano. D'altra parte, i pannicelli caldi, cui si è ricorso per venire incontro a questa situazione, hanno portato sperequazione nel campo agricolo fra nord e sud, e costeranno allo Stato 1.750 milioni annui.

La soluzione di questa proposta di legge è bene accetta agli industriali ed agli agricoltori che, specialmente nel nord, hanno provocato una forte campagna di stampa, contraria all'attuale regime.

Questa proposta, con piccolo onere a carico dello Stato, rompe incrostazioni e sopprime bardature che, per me, non hanno giovato all'economia di questo settore.

Io mi auguro che la Commissione cui sarà deferita questa leggina voglia approvarla e che finalmente si possa rimettere in sesto l'economia canapicola.

Per i coltivatori diretti, in cerca di realizza all'epoca del raccolto, il problema della canapa è uguale a quello degli altri prodotti. Essi non devono essere costretti a vendere, comunque, all'epoca del raccolto. Con l'ammasso facoltativo ed i crediti a basso tasso, questo pericolo viene eliminato. Solo in questo modo si potranno evitare i gravi inconvenienti lamentati nel passato. Secondo questa proposta l'industria sarebbe libera di comperare come vuole ed i contadini di vendere nella situazione più favorevole. Non si potrà più dire che l'industria e tutta l'economia della canapa vanno male per colpa del Governo. In questo campo non varrà il «piove, Governo ladro!» Lo Stato democratico, anziché caricarsi del suddetto onere, dovrebbe consentire la libertà richiesta. Poche persone si lamenteranno di questa soluzione. Periscano i pochi, purché si salvino i più. I più, in questo caso, sono i piccoli coltivatori diretti ed i lavoratori dell'industria che hanno diritto di guadagnarsi il pane. Bando agli interessi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

di coloro che proteggono questo benedetto consorzio. Per i lavoratori dell'agricoltura e dell'industria, spero che la Camera vorrà deliberare l'abolizione dell'ammasso obbligatorio della canapa con gli altri provvedimenti che le si sottopongono con questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colasanto.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Maglietta, Barontini e Pieraccini:

« Estensione al personale delle carriere di concetto ed esecutiva della Corte dei conti del disposto dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 400, modificato dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica, 17 agosto 1955, n. 767 » (2951).

L'onorevole Pieraccini, cofirmatario della proposta di legge, ha facoltà di svolgerla.

PIERACCINI. La proposta di legge riguarda una benemerita categoria di impiegati dello Stato e precisamente il personale della categoria di concetto ed esecutiva della Corte dei conti. L'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 400, stabilisce che al personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie, nonché a quello delle cancellerie militari, indipendentemente dal grado, spetti un compenso del lavoro straordinario fino alla misura di 48 ore, in rapporto alle prestazioni straordinarie effettivamente rese durante il mese.

Ora, il personale della Corte dei conti ha un lavoro gravosissimo e sotto certi aspetti analogo a quello delle categorie che ho ricordato. D'altra parte e questo personale non spetta nessuno dei compensi stabiliti dal decreto legislativo del 1947 a favore del personale delle cancellerie giudiziarie.

I presentatori della proposta di legge, vista la gravosità del servizio e la scarsità di personale a disposizione della Corte dei conti, ritengono che sia una misura di carattere equitativo concedere un analogo beneficio al personale della Corte stessa.

La proposta di legge consta di un solo articolo col quale si estende il provvedimento del 1947 al personale delle carriere di concetto ed esecutiva della Corte dei conti.

Confido che la Camera, per i motivi esposti, voglia prendere in considerazione la proposta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Maglietta.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa (2691).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

È iscritta a parlare la onorevole Maria Bianchi Chieco, la quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
premessò:

che, fin dal maggio 1954, fra il Commissariato generale onoranze ai caduti ed il comune di Bari, fu convenuto, per la costruzione in tale città del monumento-ossario per i caduti d'oltremare adriatico, che detto Commissariato avrebbe avvocato a sé gli atti inerenti l'acquisizione dei suoli previsti dal piano parcellare di espropriazione, allegato al progetto, mentre al comune avrebbe fatto carico il pagamento ai proprietari dei suoli delle indennità dovute e delle spese relative;

che tali accordi furono oggetto di regolare convenzione, approvata dal consiglio comunale di Bari il 14 maggio 1954, modificata — a richiesta del Ministero della difesa — con successiva deliberazione n. 280 del 22 giugno 1955, e superiormente approvata, convenzione con la quale il detto commissariato fu investito della più ampia facoltà per l'acquisizione di un'area di 86.500 metri quadrati, mentre il comune provvedeva, sin dal 1954, allo accantonamento di lire 55 milioni per le spese di esproprio;

che già nel cimitero di Bari furono trasferite e provvisoriamente depositate 10.800

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

salme di caduti, mentre il ristabilimento di normali rapporti con tutti i paesi dell'altra sponda adriatica consente la ricerca ed il ricupero delle innumerevoli salme che vi sono disseminate;

che il relativo concorso, bandito dal Ministero della difesa venne, nelle sue risultanze, approvato dal ministro, come da pubblicazione sul n. 57 della *Gazzetta Ufficiale* del 10 marzo 1954,

invita il Governo

a ratificare senza ulteriore indugio la convenzione da oltre due anni trasmessa dal comune di Bari, affinché sia finalmente costruito il monumento-ossario, e ciò nel quadro della generale auspicabile sistemazione dei cimiteri di guerra, in terra italiana ed in terra straniera ».

La onorevole Maria Bianchi Chieco ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

BIANCHI CHIECO MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ricca messe di spunti offertami in proposito dalla mia città — anche se non ritengo che Bari vanti in tal senso un primato — mi induce a porre l'accento, nel corso di questa discussione sul bilancio della difesa, sulla questione dei beni demaniali destinati ad uso delle forze armate e sorgenti nel cuore delle città.

Si tratta di questione che dovrebbe essere ripresa — ed ancor più ampiamente trattata — in sede interministeriale giacché mi pare logico che lo Stato, come ogni amministratore che si rispetti, debba esaminare convenientemente e funzionalmente l'attuale stato di cose, anche ritraendo vantaggi di natura economica, ma, soprattutto, restituendo libera vita ai settori cittadini, oggi intralciati dalla esistenza di costruzioni destinate a usi militari.

Riterrei intanto opportuno che ci si preoccupasse di quei beni demaniali che il Ministero della difesa ha in uso da tempo lontanissimo. Non so se sia vero che (come pare accada ancora oggi per l'intero complesso demaniale) non si conosce esattamente il valore di questi beni oppure se ne ignori l'esatta entità economica. So invece che il Ministero della difesa non può e non deve pretendere che la vita delle città rimanga alterata dalla permanenza di caserme, di opifici, di centri militari o addirittura di pericolosissimi poligoni di tiro, i quali ben più confacentemente debbono invece trovare nuova sistemazione veramente funzionale in zone del tutto eccentriche rispetto agli agglomerati urbani. Sistemazione che, anche

dal punto di vista economico, non appare mancante di convenienza, ove si pensi al ricavo facilmente ottenibile della cessione di tali aree urbane, talvolta centralissime, e sempre che non si pretenda, come invece è avvenuto a Bari, di barattare un vecchio e cadente impianto militare nel centro cittadino con altro grandioso e costosissimo, da costruirsi altrove. Per il rinnovo dei propri impianti, il Ministero della difesa deve necessariamente accollarsi le relative spese, ma con un'attenta politica di cessioni e di permuta, effettuata dal demanio, si può naturalmente alleviare di gran lunga il costo dell'impresa per l'amministrazione dello Stato.

Caserme cadenti, opifici antediluviani, campi di addestramento desolatamente abbandonati, uffici letteralmente annegati in immensi edifici ove si disperde perfino la voce umana: questa, la situazione esistente in molte (o forse in tutte) le città italiane, ove, invece, quotidianamente vediamo sorgere mirabili complessi industriali e commerciali, costruiti secondo criteri di economia funzionale, mentre gli edifici delle forze armate occupano aree immense, ospitando ambienti la cui cubatura sarebbe sufficiente, in luogo di accogliere un paio di scrivanie, come spesso avviene, per un intero appartamento per famiglie numerose.

Ciò che maggiormente lascia perplessi è la considerazione che, in effetti, molti decentramenti già sono da tempo avvenuti. Così è stato anche per la città di Bari con allogamento in sedi eccentriche del centro addestramento reclute, che occupa una superficie di ben 360 mila metri quadrati; dell'acquartieramento sorto nella zona dell'ex centro «Albania» su ben 415 mila metri quadrati: della Villa Stoppelli per il commissariato, estesa su circa 100 mila metri quadrati: della nuova caserma dell'ex milizia: il tutto per un totale di ben 900 mila metri quadrati circa.

Eppure, nonostante questi decentramenti e nonostante la massiccia riduzione degli effettivi avvenuta a Bari (particolarmente con l'abolizione del comando militare territoriale e conseguente trasferimento delle direzioni del genio, del commissariato, dell'artiglieria, della sanità e della motorizzazione) nonostante, ripeto, che gli effettivi di stanza a Bari siano passati dai tre reggimenti anteguerra — (IX, X fanteria, XIV artiglieria) — ai pochi battaglioni, attuali nonostante tutto ciò le forze armate continuano a disporre tanto delle vecchie, quanto delle nuove costruzioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

Nel centro di Bari, ad esempio, sorge un'antica caserma — la caserma Picca — che si estende su un'area che supera i 18 mila metri quadrati, compresi i due piazzali di rispetto.

Quivi avrebbe dovuto sorgere, al posto della caserma, il nuovo palazzo di giustizia: ma le richieste avanzate in proposito dall'amministrazione militare (io non so con quale diritto e con quale titolo, dato che l'amministrazione stessa non ha la proprietà, ma il semplice uso dell'immobile) lasciano supporre che quell'area nasconda, quantomeno, una ricchissima falda petrolifera...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Quella, se v'è, si prende dappertutto; ad esempio, a Ragusa si è trovata sotto la cattedrale.

BIANCHI CHIECO MARIA. Eppure, in quella caserma, immensa e ottocentesca, pochi effettivi di occupazione, calcolabili forse in decine di unità, vagano alla vana ricerca di un calore e di una funzionalità che non esistono.

Vi è, poi, un panificio militare (che di panificio ha conservato solo il nome, dato che l'uso è cessato da più di venti anni) nel quale vivono solo una ventina di soldati di sussistenza. Tale edificio, con la sua inutile e decadente mole, impedisce il prolungamento — pur tanto necessario — del corso principale di Bari: e cioè del corso Vittorio Emanuele. Una città di 300 mila abitanti è costretta così ad inchinarsi di fronte alle supposte esigenze di un relitto di panificio. Perché anche qui, nel corso di trattative tendenti ad ottenere il trasferimento dell'impianto, la febbre dell'oro ha raggiunto gradazioni altissime, e per detto relitto si è giunti a pretendere quanto nessuno mai avrebbe potuto dare. E che dire di un vecchio, disusato autocentro, ormai privo di qualsiasi funzionalità, il quale ostinatamente permane abbarbicato al centro cittadino, impedendo la costruzione di un mercato particolarmente prezioso per la zona residenziale in cui sorgerebbe, mentre oggi invece tale mercato si adatta nelle vie viciniori in inconvenienti che aggrediscono direttamente la pubblica salute? Anche qui l'usbergo militare costituisce remora insormontabile ad ogni iniziativa di trasferimento, perché in tale complesso, che occupa ben 18 mila 500 metri quadrati, trovano alloggio solo le famiglie dei sottufficiali. Vi è poi un'altra caserma, con relativo campo sportivo, su un complesso di 85 mila metri quadrati, animata da scarsissime unità ivi destinate, e che strozza letteralmente uno dei principali corsi

cittadini: vi è un ex ospedale ormai non più tale, naturalmente, ma che gode ancora della qualifica di « militare » e che pertanto tutto autorizza a credere che continuerà a sussistere in pieno centro di Bari, e cioè a fianco del palazzo del governo, impedendo il sorgere di costruzioni ben più necessarie, o la realizzazione di uno di quegli spazi di cui la mia città ha tanta carenza. Quanto ai poligoni di tiro, troppo se ne sono occupate le cronache, anche negli ultimi tempi, perché io debba insistervi ulteriormente. Oltre alla già rilevante questione del disturbo arrecato alla cittadinanza (ed il più delle volte in ore antelucane) v'è, qui, la questione ben più grave della pubblica incolumità.

Noi non dubitiamo che vengano assunte, da parte delle autorità preposte, tutte le più confacenti misure di sicurezza: ma la fatalità e l'imponderabile hanno spesso congiurato per provocare disgrazie che probabilmente non sarebbero accadute se i poligoni di tiro avessero trovato obbligatoriamente ubicazione in zone di campagna assolutamente deserte.

Per quello che attiene a Bari, dirò che il poligono incide in una zona popolatissima (ove, fra l'altro, sono anche sorte, in contrada San Girolamo, le case per i senza tetto) ed intralcia lo sviluppo delle frazioni di Fesca, Palese e Santo Spirito, nonché la ultimazione del lungomare destinato a collegare dette frazioni.

Per questo complesso di ragioni, chiedo al Ministero della difesa di voler attentamente esaminare l'intera situazione dei beni demaniali che gli sono assegnati in uso e di voler promuovere, con immediata sollecitudine, lo studio del rilascio di tutti quegli impianti ed edifici che oggi sorgono nel cuore dei centri urbani, con conseguente trasferimento in zone nettamente periferiche, ove ciò non sia già avvenuto, almeno parzialmente, come già si è verificato a Bari.

So che la questione non è esaminabile né esauribile in 24 ore: ma bisogna pur cominciare. Nello stesso interesse del demanio, il quale, sicuramente, saprà trarre giovamento dalle varie trasformazioni che verranno riconosciute opportune. E, soprattutto, nell'interesse del Ministero della difesa e nell'interesse delle forze armate, le quali meritano sedi confacenti, moderne e funzionali per il miglior espletamento dei delicati compiti loro assegnati.

E naturalmente — e questo mi pare il fondamento più solido della richiesta — nell'interesse delle città italiane, che, quale più

quale meno, hanno tutte infiniti problemi urbanistici da risolvere e trarrebbero indubbio giovamento dalla disponibilità di quelle aree che, oggi come oggi, adibite a scarsissimo impiego da parte degli enti militari, impongono rinunzie od illogici adattamenti di circostanza al pubblico interesse ed alle pubbliche esigenze delle cittadinanze.

In considerazione di quanto ho cercato di esporre, e nella certezza di trovare consenzienti tutti gli organi responsabili, i quali non possono non rendersi conto della generale utilità della proposta, io desidero suggerire la pronta assunzione di un accordo tra i vari ministeri interessati. Un accordo che dovrebbe prevedere l'abbandono dei complessi edilizi, e quindi delle aree, esistenti nel cuore dei centri urbani ed assegnati in uso alle forze armate. Tali complessi potrebbero essere ceduti a prezzi veramente minimi ai vari comuni, con l'obbligo che i comuni stessi se ne servano per ragioni di pubblica utilità, (meglio ancora se d'interesse nazionale, quale ad esempio la costruzione di scuole o di palazzi di giustizia), così restituendo prontamente a compiti veramente apprezzabili per l'intero paese quei complessi che oggi appalesano insussistenza di funzionalità e inutilità di sopravvivenza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, altra argomentazione desidero ora proporre, sospintavi anche dal mio cuore di madre e dal ricordo dei nostri gloriosi caduti. Desidero richiamare la vostra più raccolta attenzione sul capitolo del bilancio del Ministero della difesa (con il numero 317 nello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1957-58), relativo alle spese per le onoranze ai caduti, per il recupero e la traslazione delle salme giacenti in terra straniera e, più particolarmente, per la costruzione di cimiteri, ossari, sacrari.

In questo momento, io sento di parlare in nome della mia città, dato che Bari, come più dettagliatamente esporrò in seguito, da oltre tre anni è in commossa, pietosa attesa di veder realizzato quell'ossario che il Governo si impegnò a costruire, e nel quale dovrebbero trovare, finalmente, degno accoglimento circa 30 mila salme di caduti, traslate dal territorio balcanico, 10.800 delle quali, da un triennio, sono state provvisoriamente accolte, con sistemazione di fortuna, nel cimitero di Bari. Un'aspirazione, quella della mia città, una pietosa attesa, un commosso raccoglimento, che non debbono, che non possono andare ulteriormente delusi. Anche se i cittadini di Bari, e particolarmente le madri, le vedove e

gli orfani, non hanno certo voluto attendere la pur auspicata realizzazione del monumento-ossario per recare costantemente e quotidianamente il loro commosso tributo di memorie, di affetti, di lacrime alle salme affidate alla custodia ed alla cura della civica pietà.

Ciò non toglie che lo stato dei fatti si appalesi assolutamente incompatibile con quella volontà che il Governo tante e tante volte ebbe chiaramente ad esprimere nei confronti di un generale programma volto al reperimento, alla traslazione, alle onoranze e, infine, alla degna, definitiva sistemazione delle salme di tutti i caduti nell'immane conflitto divampato tra il 1940 e il 1945.

Non ho, naturalmente, atteso la presente occasione offertami dalla discussione del bilancio della difesa per tentare di sommuovere l'impigrito interesse governativo per le promesse a suo tempo rilasciate.

Ma non posso certo dichiararmi soddisfatta per le risposte ricevute dalle mie ripetute interrogazioni, giacchè l'onorevole ministro per ben due volte ha reso vano il mio intento di sollecitazione, corrispondendo riscontri di fondatezza talmente scarsa, da consentire finanche il dubbio che si potesse trattare (il che io non credo) di pretestuose argomentazioni, volte ad eludere le domande proposte. Mi si rispose, infatti, una prima volta attribuendo la mancata realizzazione del monumento ossario a difetto della civica amministrazione di Bari, la quale non avrebbe tempestivamente provveduto all'acquisto del necessario suolo; ma si dimenticò, in quella risposta, che, proprio in sede di accordo intervenuto fin dagli inizi delle trattative fra il comune di Bari e il Commissariato generale onoranze caduti del Ministero difesa nel lontano maggio 1954, si convenne, senza possibilità di equivoco, che l'acquisto sarebbe avvenuto interamente a cura e previdenza del commissariato generale stesso, rimanendo impegnato il comune di Bari a corrispondere l'indennità ai proprietari dei suoli da espropriarsi ed a sopperire, in genere, a tutte le spese di acquisizione. Infatti, il comune di Bari, osservando ogni più rigorosa norma di legge e con ogni necessario benessere dell'autorità tutoria, provvide ad accantonare i necessari fondi nella misura di 55 milioni, investendo fin dal 22 giugno 1955 il prelodato commissariato generale di ampia e piena facoltà di acquisto di 86.500 metri quadrati di terreno.

Una seconda volta fu risposto, sempre dal Ministero della difesa, che non era possibile

procedere all'acquisto del terreno, in quanto, a determinare l'ampiezza del terreno stesso, avrebbe dovuto essere il definitivo accertamento del numero delle salme da traslarsi a Bari dai campi di battaglia dell'oltremare adriatico. Ma, in tale risposta, parimenti, ci si dimenticò che da parte del comune di Bari si era appunto data facoltà di acquisto di una estensione di terreno di ben 86.500 metri quadrati (cioè di un'area di gran lunga superiore ad ogni possibile più estesa, contingente necessità) nel preciso desiderio di superare ogni remora, e con specifica indicazione che il terreno risultante in eccesso alle esigenze di costruzione del monumento ossario, avrebbe dovuto essere destinato a zona di « verde pubblico » e di rispetto per il sacrario.

Questi, gli elementi di dettaglio su di un fatto che ha causato il più doloroso stupore e che continua a costituire motivo di sfiduciato dolore, di accasciata demoralizzazione e di esulcerato scetticismo, per l'animo dei parenti di quei caduti le cui salme, giunte a Bari — dal 1954 ad oggi — in numero di 10.800 (di cui 7.300 noti e 3.500 ignoti) giacciono tuttavia, ad oltre tre anni di distanza, in quella medesima sistemazione provvisoria che era stata disposta per alcuni mesi e che oggi s'appalesa, invece, quale sistemazione assolutamente inadeguata, indegna di quella volontà di onorare che pareva albergare, anni or sono, nell'animo di ognuno.

Dirò di più: a tal punto lo stato di disagio è avvertito che, mentre ben 3.178 salme sono state ritirate dai familiari, stanchi di attendere il progettato sacrario, ultimamente un gruppo di gloriose salme, che dovevano parimenti essere accolte nella sistemazione provvisoria del cimitero di Bari, sono state fatte sbarcare a Brindisi e hanno poi proseguito per Bari, quasi alla chetichella, nell'evidente fine di non offrire ragione di commento alla pubblica opinione.

Dobbiamo parlare di questi fatti, anche se essi si appalesano particolarmente delicati e dolorosi. Ma, a dodici anni dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale, mi pare che si abbia il diritto di veder finalmente e definitivamente raccolte, in modo degno, le salme di coloro che immolarono la vita nel nome della patria.

E non diversa appare la situazione in atto ad El Alamein per i caduti d'Africa, in Germania per gli internati ivi deceduti, ed ovunque...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ella ha visitato El Alamein? Dire che è la stessa cosa

non è esatto. Bari, effettivamente, è in ritardo, ma gli altri sono fatti, specie ad El Alamein.

BIANCHI CHIECO MARIA... ed ovunque, dicevo, vite italiane si siano spente per il paese. Ed è dell'altro ieri l'accorato richiamo dell'Associazione combattenti e reduci nel corso del settimo congresso nazionale, circa la mancata attuazione dei lavori nel cimitero di Bligny e la proposta di una sottoscrizione nazionale per sopperire alla inerzia del Governo.

Ho personalmente constatato come, in quegli stessi luoghi, le altre nazioni, anche quelle uscite anmentate e sconfitte dalla guerra, abbiano ben diversamente e più degnamente di noi provveduto a raccogliere ed onorare i loro caduti.

Tutto questo mentre l'Italia (a prescindere da iniziative private: e qui ho il dovere di citare il caso dei due ex combattenti, che, con superiore spirito di sacrificio e di abnegazione, hanno provveduto alla raccolta e ad una prima degna sistemazione delle salme dei caduti di El Alamein, intendo parlare, soprattutto, del conte Caccia-Dominioni e del sergente Chiodini, cui va la nostra commossa riconoscenza) mentre l'Italia, dicevo, ha lasciato trascorrere vanamente oltre 12 anni, senza mostrare di volere affrontare con la necessaria volontà e decisione il doloroso problema.

Purtroppo, gli anni trascorrono lenti ed inesorabili e tendono a cancellare dal cuore e dalla mente il commosso ricordo che pure avrebbe dovuto albergarvi imperituro.

E, con il ricordo, potrebbe scomparire anche quel retaggio di memorie lievitatrici, affidato alle nuove e alle venture generazioni, affinché esse appoggino il loro procedere su basi di validità umana e nazionale, basi che solo la memoria dell'esempio offerto da coloro che si immolarono può saldamente garantire alle fortune della patria.

Orbene, io non credo che le minime variazioni in aumento proposte, per la citata voce, nel bilancio in discussione, siano proporzionali alle esigenze di spese compiutamente ed estesamente connesse col programma di « censimento, traslazione, raccolta, sistemazione » delle gloriose salme dei caduti in Italia ed in terra straniera.

E nemmeno credo sia in tale guisa possibile completare il programma di costruzione, manutenzione e custodia dei sepolcreti di guerra in patria e all'estero, previsto dalla legge 6 gennaio 1951, n. 204. Ritornando alla questione del sacrario di Bari, tuttavia io mi auguro che oggi — essendo ormai tra-

scorsi tre lunghi ed inspiegabili anni di attesa — venga reperita la sufficiente disponibilità finanziaria per consentire che le salme di coloro che caddero or sono tre lustri compiano l'ultimo pietoso viaggio dall'attuale frettolosa sistemazione di fortuna allestita nel cimitero di Bari nel 1954, a quella definitiva monumentale sacra dimora del progettato ossario dei caduti d'oltremare, ivi raggiunti dalle salme di quegli altri 20 mila caduti che giacciono tuttora in desolata ed abbandonata attesa sull'altra sponda adriatica.

Per amor di precisione dirò che il risultato del pubblico concorso bandito dal Ministero della difesa, in data 16 gennaio 1953, venne approvato dal ministro e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 57, del 10 marzo 1954, con attribuzione del premio di lire un milione al dottor architetto Antonino Manzone di Roma. E se questa mia richiesta viene rivolta in nome della città di Bari, io sento di poter affermare che l'intero paese è presente nell'accorata espressione dell'istanza.

Vi esprimo la richiesta di Bari, ma parlo in nome delle madri, delle vedove e degli orfani che, in quei caduti, rpongono ancora, a tanti anni di distanza, immutata ed immensa dedizione di memorie e di affetti. Di quelle madri, di quelle vedove e di quegli orfani, i quali sbarrano, increduli, gli occhi inariditi di lacrime, ogni qualvolta ritornano in mesto, dolente pellegrinaggio nella nostra città, e vedono una volta di più andare delusa la segreta speranza di ritrovarvi, infine, quell'ossario che fu loro promesso.

Esso costituirà, così, per 30 mila caduti dell'oltremare adriatico come per i loro familiari non dimentichi, il definitivo suggello posto dalla patria, a memoria ed in ricordo della schiera gloriosa.

Nel nome di quelle madri, di quelle vedove, di quegli orfani, nel nome d'una città e d'una terra, la terra di Bari, che ad essi si è riverentemente e coscientemente affiancata nel tributo di compianto, io chiedo che il Ministero della difesa voglia finalmente porre la parola conclusiva ad una vicenda che da troppo tempo permane dolorosamente imperfetta, pur senza che alcun ostacolo, reale o formale, sussista a costituire invalicabile impedimento.

Il che rende più acerbo il dolore di coloro che persero i loro cari, caduti per la patria.

Di fronte ad un problema così umano, così sociale, così civile, per dirla con un unico termine, ogni remora, ogni dimenticanza, ogni indifferenza, debbono cessare.

La costruzione del sacrario di Bari, destinato ad accogliere le gloriose spoglie dei

caduti in oltremare adriatico, deve avere finalmente avvio.

Alla sensibilità del Governo, a quella particolare dell'onorevole ministro della difesa, alla volontà degli onorevoli colleghi, ed a quella, certissima, di ogni italiano, io intendo affidare, ancora una volta, commossa istanza perché si abbandoni ogni spiacevole immobilismo e si passi, con assoluta immediatezza, alla fase realizzatrice.

A questo proposito ho presentato un ordine del giorno.

Prego gli onorevoli colleghi di voler accogliere — io mi auguro all'unanimità — il mio ordine del giorno, nella superiore visione dei doveri che ci incombono per onorare i nostri caduti, affinché, a memoria dei terribili anni intercorsi tra il 1940 e il 1945, sia conservato al paese e agli italiani almeno il degno ricordo di coloro che immolarono la propria vita e che elevarono indistruttibile monito ed esempio per gli anni e le generazioni che verranno. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Priore. Ne ha facoltà.

PRIORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quest'anno il mio intervento non sarà totalmente di critica, come quello sul bilancio dell'esercizio decorso, perché è giusto che, quando si deve fare la critica, la si faccia, ma è altrettanto giusto — quando si costata che la politica militare del Governo è alquanto migliorata — dare atto a chi ha operato perché questa politica fosse attuata. Soprattutto quando si rilevano, dalla pregevole relazione dell'onorevole Martino, i ristretti limiti in cui la difesa è costretta a dibattersi nonostante l'aumento di 55 miliardi e 728 milioni che si rileva chiaramente dallo stato di previsione della spesa.

Detto questo, bisogna domandarsi: basta questo aumento apportato al bilancio della difesa? È sufficiente per un minimo necessario di sicurezza della nazione? Credo di no. Che cosa si può fare, che cosa bisognerà fare?

Premesso che — come ho già detto — l'onorevole ministro Taviani va elogiato proprio per essere riuscito a ottenere questo congruo aumento di stanziamenti dai suoi colleghi del Governo, bisogna che egli e tutti noi parlamentari diciamo una parola chiara al Governo del senatore Zoli. Il bilancio della difesa deve essere moltiplicato, come chiaramente ha fatto comprendere l'onorevole Martino nella sua lucida relazione: diversi rami delle forze armate vanno potenziati e veramente armati. Lo stesso relatore ammette

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

in più di un caso che noi abbiamo solo dei prototipi, ma non abbiamo affatto l'armamento indispensabile per un minimo di difesa del territorio nazionale, dal punto di vista terrestre, aereo e marittimo.

E allora, cosa dobbiamo fare? Chiudere gli occhi e attendere fatalmente il destino? A me pare di no. Gli uomini ragionevoli e responsabili della vita di circa 50 milioni di italiani non possono rimanere indifferenti a questo preciso dovere: mettere la patria in condizioni di difendersi, non dico al massimo, ma con un minimo che ci dia respiro sino al momento in cui gli alleati della N.A.T.O. possano darci una mano.

Bisogna tener presente che, in un futuro deprecabile conflitto con l'unico nemico possibile, il pericolo verrà dall'oriente. Siamo in grado di difenderci dalla vicina Jugoslavia, naturale amica del signor Krusev? Abbiamo i mezzi per difenderci dalla testa di ponte russa in Albania? Ricordiamo ai responsabili del Governo che le città della Puglia distano dalla sponda opposta non più di 70 chilometri; e come ci si difende, se in Puglia non esiste nemmeno una divisione completamente armata? Non abbiamo altro che pochi aerei: non parliamo delle forze navali che, nonostante tutti gli encomiabili sforzi fatti sin qui, hanno un potenziale tale da poter assolvere appena ad un decimo dei compiti che dovrebbero essere affidati loro in caso di conflitto.

Mi domanderete, onorevoli colleghi, che cosa si può fare per ovviare a tale inconveniente. Bisogna anzitutto che il Parlamento e il Governo si convincano che le spese per la difesa della nazione non sono improduttive, perché, se rimane questa mentalità, è inutile discutere. Le spese fatte tempestivamente per le forze armate sono quelle che rendono maggiormente a distanza.

Me lo sapete dire, onorevoli colleghi, cosa ce ne faremmo dei 4.500.000 tonnellate di naviglio mercantile ricostruito dal Governo in questi 10 anni se queste navi non riusciamo a proteggerle dall'aria e dal mare? Questa marina mercantile che è necessaria per i nostri traffici, in periodo di pace, è indispensabile per il trasporto del vitto e delle merci che il popolo italiano importa per forza maggiore d'oltremare anche e soprattutto in periodo di guerra.

Abbiamo approvato la legge Tambroni, per la costruzione di queste navi che ci sono invidiate da tutte le marinerie del mondo, e poi non vogliamo fare lo sforzo per creare i mezzi difensivi per farle navigare con sicu-

rezza su tutti gli oceani? Onorevoli colleghi, per i guai che ci manda la natura, si fanno subito leggi speciali e ripetutamente per ovviare ai disastri delle alluvioni, brinate, straripamenti, comunque per difenderci dall'inclemenza degli elementi, e poi abbiamo paura di essere chiamati guerrafondai e forse per demagogia abbiamo paura di dire tutta la verità agli italiani, e così non osiamo predisporre i mezzi legislativi per creare delle forze armate che siano almeno in grado di provvedere ad un minimo di protezione del suolo della patria e principalmente delle nostre vulnerabili coste, che, come ha già dimostrato l'ultima guerra, possono essere attaccate nel punto che meglio sceglierà il nostro avversario di domani.

È giusto che il Governo faccia una politica di investimenti produttivi, ma è altrettanto giusto che provveda a mantenere efficienti le forze armate che devono proteggere e difendere questi sforzi finanziari del popolo italiano. Se questo non sarà fatto, mi dispiace doverle dire, onorevole ministro della difesa, con tutta serenità, che il Governo si assume una brutta responsabilità di fronte al popolo. Intanto come deputato e come segretario della Commissione difesa della Camera, per scarico di responsabilità, da questa tribuna parlamentare rendo noto il mio sommo, ma deciso avviso ai responsabili. Si sappia che dall'aula di Montecitorio, il Governo è stato pregato di esaminare attentamente la situazione; e la base di questo esame, onorevole ministro, non siano le mie modeste parole, ma la perfetta relazione dell'illustre collega Martino che serenamente e sobriamente ha detto molto di più di quello che io mi permetto di sottolineare in questo mio intervento.

La nostra patria, in altre occasioni ed a più riprese in momenti cruciali, cioè quando si vedevano addensare nubi all'orizzonte e non all'ultimo momento, quando non si è più in tempo, esaminò e decise provvedimenti eccezionali per le forze armate, vedi la costruzione della flotta e il potenziamento dell'aeronautica fatto a suo tempo. Allora gli italiani pagarono enormi tributi per creare le armi della loro difesa. Anche oggi, onorevole ministro, la nazione deve fare ancora uno sforzo per la propria sicurezza, per un minimo di sicurezza, perché ella sa meglio di me che se noi non avessimo gli alleati atlantici, con i mezzi che possediamo, non saremmo addirittura considerati come un popolo che si può parzialmente difendere. Preciso che non mi illudo che, anche con un potente rafforzamento del nostro potenziale difensivo, pos-

siamo essere bastevoli a noi stessi. È chiaro che oggi non si può più pensare a difendersi da soli, in un mondo così vasto e pur tanto piccolo per i mezzi veloci di aggressione, non si può non essere consorziati con gli altri popoli, addirittura di diversi continenti, se si vuole aspirare ad un minimo di sicurezza per sopravvivere.

Ma, onorevole ministro, anche su questo punto, ripeterò quanto ho detto in passato: pur facendo parte di una grande alleanza di nazioni, è necessario portare il proprio peso in questa famiglia internazionale, altrimenti saremo trattati come i parenti poveri di tutte le famiglie che si rispettano e che spesso per un tozzo di pane vengono adibiti ai bassi servizi della comunità familiare. Ed ella, onorevole ministro, m'insegna che i bassi servizi si fanno fare alla mano d'opera non qualificata, in tal caso alla nostra gloriosa fanteria. E me lo consenta come italiano: non mi sento di dover permettere che sempre i nostri poveri fanti siano, come in tutte le guerre passate, la carne da macello. Noi dobbiamo attrezzarci, dobbiamo irrobustire la nostra difesa per mettere così in condizione i nostri stati maggiori di discutere da pari a pari con gli altri alleati e, al momento deprecato della lotta, di pretendere per le nostre truppe pari responsabilità con tutti gli altri, senza vedersi relegati agli ultimi posti.

Come ho già detto all'inizio, ella, onorevole ministro, ha già fatto molto, ma non per questo si deve ritenere soddisfatto. La nazione aspetta da lei e dal Governo uno sforzo maggiore. Ella e i suoi collaboratori sottosegretari, in perfetta unità di spirito con gli stati maggiori, hanno operato bene, non vi è dubbio; ma non basta. Ella sa che ogni giorno che passa i pericoli aumentano sempre più, anche se tutti machiavellamente parlano di disarmo e poi, viceversa, si armano fino ai denti ed esperimentano mezzi nucleari sempre più potenti.

Ora, se non possiamo competere in questa gara di giganti, possiamo con un po' di buona volontà organizzarci per tempo nel campo delle armi convenzionali, che rimangono e forse rimarranno per parecchio tempo ancora i mezzi con i quali ci si dovrà difendere.

Comunque, l'Italia non può rimanere a lungo lontana dagli esperimenti nucleari. Quello che si è fatto è ben poca cosa. Occorrono stanziamenti speciali per questi esperimenti, che in parte dobbiamo assolutamente indirizzare a fini civili per il bene dell'umanità, e non solamente alla costruzione di mezzi di distruzione e di morte.

L'Italia è stata in tutti i tempi all'avanguardia di qualsiasi progresso; non può in questo momento rimanere indietro. Sia pure con i limitati mezzi a disposizione, dobbiamo riguadagnare il tempo perduto di fronte ai progressi degli altri popoli, amici o avversari che siano.

Il problema più assillante per gli italiani è la difesa della popolazione civile. Vero è che questo non è un problema esclusivo del Ministero della difesa, ma è bene qui ricordarlo. E mi sembra che chi sia tenuto più di ogni altro a parlarne in Consiglio dei ministri sia proprio l'onorevole ministro della difesa.

Anche in questo campo bisogna bruciare le tappe. Siamo quasi totalmente impreparati. Cosa si aspetta per provvedere? Sarebbe utile, onorevole ministro, che nella sua replica — se lo potrà — ci dicesse una parola che ci tranquillizzasse. Il problema è grave, perché ella sa bene che il popolo italiano ne ha fatto una triste e dura esperienza in passato. In proposito mi piace qui segnalare l'iniziativa presa dalla F. A. N. U. S., di richiedere che nella legge 20 dicembre 1956, n. 2636, recante disposizioni per la protezione civile, sia incluso un emendamento che consenta il reimpiego di ufficiali e sottufficiali già in servizio permanente e che ora si trovano a disposizione.

Entrando un po' nei dettagli del bilancio, mi sembra che sia giunto il momento in cui il Governo debba esaminare la possibilità di sgravare il Ministero della difesa di alcune spese che poca attinenza hanno con i compiti istituzionali, come le pensioni e i debiti vitalizi in genere. Queste spese, che tanta parte hanno in questo bilancio, dovrebbero essere trasferite sul bilancio del tesoro, perché con tutte le provvidenze sociali che ogni giorno vengono attuate a favore del personale (cosa del resto molto giusta) le voci di queste spese finiranno in avvenire per assorbire i tre quarti delle somme destinate all'intero bilancio delle forze armate.

È quindi più che giusta l'osservazione del relatore che la sproporzione esistente fra spese di esercizio e spese di potenziamento è troppo evidente e che il Governo è tenuto a cercare i mezzi per risolvere la situazione.

Nelle spese di investimento si notano circa 5 miliardi per la costruzione e sistemazione di aeroporti civili, come quelli di Venezia, Palermo e Genova, e contributi di avviamento a società di navigazione aerea. Anche questo capitolo mi sembra che in parte si debba trasferire altrove. Cioè, anche io ritengo, come altri colleghi hanno affer-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

mato prima di me, che la costituzione di un organismo separato per l'aviazione civile sia indilazionabile; si crei per lo meno un alto commissariato per tale ramo, ma non dipendente dal Ministero della difesa; sarebbe meglio che dipendesse dalla Presidenza del Consiglio o dal Ministero dei trasporti, salvo che non si intenda unificare questi servizi con quelli della marina mercantile, creando così un dicastero unico della navigazione aerea e marittima, come è già stato segnalato da altri colleghi e come, del resto, ho accennato nel mio intervento nel decorso anno finanziario.

Comunque, i 5 miliardi impostati in questo bilancio per le spese degli aeroporti civili, mi auguro di vederli impostati su altro bilancio, quello dei lavori pubblici, per esempio, perché tali sono codesti lavori. Viceversa la spesa che deve essere sempre più potenziata è quella dei mutui all'«Incis» per la costruzione di alloggi agli ufficiali e ai sottufficiali. Se si vuole il massimo rendimento degli appartenenti alle forze armate bisogna dar loro la possibilità di avere in ogni sede la casa a prezzo ragionevole e adeguato ai non lauti stipendi.

Altro problema importante impostato dal relatore, e che chiedo che si tenga in grande conto, è quello del ripristino dei capitoli continuativi (questo rilievo non l'ho sentito fare da altri colleghi fino a questo momento). Si intende, non in tutti i casi, perché non sempre l'amministrazione militare, per ragioni varie e principalmente tecniche, può utilizzare tutti i fondi messi a sua disposizione entro l'anno finanziario. Ora, se si vuol dare un carattere di serietà e di continuità a certe spese di approvvigionamento di materiali, è indispensabile fare come si è fatto qualche volta in passato per determinati capitoli di spesa: i fondi non utilizzati alla chiusura dell'esercizio precedente debbono poter essere utilizzati successivamente in corrispondenza soprattutto delle variazioni dei programmi che gli stati maggiori sono tenuti a fare nel corso dell'esercizio finanziario per motivi tecnici e indipendenti dalla loro volontà.

Sul ridimensionamento delle unità dell'esercito, autorevolmente il collega Cuttitta ha fatto alcune critiche. Penso, invece, che non bisognerà gonfiare il numero delle divisioni che abbiamo, ma piuttosto potenziare il più possibile quelle che esistono con mezzi moderni, anche se non possiamo avere i mezzi modernissimi che altre nazioni più ricche di noi possono dare in dotazione alle loro unità.

Certo è che in questi ultimi anni, nella nostra funzione di componenti della Commissione difesa, abbiamo assistito alle esercitazioni in Lucania e in Sicilia, signorilmente ospitati dallo stato maggiore dell'esercito, ed abbiamo potuto tutti constatare non solo l'alto grado di perfezionamento raggiunto dalle unità operative, ma soprattutto la dotazione delle nuove armi e dei nuovi mezzi, veramente interessanti per qualità, anche se non per quantità. Una volta certe cose si potevano vedere solo in marina e parzialmente in aeronautica; ora bisogna dire con chiarezza che il nuovo esercito italiano è un esercito di specialisti in tutti i rami. Penso che forse un giorno il numero degli specialisti e dei tecnici dell'esercito, per i mezzi moderni con cui oggi si fa la guerra, dovrà essere di gran lunga superiore a quello delle altre due forze armate. Comunque va detto chiaramente che l'esercito deve risolvere il suo problema nella qualità, non tanto nella quantità degli uomini. Gli specialisti devono formare l'ossatura dell'esercito. Bisogna creare i quadri con personale ben pagato e non si può più pensare che con i soli militari di leva si possa mantenere costantemente efficiente un moderno organismo operativo.

Questi specialisti, ritornando un giorno nella vita civile, troveranno più facile il loro reinserirsi negli ambienti di lavoro. Per agevolare questo reinserimento il ministro della difesa dovrebbe ottenere dai dicasteri del lavoro e della istruzione il riconoscimento dei suoi attestati di specializzazione, si da renderli validi per il lavoro nelle industrie private. Come ho detto al principio di questo mio intervento, anche qui ci vuole uno sforzo finanziario sostanziale e almeno un poderoso finanziamento per l'attrezzatura moderna dei reparti.

Altra osservazione seria da farsi è quella che nel bilancio si nota chiaramente una flessione nell'entità del patrimonio automobilistico dell'esercito. È incredibile pensare ad un moderno esercito che non sia completamente motorizzato. Anche per questo difficilissimo settore bisogna fare ogni sforzo per attrezzarsi. Non vi può essere alcuna alternativa in proposito.

Altro problema importante è quello delle caserme.

I giovani che vanno alle armi oggi non possono essere più considerati come bestie da soma, così come erano considerati i nostri nonni quando andavano a fare il militare. Oggi, per l'accresciuto grado di civiltà in tutti i settori della popolazione e la spinta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

sociale innegabile di cui tutti beneficiano, i giovani, quando sono chiamati al servizio militare, debbono avere un minimo di conforto e di igiene; e questo — me lo consenta l'onorevole ministro — non è possibile trovare nelle vecchie e gloriose caserme, purtroppo in gran parte rese inabitabili dall'usura e dal tempo. Con la legge sull'ammodernamento del patrimonio dello Stato bisognerà agire rapidamente per dare ai nostri soldati caserme accoglienti e pulite.

Vorrei trattare ora un altro problema, che riguarda il morale delle truppe richiamate e il sussidio alle famiglie.

È impossibile pensare che un cittadino, coi suoi doveri di padre e di marito, chiamato a servire la patria, sia pure per un breve periodo, se ne stia tranquillo e sereno e ponga tutto lo zelo possibile nell'assolvere ai suoi compiti, pensando che i suoi cari non hanno da mangiare o quasi; a meno che quest'uomo non abbia al posto del cuore una pietra, tutti i pensieri della sua giornata saranno rivolti ai familiari lontani, e ne scapiterà il rendimento personale.

Ritengo doveroso sottolineare questo problema che mi è stato personalmente segnalato da alcuni interessati durante le ultime esercitazioni cui ho avuto l'onore di assistere come ho detto dianzi.

Onorevole ministro, non è certamente facile riconoscere di avere sbagliato, ma io ho il coraggio di dirlo. Mi riferisco alla legge sull'avanzamento da noi approvata nel 1955.

Bisogna riconoscere che quella legge è imperfetta ed è soprattutto dannosa per la carriera dei subalterni, nonché di quasi tutti i gradi fino a tenente colonnello. Penso che ancora meglio che dalle mie parole, ella, signor ministro, e i suoi diretti collaboratori abbiano potuto costatare personalmente quanti errori vi siano in quella legge di cui noi parlamentari siamo responsabili.

Che cosa si può fare ora per migliorarla? Ritengo niente o poco, ma è certo che la futura legislatura dovrà porvi qualche rimedio, perché diversamente i quadri degli ufficiali per l'avvenire non saranno più formati di uomini intelligenti che entrano nelle forze armate per fare carriera, bensì di elementi di secondo ordine che faranno gli ufficiali pur di arrivare a un posto qualsiasi, perché sanno in partenza che la maggior parte di loro andrà a casa con il grado di capitano, e in alcuni casi arriverà a tenente colonnello, mentre i gradi più alti sono preclusi per la maggioranza, a causa del congegno della legge. Comunque è bene dire fin

d'ora che al momento opportuno bisogna ovviare all'inconveniente...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. I gradi più alti sono però aumentati di numero, quindi la maggioranza vi arriva lo stesso, come prima.

PRIORE. Non credo, poiché ogni anno vi è una discriminazione.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Difetti esistono in quella legge, e infatti stiamo preparando una legge di modifica che speriamo di varare in questa legislatura. Quindi ella ha ragione nel dire che vi sono dei difetti. Però non ha ragione quando dice che vi è minore possibilità di accesso ai gradi più alti, poiché i gradi più alti, a disposizione, sono aumentati non solo per via del passaggio fuori ruolo, ma anche perché ogni anno vi è un certo numero di posti disponibili, possibilità questa che sarebbe preclusa in base all'anzianità.

Il fatto è che mentre colui che era escluso dalla promozione per anzianità non protestava, oggi, restando escluso per scelta, protesta. È una questione psicologica, ma, di fatto, non vi è differenza.

Vi è poi un'altra questione: oggi, anche cominciando dai gradi di maggiore e di tenente colonnello, si può essere messi a disposizione. Questo è il fatto nuovo, limitato però a pochi casi.

PRIORE. Mi riferisco al fatto che quando uno è escluso per un anno, non può essere scrutinato l'anno successivo.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Con la legge di modifica questo periodo sarà allargato a tre anni.

PRIORE. Speriamo bene.

Queste mie osservazioni sono provocate dal fatto che l'esercito ricorre spesso al trattamento in servizio degli ufficiali di complemento, per coprire i vuoti degli ufficiali subalterni.

Giacché mi trovo in argomento, consenta, onorevole ministro, che le ricordi il grave problema della pensione per gli ufficiali e sottufficiali trattenuti in servizio per causa di forza maggiore o a domanda. Ella sa, onorevole ministro, che sono innanzi al Parlamento diverse proposte di legge, tra le quali una che porta il mio nome e che ha il numero 1316. A questa, come alle altre proposte, manca solo il parere favorevole del tesoro per diventare legge.

È possibile, onorevole ministro, che per soli 800 milioni debbano essere scontentati tanti probi cittadini, che per necessità della patria sono stati trattenuti in servizio da 12 a 20 anni, abbandonando tutte le loro atti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

vità private, ed ora non sono più in grado di reinserirsi decorosamente nella vita civile, e che non si debba dare loro un minimo di sicurezza e di serenità! Se il tesoro non riesce a trovare la cifra necessaria, su un bilancio come quello in discussione che comporta una spesa di 572 miliardi, non si può fare una economia su una voce qualsiasi per accordare questo giusto riconoscimento a tante persone che, senza discutere, a suo tempo hanno risposto all'appello della patria? Penso che sia questione di buona volontà. Veda, onorevole ministro, a me importa poco, se la proposta di legge che porta il mio nome vada avanti a quelle presentate dagli altri colleghi; quel che conta è che a questi benemeriti cittadini venga dato il giusto riconoscimento. Faccio appello alla sua saggezza, onorevole ministro, perché ella trovi la strada più conveniente per definire questa annosa faccenda, e attendo che ella dica in proposito una parola chiarificatrice che porterà certamente un po' di pace in tante famiglie interessate al problema; e quegli italiani che servirono un giorno la patria, spinti solo dall'amore per essa, gliene saranno veramente grati.

Trovandomi in argomento, consenta che, come l'altro anno, io torni sulla questione degli stipendi degli ufficiali in servizio permanente effettivo di tutte le forze armate, soprattutto per i più giovani. Anzi, devo dire che l'unica cosa che non ho riscontrata nella relazione del collega onorevole Martino, pur tanto precisa, è proprio questa.

Crede ella, onorevole ministro, che gli ufficiali abbiano dato tutto il rendimento che potevano dare? Io sono convinto di no. Hanno dato, ma potevano dare di più, e daranno di più quando, come ho già detto, lo Stato farà uno sforzo finanziario maggiore per le sue forze armate. Ella mi dirà che queste cose non le ha mai intese dire, che gli ufficiali non le hanno mai fatto pervenire alcuna protesta. Ma ella sa bene che i militari non solo non possono organizzarsi per legge, ma anche per la loro mentalità, per la loro disciplina, per la loro dirittura sono alieni da ogni manifestazione.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Appunto per questo, appunto perché i militari non scioperano, non hanno sindacati, essi hanno ottenuto dei miglioramenti prima dei professori e di altre categorie di dipendenti statali. Certamente stanno ancora male, ma anche le altre categorie di impiegati dello Stato stanno altrettanto male.

PRIORE. Certamente, non verrà mai da lei l'onorevole Pastore o l'onorevole Di

Vittorio a reclamare questi diritti, ma consenta ad un deputato del partito di maggioranza relativa, che è stato eletto in una città militare e con molti voti, certamente anche di ufficiali e marinai, di essere l'amico di questi soldati che, qualche volta in via privata e del tutto discreta, esprimono le loro necessità e le loro angustie, che mi sembra doveroso segnalare a lei, onorevole ministro.

Occorre dare dei miglioramenti economici a questa categoria di cittadini che obbediscono in silenzio e che alle loro private necessità antepongono il dovere.

Mi auguro, onorevole ministro, di sentirla almeno parzialmente d'accordo su questo vitale problema.

Per i sottufficiali, onorevole ministro, ella sa che la proposta di legge n. 2780, relativa al loro trattamento giuridico ed economico, porta, dopo quello del collega Buffone, come secondo firmatario il mio nome. Nel presentare al Parlamento quel progetto, noi ci rendemmo conto che non era facile superare l'ostacolo della copertura finanziaria. Ma, d'altra parte, come si può essere onesti legislatori senza tener conto delle necessità e dei diritti di questi uomini che formano la spina dorsale delle nostre forze armate? Questi servitori dello Stato, che sono stati misconosciuti dalla legge-delega, hanno trovato in 18 colleghi della maggioranza, con a capo l'onorevole Buffone, i loro naturali difensori, ed io penso che se ella, onorevole ministro, non fosse un componente del Governo, avrebbe firmato con noi il progetto di legge Buffone, perché ella conosce meglio di noi le necessità e i diritti dei sottufficiali italiani. Potrei parlare per una giornata intera sui sacrosanti e giustificati motivi di questi soldati, ma ritengo superfluo illustrare quello che tutti in Italia e fuori conoscono.

Comprendo che è molto difficile trovare i miliardi necessari per portare a buon fine questo progetto. Eppure qualche cosa bisogna fare, si studi il progetto, si facciano delle discriminazioni di carriera, si riduca qualche cosa, ma dobbiamo accontentare i sottufficiali. Bisogna dire chiaramente che tutto quello che ha già fatto il Governo, di cui pur bisogna dargli atto, è ancora poco. Soprattutto bisogna rivalorizzare moralmente la categoria che con la legge-delega è stata quasi vilipesa. Bisogna assolutamente allineare i marescialli maggiori al grado IX, ammettere quei pochi aiutanti di battaglia che con valore e sacrificio guadagnarono quel titolo al grado civile superiore. Ciò importerebbe un piccolo aggravio di spesa. Comunque, bisogna ripa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

rare i torti fatti all'intera categoria, la quale è sempre elogiata, ma quando si tratta di arrivare al concreto con un riconoscimento morale e materiale, non vede corrispondere i fatti alle parole.

Per il personale civile, onorevole ministro, bisogna che il Governo si decida a sbloccare la famosa legge n. 67 modificando l'articolo 39. Ella sa bene che per effetto dello sfollamento volontario il personale si è ridotto in modo sensibile, quindi molti specialisti e tecnici non sono più in servizio e si avverte ovunque negli arsenali questa carenza, oltre a una certa deficienza di manovali e di donne per lavori specializzati.

A questa situazione l'amministrazione ha tentato di ovviare, ammettendo personale con contratto a 90 giorni in base alla legge 26 febbraio 1952, n. 67; ma non si è risolto nulla, perché ogni tre mesi si è sempre allo stesso punto, senza contar poi che non è umano tenere dei lavoratori, e capifamiglia per giunta, legati ad un filo di speranza ogni tre mesi. Onorevole ministro, ella sa che all'inizio della legislatura presentai un progetto di legge per ovviare a questi inconvenienti. Quella proposta dorme tranquillamente negli uffici di questa Camera. Comunque, come ho già detto a proposito delle pensioni, a me non interessa che la mia proposta abbia la priorità nella discussione e nell'approvazione; provveda chi vuole, prenda l'iniziativa il Governo, purché si risolva il problema. Non è possibile assistere a un assurdo simile. Gli arsenali hanno bisogno di rinsanguare le file degli operai specializzati. Vi sono tanti operai specializzati disoccupati, ma per effetto di una legge di blocco il problema rimane insoluto.

Onorevole ministro, quella legge fu fatta perché in quel dato momento gli interessi della nazione e delle forze armate in particolare lo richiedevano. Oggi i medesimi interessi contrastano con i precedenti. Ebbene, con altra legge abroghiamo urgentemente o modifichiamo quella legge: faremo così gli interessi dello Stato e dei lavoratori interessati...

CANDELLI. Non bisognava licenziarli.

PRIORE. Ella, onorevole Candelli, conosce il mio pensiero in proposito.

... dei lavoratori interessati, dicevo, i quali mi hanno dato preciso incarico di rivolgerle viva preghiera in questa sede. Comunque, onorevole ministro, preciso che, a mio modo di vedere, nel futuro provvedimento devono essere salvaguardati i diritti degli alievi operai volontari specializzati congedati recentemente dalle forze armate.

Parlerò ora della marina militare. Onorevole ministro, nei miei precedenti interventi sul bilancio della difesa ho sempre lamentato la carenza delle nostre costruzioni navali. Quest'anno, come ho già detto all'inizio del mio discorso, le devo dare atto che le costruzioni navali sono state iniziate; devo riconoscere che nell'ambito del bilancio attuale, forse, non si poteva fare di più. Il programma da lei iniziato recentemente è interessante, ma non è completo.

Se osserviamo, come rileva il relatore, le necessità in pace e in guerra del nostro paese, nonostante gli sforzi fatti, il programma è inadeguato. Basta rileggere l'ultima colonna della pagina 23 della relazione Martino per rendersene conto: « La marina in tanto potrà far fronte a detti compiti, in quanto disponga delle forze occorrenti... ».

Siamo sinceri: le forze occorrenti possono forse essere i tre antiquati incrociatori che possediamo, anche se continuamente rimodernati, i quattro caccia, le otto fregate, le poche torpediniere e corvette ?

Onorevoli colleghi, vi prego di riflettere sulla inadeguatezza dei mezzi di fronte ai bisogni difensivi della nazione. Con la potente flotta russa del Mar Nero, come ci ha documentato ieri l'ultima pagina dell'*Unità*, con le navi della vicina Jugoslavia, con i sommergibili in mano all'Egitto, possiamo parlare di sicurezza in casa nostra ? Ci vuole dell'altro, molto, molto di più, per fronteggiare il grave pericolo che sovrasta sul nostro traffico commerciale nel Mediterraneo e fuori.

Consentitemi di dire qui, come il collega Cuttitta: onorevoli colleghi, voi avete molta fiducia negli alleati perché altrimenti non staremmo ancora a discutere, ma avremmo di già predisposto una ricostruzione a pieno ritmo del naviglio militare per proteggere le nostre coste e la nostra flotta mercantile che è, ormai, per tonnellaggio e forse anche per numero di navi, al quarto posto delle bandiere sugli oceani.

Il relatore ci avverte di fare un programma di costruzioni navali proiettato nel tempo ed armonico, che tenga conto della necessità per una marina di disporre equilibratamente di navi dei vari tipi e della esigenza di adeguare armi e mezzi alle nuove possibilità offerte dal progresso tecnico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAPELLI.

PRIORE. Onorevole ministro, per avviare veramente un programma navale di tal genere, che comprenda unità del tipo *San*

Giorgio e Garibaldi, oltre ad un congruo numero di unità più leggere e ad una piccola flotta di sottomarini atomici (i quattro che possediamo, unitamente al *Guglielmo Marconi* in costruzione, sono ben poca cosa per proteggere i nostri traffici sul mare), ci vuole un finanziamento speciale, al di fuori del normale bilancio.

Come ho già detto all'inizio del mio discorso, per ricostruire le nostre forze armate ci vuole un ulteriore sacrificio del popolo italiano, come, ripeto, è stato fatto in altri tempi. L'Italia deve per la sua sicurezza, anzi, preciso, per la sua vita, impostare un vasto programma di costruzioni navali militari, di tipo difensivo e soprattutto secondo uno schema armonico, al più presto. Se questo non farà, potrebbe venire un giorno in cui tutti potremmo pentircene, ma, prima di ogni altro, voi, amici del Governo, perché dalla tribuna parlamentare vi viene questo solenne avvertimento.

Una nazione come la nostra, che deve importare quasi trenta milioni di tonnellate di materiale al mese e che vede arrivare e ripartire dai suoi porti oltre 300 navi da carico nello stesso periodo e non provvede a difendere e proteggere adeguatamente questo enorme traffico, su una distesa infinita di coste, di porti e di porticcioli, si vota da se stessa al suicidio.

Onorevoli colleghi, nelle mie parole non vi è ombra di esagerazione. Parlo come uomo responsabile e come deputato. Il mio invito al Governo è di meditare su questo grave problema e di decidere al più presto. Domani potrebbe essere troppo tardi.

Onorevole ministro, nell'interesse del popolo italiano si faccia promotore di una legge speciale per la ricostruzione indispensabile della nostra flotta. Certo, questo è un grosso sacrificio, ma spieghiamo agli italiani quale sacrificio maggiore dovrebbero sopportare in caso di un deprecato conflitto che interrompesse i traffici e non desse loro nessuna possibilità di vita.

Le parole di distensione internazionale sono belle, spesso riempiono la bocca degli ignari; viceversa, tutti si armano ed esperimentano mezzi micidiali di distruzione. Noi, come ho già detto, abbiamo fatto parecchio, ma non basta, non è tutto, non c'è ancora quel minimo di sicurezza che ci possa lasciare tranquilli.

Le recenti crociere nel nord Atlantico del *San Giorgio* e del *San Marco*, recatisi prima a Norfolk e poi in altri porti americani, la costante collaborazione delle nostre unità

navali con le altre marine della N. A. T. O., mettono sempre più in luce il grado di preparazione e lo spirito che anima comandanti ed equipaggi della nostra gloriosa marina (basta ricordare le parole del capitano di vascello Vangeli, della marina americana, alla cerimonia di domenica a Taranto per la consegna del « bastone », per dire come sono giudicati i nostri marinai).

Il Parlamento dia a questi uomini i mezzi, che con il loro insonne lavoro saranno affinati, per difendere e proteggere i nostri interessi e le coste della patria.

E passiamo all'aviazione. Per non ripetermi e per non tediare a lungo, onorevoli colleghi, aggiungo che le medesime necessità si riscontrano anche per l'aeronautica. Un esercito, anche se attrezzato modernamente, e una marina militare che si rispetti, a nulla possono valere oggi, se non appoggiati da una forte aviazione.

Non mi addentrerò nei dettagli, ma è certo che anche per l'aeronautica, nonostante le cose fatte, molto, moltissimo resta da fare, specie se ogni cosa è messa in relazione ai mezzi tecnici modernissimi sviluppati dalle altre nazioni. L'Italia deve comprendere che a nulla valgono gli sforzi per la nostra ricostruzione edilizia, industriale, cantieristica, agricola, ecc., se tutte queste opere non sono protette da un minimo di forza che, nell'ambito della N. A. T. O., ci faccia vivere un tantino tranquilli.

Questo mio discorso può sembrare esagerato, ma non lo è. È il frutto di un meditato ragionamento, alla luce della lotta che si svolge intorno a noi. Chiedo pertanto che i mezzi da mettere a disposizione dell'aeronautica siano proporzionalmente identici a quelli della marina, perché anche la gloriosa arma azzurra possa sviluppare il suo ampio programma di costruzioni aeronautiche e di addestramento indispensabile per la difesa dei cieli della patria e per la protezione che deve necessariamente assicurare alle altre forze armate. L'onorevole relatore in proposito dice che vi è una netta discordanza tra mezzi disponibili e mezzi occorrenti. E più avanti suggerisce anche qualche misura con la quale si potrebbero incrementare le costruzioni aeronautiche. Si tratta di aiuti indiretti, come gli sgravi fiscali per i carburanti. Ma questo è ancora poco. Il Governo mediti comunque questa preziosa relazione del collega Martino ed agisca in conseguenza, non la metta in archivio come un bel cimelio di questa discussione parlamentare.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

Prima di chiudere mi sia consentito di parlare brevemente dell'arma dei carabinieri. Nell'attuale bilancio il preventivo di spesa per la « benemerita » è aumentato di circa 5 miliardi. Per uno che non si interessi di questi problemi, può sembrare una cifra eccessiva. Mi sia consentito di dire che per i compiti a cui è adibita l'arma è ben poca cosa. L'arma dei carabinieri oggi serve a tutto: non vi è quasi problema o pratica che non sia affidata ai carabinieri ed a questo punto bisogna proprio dire al Governo di fare attenzione a non eccedere. Ogni giorno vengono fuori nuovi provvedimenti, nuove leggi, e tutto viene affidato per l'esecuzione e per il controllo allo zelo dei carabinieri, senza che di contro aumentino gli uomini ed i mezzi. È necessario porre un limite, perché ormai i carabinieri sono sotto una valanga di compiti che minaccia di soffocarli. Per rendersene conto basta visitare una qualsiasi stazione dell'arma in provincia e vedere cosa vi accade notte e giorno. Si aggiunga al lavoro la mancanza di mezzi. Sembra strano: i carabinieri, che devono muoversi continuamente, sono l'arma meno motorizzata di tutte le altre. Eppure questi pazienti uomini, «usi obbedir tacendo», come dice il loro motto, sono sempre impeccabili al loro posto di dovere, incuranti delle ore di lavoro e di sacrificio. Lavorano seriamente, per la serenità del popolo italiano. Ad essi il Governo dedichi maggiori cure. Lo meritano, perché si guadagnano la riconoscenza di tutti gli italiani.

Nel chiudere questo mio intervento, mi auguro che il Governo voglia tenere in buona considerazione le mie osservazioni, che non vogliono suonare sfiducia ma conforto ed aiuto all'opera veramente tenace che l'onorevole ministro svolge unitamente ai suoi valorosi sottosegretari per le fortune delle nostre forze armate e della patria. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, seguirò in questa esposizione del pensiero del mio partito sul bilancio della difesa, che è il più importante fra tutti i bilanci che discutiamo, la traccia della relazione dell'onorevole Edoardo Martino, chiara, intelligente, come del resto lo sono tutte le sue relazioni (ed oggi ne avremo un ulteriore esempio con quella sul Mercato comune) e che ha anche il pregio di non essere turbata da entusiasmi eccessivi che potrebbero, soprattutto in questa materia, metterci in condizioni di non vedere chiaramente quale sia

in realtà la nostra situazione militare. Non la seguirò però nella premessa. La premessa sarà per me la conclusione. Non perché non mi renda conto della necessità di inquadrare la nostra difesa in un panorama di politica generale, specialmente di inserirla nell'ambito in cui ha la sola possibilità di essere una cosa concreta, nell'ambito cioè dell'organizzazione militare della N. A. T. O., ma perché mi sembra più logico, esaminando via via la situazione delle nostre forze armate, trarre poi le conclusioni circa la stessa consistenza della N. A. T. O.: consistenza militare, consistenza pratica e consistenza politica.

Per quanto riguarda le cifre, ci potremmo subito rallegrare per i 55 miliardi e 228 milioni in più rispetto al bilancio precedente. Ma questo sentimento di compiacimento sfuma immediatamente considerando che oltre 35 di questi 55 miliardi servono per far fronte ad impegni di carattere economico nei riguardi del personale in base alle leggi delegate. Ancor più ci dovremmo rattristare se pensiamo che di tutto il bilancio, che mi pare raggiunga la cifra di 572 miliardi, circa 308 miliardi — cioè il 54 per cento — vanno per il personale. Non che a noi dispiaccia che il personale sia assistito e protetto sul piano economico; ma la percentuale delle spese per il personale dimostra meglio di ogni altra cosa quale sia la reale situazione di questo formidabile complesso, che ancora sono le nostre forze armate, e come in realtà questo bilancio, che è mastodontico rispetto agli altri, sia ancora enormemente insufficiente ad assolvere il suo compito, quello cioè di creare e potenziare sul serio le forze armate italiane.

Aggiungo che in questo bilancio, una volta tolta questa enorme massa di denaro destinata a far fronte agli impegni verso il personale, la quasi totalità della parte restante è a disposizione dei servizi del normale esercizio. Solo una modestissima somma rimane a disposizione del potenziamento delle forze armate; potenziamento indispensabile non fosse altro per il ricambio naturale e tecnico che deve avvenire in un organismo militare costretto a rinnovare continuamente le proprie armi, i propri mezzi e in particolare i nostri che sono vecchi ed ormai superati rispetto a quelli dei grandi complessi armati degli altri Stati, e che non possono raggiungere e restare in piena efficienza se non vengono controllati o sostituiti nelle loro parti invecchiate, tenendo presenti i dettami dei ritrovati più moderni.

Tuttavia ci rendiamo conto che si tratta di un bilancio che pesa molto sulla situazione generale economica del nostro paese. E faremmo forse ridere se chiedessimo di aumentare questo bilancio. Possiamo discuterne talune parti, possiamo pensare di aumentare talune voci; ma non possiamo certo pensare che nel nostro paese in questo momento sia possibile mettere a disposizione del bilancio della difesa la somma che sarebbe necessaria per creare un complesso di forze armate tale da consentirci di svolgere e di sostenere una politica militare italiana.

Vorrei però dire a coloro che ritengono si tratti di una spesa soltanto inutile, che a nostro modesto avviso questo non è affatto vero, anche se consideriamo tale spesa semplicemente sotto l'aspetto dell'attività del lavoro che essa è in grado di produrre nel paese. Non si tratta di una spesa inutile perché in fondo costituisce una pratica garanzia nella cui bontà noi crediamo, una garanzia che riteniamo necessaria, nonostante che le esplosioni delle iniziative di pace siano indubbiamente più grandi di quelle delle stesse bombe atomiche.

Noi pensiamo che, in questo mondo di salmodianti per la pace, sia necessario stare ancora un po' accorti e avere il minimo necessario per metterci in condizione di parare quelli che potrebbero essere dei cattivi eventi.

Ma vi è anche un altro aspetto, aspetto che i nostri colleghi di estrema sinistra cercano di non vedere: cioè, che un paese che tenta di avere delle forze armate è un paese che tenta anche di lavorare, di tenere efficienti talune industrie le quali — si voglia o no — sono legate nella loro nascita e nel loro sviluppo con la produzione dell'armamento. Perché sarebbe bello (e l'ho ripetuto altre volte) che tutte le industrie fossero inquadrato a produrre soltanto strumenti di pace, ma questo non è. Per ora il mondo non è organizzato così, non è animato da questi sentimenti, ha altri problemi e ritiene di risolverli in modo diverso; e direi che i più formidabili potenziali industriali del mondo sono ancora legati intimamente a questa preoccupazione della guerra, della difesa, della sicurezza. E che lo saranno ancora a lungo.

Spesso i comunisti lamentano la smobilitazione di certi settori del lavoro, della attività italiana, ma, se essi non vogliono che siano smobilitati, devono tuttavia accettare che qualcosa si faccia o si tenti di fare anche nel campo dell'armamento e della attrezzatura militare del paese.

Vorrei mettere in relazione questo ragionamento con la necessità che abbiamo di essere potenziati, ma potenziati in maniera tale che il nostro complesso economico non ne sia lesa, anzi ne sia migliorato. E lo vediamo quando constatiamo che la maggior parte delle nostre armi e strumenti sono di provenienza americana e che l'Italia non è ancora in condizioni di provvedere nemmeno alla cura tecnica di questo materiale.

Il che ci mette in condizioni militari veramente precarie, cioè in uno stato di dipendenza assolutamente inaccettabile, perché non permette quello sviluppo di carattere industriale e quel complesso di lavoro che, mentre ci darebbe le maggiori garanzie sul piano militare, ci porrebbe anche in condizioni di realizzare uno sviluppo economico che ridurrebbe enormemente sul piano concreto quei prezzi e quelle spese che vengono nel bilancio catalogate come enormi, e che sono state sempre enormi, onorevole Martino, perché le armi costano e in tutti i tempi, se rapportiamo il valore della moneta, hanno praticamente richiesto queste somme. Siamo stati sempre in questo ordine di cifre.

Tuttavia, allora era possibile fare qualcosa di più perché vi era una diversa organizzazione del lavoro e dell'industria italiana, il che oggi non è, non soltanto praticamente, ma nemmeno moralmente, o meglio, nemmeno psicologicamente. Nessuno di noi si sente di impostare il problema in questo modo e di considerare la produzione delle armi come un lavoro, come una necessità che potrebbe allargare i polmoni di questa rachitica situazione economica, finanziaria e lavorativa italiana.

Ma veniano a quello che attraverso queste cifre si riesce a realizzare, al complesso delle forze armate che siamo riusciti a mettere in piedi in questi anni, alla loro efficienza o alla loro inefficienza; perché in realtà se si deve riconoscere che gli sforzi sono stati indubbiamente tanti, abbiamo detto che nemmeno il relatore si lascia prendere dall'entusiasmo improvviso o da giudizi superficiali. Ed allora occorre subito aggiungere che non abbiamo realizzato ancora quello che occorrerebbe realizzare per avere un minimo di tranquillità e di sicurezza, che non siamo nemmeno riusciti a realizzare quello che dovrebbe essere il sia pur moderato e ridotto apporto dell'Italia ai complessi militari internazionali dei quali facciamo parte, perché se andiamo a vedere quello che è il nostro esercito oggi, che è indubbiamente la parte che abbiamo curato di più anche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

per ragioni di ordine pratico, tradizionale, starei per dire, vediamo un esercito ridotto di numero, perché le dieci divisioni non sono dieci divisioni.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Qualche cosa di più.

ROMUALDI. Sulla carta possono essere di più.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non sulla carta! Vi è spesso un equivoco. Sono alcune divisioni di pronto impiego, quelle immediate...

ROMUALDI. Che dovrebbero essere 6.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Sono 7 e mezzo, calcolando mezza divisione la brigata; poi vi sono altre divisioni di impiego successivo: n più 10 e n più 15 ed n più 30, quelle che ella giustamente chiama sulla carta. Ma devono essere sulla carta.

ROMUALDI. Avrei piacere che fossero in caserma.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Dal punto di vista dell'impegno devono essere così.

ROMUALDI. Ad ogni modo, io venivo anche a questo, onorevole ministro, e cioè ad aggiungere alle divisioni di fanteria, le divisioni corazzate e cinque brigate alpine.

Dicevo che non è questa ancora una forza che ci permetta di essere tranquilli, anche perché i nostri compiti sono diversi e ai compiti di carattere propriamente nostro, dobbiamo aggiungere quelli di impegno internazionale.

Ad ogni modo è una forza ancora modesta e soprattutto è una forza modesta se consideriamo la situazione delle armi e dei mezzi che sono a disposizione di questi eserciti. In genere, per poter giustificare la efficienza delle nostre forze armate, le raffrontiamo a quelle che potevano essere le forze armate di 10 o 12 anni fa, scartato il numero e rapportate reparto per reparto, divisione per divisione. Naturalmente dovremmo fare un raffronto con le forze che attualmente hanno gli altri Stati, con le armi che hanno gli altri eserciti, le quali non sono forse migliori delle nostre, ma non sono certamente inferiori, nemmeno quelle dei piccoli eserciti europei. Se dovessimo poi raffrontarle alle forze degli Stati Uniti o della Russia o forse anche dell'Inghilterra, dovremmo convenire che il nostro materiale, le nostre armi sono già in gran parte superate, da rivedere. Lo dice lo stesso relatore quando si rallegra per il fatto che pare imminente l'arrivo ai nostri reparti di nuove armi. Lo auguriamo di cuore, ci auguriamo che questi cannoni nuovi sostituiscano degnamente, anche nella tradizione, quelli

vecchi, che i nuovi mortai siano pari alla loro fama, che siano pari alla loro fama quelli che si chiamano « tromboncini anticarro » e le strutture che servono a rendere più moderno, più pronto, più attivo il complesso della difesa antiaerea.

Vogliamo perciò precisare all'onorevole Edoardo Martino che non è esatto affermare la necessità di procedere ad intensi addestramenti per il fatto che esistono in dotazione delle armi assai difficili da manovrare. Anche se le armi in dotazione dei nostri reparti di fanteria sono indubbiamente più complesse di quelle di 12 anni fa, come impone la tecnica moderna, non si tratta di cose trascendentali. E così non è accettabile che in una relazione seria si affermi che nel 1939 la fanteria italiana aveva soltanto i fucili. Nel 1939, onorevole Martino, la fanteria italiana aveva esattamente, facendo il confronto con gli altri paesi, lo stesso numero di armi degli altri. I suoi battaglioni erano presso a poco quelli di cui dispone oggi, con una massa di fuoco che non esito a definire imponente e che andava dal fuoco dei fucili — i quali peraltro oggi non sono molto diversi da quelli di allora — a quello dei mortai dei due tipi da quello delle mitragliatrici Breda a quello dei cannoni da 65, armi molte delle quali sono ancora in servizio.

ANGELUCCI MARIO. E le scatolette di carne in conserva.

ROMUALDI. Avevamo un formidabile complesso di armi: parlo, naturalmente, delle armi di fanteria, con un potente volume di fuoco.

MARTINO EDOARDO, *Relatore*. Ma con un volume di fuoco decisamente molto inferiore...

ROMUALDI. Sempre per quanto riguarda la fanteria, se paragoniamo un battaglione inglese o americano a quello italiano di allora, avremo lo stesso volume di fuoco. La superiorità, eventualmente, consiste nella possibilità di mantenere nel tempo una determinata efficienza. Ma questa è un'altra questione.

MARTINO EDOARDO, *Relatore*. Ella, onorevole Romualdi, ha parlato di fucili: tra i tipi di fucili noi avevamo un fucile a sei colpi, il fucile a moschetto normale...

ROMUALDI. Vi erano pure dei reparti che avevano fucili automatici, ma sui fucili automatici v'è tutto un discorso a parte, con questioni logistiche difficilissime a risolversi ancora oggi.

BUFFONE. I battaglioni *M*, lo so, ma erano pochi.

ROMUALDI. Si trattava di ottimi reparti che hanno saputo mettere in crisi formidabili eserciti, onorevole Buffone.

E veniamo alle scatolette. Oggi naturalmente abbiamo dei formidabili carri armati i quali però diventerebbero scatolette di fronte alla gigantesca massa del fuoco sovietico.

CLOCCHIATTI. In un prossimo conflitto tutte le armi diventerebbero scatolette.

ROMUALDI. E diventerebbero scatolette perché i carri armati che noi abbiamo in dotazione appaiono già leggermente invecchiati rispetto al progredire della tecnica largamente sfruttata e impiegata dalla Russia, la quale è una potenza militare molto seria.

CLOCCHIATTI. Io ho parlato contro l'armamento: io voglio il disarmo.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ella rischia di essere un deviazionista.

CLOCCHIATTI. Pazienza, alle volte io vado per conto mio.

ROMUALDI. Nel 1938 si tentarono vari esperimenti per potenziare la nostra efficienza bellica e bisogna dire che non tutti erano stupidi: se per venti anni abbiamo saputo dominare tutti voi, ci dovete concedere che occorreva una certa intelligenza. Si tentò allora di aumentare la produzione dei carri armati ma da parte dei tecnici si rispose che ciò non era consigliabile. I tecnici che, a volte, danno dei pareri sorprendenti, osservarono allora che i carri armati non sarebbero serviti.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. È vero.

ROMUALDI. Nel 1938, dunque, il nostro stato maggiore, o per meglio dire i tecnici dello stato maggiore incaricati della nostra preparazione militare, dichiararono che i carri armati non sarebbero serviti, che l'uomo sarebbe stato ancora il grande protagonista e la fanteria avrebbe svolto il compito più importante, secondo la tradizione gloriosissima che fa della fanteria la « regina delle battaglie ».

E veniamo ad un'altra forza armata molto importante di cui ha lungamente e bene parlato, con la consueta passione, l'onorevole Priore. Intendo dire la marina. Si tratta di una forza estremamente ridotta, in condizioni addirittura pietose dal punto di vista dei mezzi e delle armi.

Il compito della marina dovrebbe essere quello di proteggere il traffico. Ora il traffico navale che noi dovremmo proteggere in caso di guerra sarebbe enorme. E perché la nostra marina potesse essere considerata efficiente, essa dovrebbe essere in rapporto al tonnellaggio di naviglio mercantile. Infatti o tale rap-

porto esiste, sia pure in proporzioni modestissime, oppure i mezzi che abbiamo sono da considerare totalmente insufficienti.

Prima della guerra avevamo un rapporto di circa 150 tonnellate su mille di naviglio mercantile; attualmente l'America credo ne abbia 170-180 su mille e l'Inghilterra ne ha anche di più, circa 200 per il fatto che ha un complesso di marina mercantile inferiore; la Francia è sul centinaio. Ma l'Italia non va oltre il 15, il che significa che non ha nulla, perché questo 15 per mille deve assolvere ad altri compiti, soprattutto compiti di infrastruttura per usare una parola moderna, che pare definire tutto. Per questi compiti sono appena sufficienti le 75 mila tonnellate di naviglio da guerra che all'incirca abbiamo, naturalmente escludendo i tre incrociatori, che non contano, dal momento che il *Garibaldi* deve essere ancora rinnovato, che il *Montecuccoli* è dedicato soltanto all'addestramento e che il *Luigi di Savoia* non può davvero considerarsi più di un glorioso superstite. Con queste 75 mila tonnellate di naviglio da guerra noi dovremmo proteggere 50 milioni di tonnellate di materie prime e di merci che dovrebbero essere portati attraverso il mare in Italia, senza considerare poi i 7-8 milioni di tonnellate che dovrebbero essere portate dall'Italia verso altri paesi.

Come si vede, siamo proprio fuori della realtà.

Senonché all'onorevole Priore, che chiedeva un ulteriore sforzo per la marina, io devo dire che non mi pare possibile che l'Italia possa compiere lo sforzo che sarebbe necessario per avere di nuovo una grande flotta. Qui occorre parlare chiaro. La marina ha soprattutto compiti che si inquadrano in una organizzazione militare di carattere internazionale. E allora, occorre che i grandi Stati i quali hanno praticamente in mano le chiavi di quella grande organizzazione militare internazionale che è o dovrebbe essere la N. A. T. O., diano all'Italia la possibilità di avere una forte marina militare.

Noi non possiamo pensare di procurarci da soli i due o trecento miliardi che occorrerebbero per far fronte, sia pure modestamente, a queste esigenze; soltanto per metterci sul piede della Francia, dovremmo spendere tre o quattrocento miliardi. Se convenientemente aiutati, avremo la possibilità di potenziare notevolmente la nostra flotta grazie all'efficienza dei nostri cantieri navali, che potrebbero essere anche meglio attrezzati per non correre il rischio di rimanere indietro rispetto alla tecnica raggiunta dagli altri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

grandi paesi del mondo. Ma, da soli, non potremo mai realizzare questo obiettivo; occorrerebbe, ha detto l'onorevole Priore, una legge speciale per ottenere fondi dal popolo italiano. Ora il popolo italiano non può capire, ed è giusto e onesto che non capisca, un tale problema: per essere compreso, un siffatto problema deve essere inquadrato in un mondo, soprattutto in un clima morale, che non esiste più. Questi sacrifici si capiscono quando vi è la mentalità necessaria, il sentimento delle forze armate, e non è certo questo il caso di oggi. Non è in un quadro di politica internazionaloide, più che internazionale, che si può indurre un popolo a compiere sacrifici di questo genere per realizzare un obiettivo che certamente le opposizioni presenterebbero come una esigenza di ordine nazionalistico nel senso più gretto e meno intelligente del termine.

Occorre che gli aiuti americani prendano consistenza veramente seria, se si vuole che l'alleanza atlantica abbia sempre più ragione d'essere e diventi concreta, europea. Questi aiuti hanno finora ammontato nel loro complesso a forse 1.000 miliardi...

MARTINO EDOARDO, *Relatore*. A 1 200 miliardi.

ROMUALDI. Sono moltissimi, ma sono ancora infinitamente pochi rispetto a quelli che i nostri alleati potrebbero e dovrebbero dare.

L'Italia ha la possibilità di diventare veramente attiva in questo complesso internazionale di alleanze, soprattutto attraverso la sua marina; ma mentre abbiamo a nostra disposizione notevoli possibilità tecniche e anche una certa potenziale tradizione, non abbiamo e non possiamo trovare i mezzi per far fronte a queste esigenze.

Per quanto riguarda l'aviazione, essa si trova presso a poco nelle condizioni della marina rispetto ai compiti che deve assolvere. Non so quale possa essere il numero degli apparecchi moderni, dei reattori, attualmente in servizio, e credo che non sia il caso di rivelarlo. Ma non sono molti: qualcuno ha detto «una manciata di reattori».

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Soltanto il 2 giugno ne abbiamo visti volare un po' più di una manciata!

ROMUALDI. Spero proprio che siano di più, e mi auguro che siano tutti efficienti, perché si tratta di strumenti che devono essere sempre efficientissimi. Mi auguro che siano molti di più di una «manciata», ma certo il loro numero è molto lontano da quello che avevamo ritenuto dovesse essere

dopo la conferenza di Lisbona, anche tenuto conto delle riduzioni apportate negli altri convegni internazionali, i quali hanno il merito costante di ridurre ogni volta il potenziale difensivo dei singoli paesi dell'occidente.

Non voglio tediare di più, né continuare in questa analisi delle nostre forze armate; in questo confronto fra le esigenze e quello che si è realizzato. Mi pare che gli uomini onesti possano essere da un lato contenti di aver fatto qualche cosa, ma dall'altro enormemente preoccupati per quello che rimane ancora da fare. Infatti i pericoli, a nostro modesto avviso, ci sono; la politica del mondo non ci rassicura. ~~E~~ noi non vorremmo essere venuti meno al nostro elementare dovere, per non aver adempiuto al compito che ci spetta di richiamare il Governo, il Parlamento e il paese a questa realtà.

Noi abbiamo la disgrazia di non credere alla pace eterna.

MARTINO EDOARDO, *Relatore*. A quella eterna, sì; ma non sulla terra.

ROMUALDI. Scusate. A quella in terra, intendo.

ANGELUCCI MARIO. A quella in cielo ci crede?

ROMUALDI. Ella no, ma io sì. Malgrado sembri che vi sia un solo partito di cattolici, io sono cattolico. ~~X~~

Noi non crediamo a queste offensive pacifiche e non crediamo alle buone intenzioni degli uomini della Russia bolscevica, i quali preparano il terreno della loro battaglia tentando di convincere tutti delle loro intenzioni pacifiche. È una specie di mortificazione del mondo, che spesso loro riesce per la buona fede di molta gente e per il buon lavoro fatto per conto loro da altri partiti, che sembrano al servizio di questa politica e di questi interessi.

In conclusione, il complesso internazionale del quale noi facciamo parte, cioè l'organizzazione militare del patto atlantico, non ci sembra in questo momento tale da dare quelle assicurazioni che dovrebbero essere date a ciascun paese.

Noi abbiamo dei compiti nostri particolari. Io credo al pericolo delle guerre locali. Abbiamo degli esempi brutalissimi e tremendi davanti ai nostri occhi e non dovremmo dimenticarli. Di qui la necessità di una efficienza delle nostre forze armate per un impiego immediato, rapidissimo. E in questo caso le divisioni contratte, che dovrebbero essere approntate secondo il piano organico e indubbiamente intelligente degli stati mag-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

giori, potrebbero essere leggermente in ritardo!

Ma noi abbiamo anche il senso delle proporzioni e quindi la preoccupazione di vedere bene inserito il complesso difensivo del nostro paese nel complesso militare più grande di cui quello del nostro paese costituisce una parte fondamentale, o dovrebbe costituirla. Infatti, la N. A. T. O., oltre che di forze americane, dovrebbe poter disporre in Europa di forze europee. E ciò perché noi vogliamo sul serio che questa organizzazione militare intenda difendere l'Europa: non l'acqua, ma la terra dell'Europa. Non vorremmo che la N. A. T. O., americanizzandosi sempre di più, pensasse di difendersi sull'oceano Atlantico, e il patto atlantico finisse per diventare il patto dell'acqua. Se un pericolo vi è — e credo che vi sia — pensiamo che potenzialmente sia un pericolo molto grave e da considerare sempre vicino. Il pericolo è quello dell'Europa invasa dalle armate russe, perché altre armate che possono invaderla non ve ne sono.

E allora, se così è, noi ci preoccupiamo giustamente dell'attuale deficienza delle forze della N. A. T. O., le quali si sono ridotte — a forza di ridimensionare gli effettivi — ad una trentina di divisioni, secondo quanto diceva a Roma il generale Norstad. Eravamo partiti da 90 e siamo arrivati così ad una trentina di divisioni, di cui non voglio sapere l'efficienza, ma che se sono come le nostre lasciano per lo meno qualche perplessità.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Trenta sul fronte centrale.

ROMUALDI. Praticamente sono sul fronte sul quale si difende il nostro paese.

MARTINO EDOARDO, *Relatore*. Sul fronte del centro Europa.

ROMUALDI. L'Europa è nella valle del Reno, *grosso modo*.

Ma vorremmo anche far presente che gran parte delle forze armate che dovrebbero difendere questa Europa sono attualmente nelle mani dei singoli governi: quelle francesi nelle mani del governo francese, che le impiega altrove e per usi che non sono proprio quelli della difesa comune. Il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, sono nobili paesi, ma militarmente non contano un gran che.

È una situazione che desta preoccupazioni particolarmente dopo i fatti di Ungheria, i quali restano una dura e brutalissima lezione di come si svilupperebbe l'azione contro l'Europa, e un chiaro esempio del rispetto per gli uomini e per le nazioni che hanno i russi. E ciò malgrado il breve tempo passato

sembra abbia fatto dimenticare moltissime cose a questi ingenui occidentali, al punto che pare imminente un viaggio del generale Zukov in America per incontrarsi con il ministro Wilson, ma praticamente con Eisenhower.

CLOCCHIATTI. Quella è la strada giusta.

ROMUALDI. Per far sì che la Russia invada qualche altro paese quando le aggrada! Perché la N. A. T. O. è forte — almeno secondo dichiarazioni ufficiali — ed è efficiente, ma non è servita a salvare l'Ungheria, come non servirebbe a salvare qualsiasi altro paese che si ribellasse come l'Ungheria e non servirebbe certamente a salvare noi, se dovessimo trovarci in condizioni di essere aiutati come si sono trovati gli altri.

Ecco perché noi non siamo tranquilli, perché della dottrina che di tanto in tanto ricorda il generale Norstad — che è un generale simpatico ed ha il gusto del buon parlare, del molto parlare, contrariamente a quanto accadeva una volta ai generali — a noi interessa soprattutto lo scudo, la spada ci interessa un po' meno (per stare al suo simbolismo). Si tratta di uno scudo di modesta efficienza. E per quanto la N. A. T. O. sia rappresentata, vicino a Versailles, da 15 belle bandiere che il generale Norstad spesso ricorda, noi sentiamo che dietro a queste bandiere non vi è in questo momento una efficienza militare e politica che ci conforti: dietro a quelle bandiere vi sono dei reparti sulla carta, vi sono delle armi ancora in America, vi sono delle attrezzature superate, vi sono situazioni politiche che destano enormi preoccupazioni: vi è l'Inghilterra che vuole ritirare le sue truppe, non perché non voglia più far parte del patto atlantico, ma perché rinuncia ad essere scudo e vuole diventare soltanto spada. Insomma, vi sono avvenimenti che ci lasciano perplessi e vi sono soprattutto situazioni politiche che non ci confortano affatto.

Noi vogliamo uno scudo efficiente, perché vogliamo sul serio, più di ogni altro, la difesa dell'Europa, di tutte le nazioni europee garantite da questo complesso comune; ma una difesa vera, convinta, che abbia i suoi caposaldi qui e non altrove: per meglio intenderci, noi vogliamo essere difesi, non liberati. È un pericolo questo che non possiamo più correre.

Forse la spada può servire all'America, forse all'Inghilterra, forse alla democrazia, ma certamente non servirebbe all'Europa. All'Europa serve lo scudo, uno scudo saldo, efficiente per impedire il dilagare di una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

eventuale invasione. Un'Europa che dovesse essere occupata dalle armate bolsceviche.

CLOCCHIATTI. Si aggiorni, non si dice più così.

ROMUALDI. Avete cambiato nome, ma la sostanza è la stessa. Del resto, una volta eravate orgogliosissimi di quell'aggettivo.

Ad ogni modo, se dovessimo subire questa paurosa invasione, l'Europa avrebbe ben poco da giovare della spada. Perché la spada significherebbe naturalmente, bombe atomiche, missili atomici. E in questo caso il nostro sforzo di difendere la vita europea, le nostre tradizioni, le strutture della nostra civiltà, sarebbe veramente e per sempre finito. Quindi è lo scudo che ci interessa per la difesa effettiva dell'Europa, ben sorretto da un'organizzazione efficiente di carattere militare e politico.

E per realizzare questo credo occorrono tre cose. Occorrono molti aiuti americani, aiuti che vadano di parecchio al di là di quelli, sia pure cospicui, finora ricevuti. Occorre un'adeguata attrezzatura delle industrie di guerra in Europa, poiché l'Europa si può difendere se saprà produrre essa stessa le armi, se saprà attrezzare le sue industrie mettendole in condizioni di creare i mezzi più moderni di difesa, altrimenti essa è destinata ad essere un campo di battaglia, un territorio nuovo, nella speranza di una futura liberazione da parte di gente che dovrebbe venire ancora una volta da oltre Atlantico. Occorre infine una diversa politica, poiché le forze armate hanno bisogno di essere sostenute da una situazione politica e morale efficiente. Ci sembra infatti difficile creare le forze armate, chiedere i necessari sforzi, economici e morali, nelle condizioni in cui attualmente si trova non soltanto l'Italia, ma un po' tutta l'Europa. Da governi socialistoidi, che vanno salmodiando tutti i giorni di pace, è molto difficile ricavare lo spirito e i mezzi necessari a organizzare e sostenere forze armate. Occorre qualcosa che non vi è, perché le nostre forze armate vivano, qualcosa che minaccia di non esservi mai più. Occorre eliminare quel che minaccia di smobilizzare spiritualmente, prima che materialmente, le difese di questo paese, di questa Europa.

Noi vorremmo essere rassicurati in questo senso. Ad una politica che si appoggia o spera di appoggiarsi su socialismi di varie tinte noi non crediamo. Noi vorremmo essere tranquilli che non si spera di vincere il comunismo attraverso il socialismo di Nenni, o attraverso il socialismo di Gaitskell o di Spaak, o di altri del genere. Vorremmo che i governi si

rendessero conto del pericolo comunista, sul serio, e ricordassero che in Europa vi sono milioni di uomini — e questo forse umanamente fa anche loro onore — che sono disposti ad appoggiare le armate russe con le loro forze, che sono disposti a rappresentare fisicamente, in ogni paese, in ogni nazione, le forze attive, i soldati al servizio degli altri che verranno da fuori confine. E se questa convinzione vi è, noi vorremmo anche che il Governo italiano si rendesse conto della situazione un po' strana in cui si è messo, vivendo dei nostri voti, ma continuando a fare la politica degli altri.

Ora, noi non desideriamo far parte, come si dice, ufficialmente della maggioranza. Non ci piace questo. Abbiamo votato per il Governo, perché ritenevamo utile rompere la coalizione quadripartita che è stata indubbiamente micidiale, dal punto di vista politico, per il nostro paese. Volevamo uscire da una situazione di crisi e andare verso qualche cosa di meglio, attraverso l'attribuzione diretta di responsabilità al partito di maggioranza, perché il partito di maggioranza sapesse usarla per fare una sua politica, almeno di indipendenza rispetto a tutti. Anche rispetto a noi, ma anche rispetto ai socialisti.

Ma ogni giorno che passa, sono sempre più numerosi i vitelli più grassi che si preparano per i figli prodighi che dovrebbero ritornare.

Siamo, dunque, in una strana situazione che io ho il dovere di denunciare, anche perché, onorevole ministro, ella ci deve dare qualche assicurazione in proposito. Perché non si può fare una politica seria per la difesa dell'Italia e dell'Europa, se si amoreggia con Nenni o con altri partiti socialisti. Per fare seriamente una politica di difesa in Italia e in Europa occorre essere assolutamente staccati da tutto questo. Non si può aspettare che Nenni abbia fatto le sue evoluzioni che non farà e che i vari partiti e le varie correnti socialisti abbiano fatto i loro giuochi al trapezio della unificazione, per poi decidere il da farsi.

Noi abbiamo bisogno di molte assicurazioni, altrimenti ci vedremo costretti, come sarebbe nostro dovere, a rivedere la nostra posizione proprio in difesa degli stessi interessi per i quali abbiamo precedentemente votato per il Governo, nonostante le dichiarazioni, insieme ridicole ed offensive, del Presidente del Consiglio. Non l'abbiamo preso sul serio, perché eravamo troppo gustosamente impegnati a prendere sul serio gli interessi della nazione. Ma se si vuole varare o attuare una politica che non è la nostra, una politica

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

che in questo momento, soprattutto per quanto riguarda questo bilancio, il bilancio della difesa, non può essere che negativa come la politica dei socialisti, in questo caso, ripeto, saremmo costretti, nostro malgrado, a rivedere la posizione. Lo dichiaro responsabilmente come membro dell'esecutivo del mio partito, sensibile alle esigenze e ai problemi del paese, alle responsabilità che competono a ciascuno e soprattutto a noi che, al di là e al di sopra dei nostri interessi, abbiamo sempre posto gli interessi del popolo italiano.

Io mi auguro che ella, signor ministro, possa darci alcune di queste assicurazioni, possa cioè metterci in condizione di credere che, continuando a compiere il nostro dovere nei confronti di questo Governo per il paese, noi continuiamo sul serio a servire gli interessi del popolo italiano. Vorremmo e si dicesse che il Governo è libero da ogni suggestione e soprattutto è fuori della illusione di credere che l'Italia possa essere salvata non soltanto sul piano della sicurezza militare, ma anche su quello del progresso e del rinnovamento sociale, dai socialisti, i quali hanno sempre rappresentato e rappresenteranno l'avanguardia di un altro partito, che è stato e sarà soltanto il distruttore degli interessi del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berry, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la necessità di ottenere una migliore qualificazione della spesa nell'ambito del Ministero della difesa;

ritenuta la utilità a tal scopo di perfezionare gli indirizzi di amministrazione del personale per elevare il tono dei rapporti umani, della preparazione professionale e del rendimento, nonché i criteri di tecnica organizzativa, in armonia con i progressi compiuti da questa nuova scienza, così da rendere più produttivo il lavoro, più spedito e meno dispendioso il raggiungimento dei fini istituzionali,

fa voti

perchè sia istituito presso il Ministero della difesa, ed alle dirette dipendenze del ministro, un ufficio di studi sulla tecnica organizzativa e sui rapporti col personale, adeguatamente dotato di strumenti e di attrezzature ed a cui sia preposto personale civile e militare preparato, entusiasta, immune da spirito burocratico, col compito di programmare

concrete iniziative intese al raggiungimento dei predetti scopi e di tenere corsi di addestramento nel campo delle relazioni umane, specialmente per i dirigenti degli arsenali, stabilimenti ed officine della difesa ».

L'onorevole Berry ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

BERRY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo mio breve intervento nella discussione sul bilancio del Ministero della difesa è stato determinato da una osservazione che molto responsabilmente ha fatto il relatore nella sua pregevole relazione, per la quale merita viva lode. Nel raffronto fra le spese d'esercizio e le spese di potenziamento della difesa egli osserva questa anormale situazione: « Dai dati che precedono appare con evidenza anche troppo eloquente la sproporzione che esiste fra le spese d'esercizio e quelle di potenziamento, la percentuale di queste ultime essendo troppo bassa per tutte le forze armate, particolarmente per l'esercito, rispetto alla percentuale della prima. È questo forse il problema più grave fra quelli che si presentano in ordine alla difesa e desideriamo su di esso richiamare l'attenzione del Governo affinché avvvisi i mezzi occorrenti a risolverlo ».

L'osservazione ed il richiamo sono molto seri, gravi e fondati e meritano l'attenzione non soltanto del Governo, ma anche del Parlamento. Infatti sul totale delle previsioni per spese per il personale noi abbiamo una percentuale del 54,4 per cento con un aumento di circa il 2 per cento rispetto alla percentuale dell'anno scorso. « Tale aumento — dice la relazione — è dovuto al naturale incremento del debito vitalizio, ai miglioramenti economici al personale deliberati lo scorso anno ». Ma l'aggravarsi della sproporzione fra le spese per il miglioramento dei nostri apparecchi difensivi terrestri, marittimi ed aerei e le spese di esercizio non può non preoccuparci in modo veramente serio. Ed io non credo di asserire cosa errata affermando che noi ci troviamo così in una situazione che è notevolmente diversa da quella nella quale si vengono a trovare altre nazioni dello stesso nostro schieramento, le quali hanno avuto la possibilità di ridurre notevolmente gli effettivi dei loro eserciti senza per questo avere una riduzione della loro potenza offensiva e difensiva. Anzi è proprio di ieri la notizia che le forze armate americane saranno ridotte di circa 100 mila uomini. Qualche mese addietro notizie analoghe ci provenivano dall'Inghilterra.

Le assegnazioni che vengono fatte alla difesa col bilancio in esame non sono certo eccessive, né in senso assoluto, né in senso relativo. Anzi, a tale riguardo è da sottolineare, con il relatore, che nell'ordine percentuale decrescente delle assegnazioni nei bilanci della difesa in Europa, rispetto all'ammontare dei bilanci statali, ci troviamo al penultimo posto, seguiti dal Belgio.

Le condizioni generali del paese non avrebbero consentito attualmente un ulteriore aumento di stanziamenti a favore della difesa, senza arrecare gravissimi danni ad altri importanti settori della nostra vita nazionale. Indubbiamente, il problema resta aperto e, quando sarà possibile, si dovrà provvedere con stanziamenti straordinari poliennali destinati alla provvista di nuovi mezzi, di nuove armi e di nuovi apprestamenti difensivi.

Mi sembra, però, che le prospettive a questo riguardo non siano molto liete, in quanto il ministro del tesoro, nel suo discorso alla Camera del 9 luglio, così ci ammoniva: « Ci attende, dunque, un periodo di grave severità, durante il quale le maggiori economie del bilancio delle altre amministrazioni pubbliche dovranno essere intelligentemente utilizzate a scopi produttivi. Per intanto, si impone, quindi, la necessità di spendere meglio le somme disponibili ».

Ed io vorrei rivolgere un vivo elogio all'onorevole ministro per la fermezza con cui ha posto mano al ridimensionamento territoriale delle nostre forze armate, non lasciandosi distrarre dalle più vive pressioni, né dalle agitazioni di piazza, né dall'amore alla sua città che ha subito anch'essa le conseguenze di questo ridimensionamento dell'organizzazione territoriale delle nostre forze armate.

È necessario proseguire su questa strada con decisa volontà, fino a quando ogni ente superfluo non venga definitivamente eliminato. Ma credo che vi sia anche un'altra strada da percorrere, per migliorare la qualificazione della spesa e per rendere più agili, più efficienti e più funzionali gli uffici, gli stabilimenti e gli arsenali militari. In proposito ho ritenuto opportuno riassumere il mio pensiero nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

I problemi dell'organizzazione scientifica del lavoro, della razionalizzazione dei servizi, dell'incremento della produttività, del miglioramento delle relazioni umane, non riguardano solo la difesa, né soltanto il nostro paese, ma tutte le nazioni civili. Parallelamente al

portentoso e tremendo sviluppo della fisica termonucleare, assistiamo a sviluppi tecnologici e sociologici « formidabili », come li ha definiti qualche tempo addietro il professor Grazier, presidente dell'istituto degli ingegneri elettrotecnici dell'Inghilterra.

Non possiamo farci sorprendere del tutto impreparati da questi progressi tecnologici ed organizzativi, almeno per quanto ci è consentito, ed anzi credo sia nostro dovere ritrarne il maggior utile possibile. In proposito vorrei aggiungere che è certo con grave danno per il nostro paese che il disegno di legge presentato nel gennaio 1954 dal Governo Fanfani, con il quale venivano stanziati dodici milioni di lire destinati alla realizzazione di programmi tendenti al miglioramento dell'efficienza produttiva, con particolare riguardo alla migliore e più razionale utilizzazione della manodopera, al perfezionamento professionale del lavoro e preoccupandosi altresì di valorizzare il fattore umano nelle imprese, non abbia riscosso l'attenzione che meritava. Il problema, dicevo, non riguarda soltanto il Ministero della difesa. Debbo dunque giustificare per quali motivi mi rivolgo all'onorevole Taviani per proporre l'avvio a soluzione di questi problemi nell'ambito del suo ministero.

Il primo motivo è quello che ho già avuto l'onore di esporre. La migliore qualificazione della spesa da parte del Ministero della difesa è questione grave ed urgente ed il ministro ha dimostrato di saperla e volerla affrontare con molta decisione. Ma credo che si possa fare molto di più in questo campo e vorrei perciò permettermi di dare qualche suggerimento in proposito. Inoltre mi rivolgo all'onorevole ministro della difesa perché sono convinto che il suo ministero sia il terreno più interessante per lo studio, la sperimentazione e l'applicazione dei moderni criteri di razionalizzazione dei servizi, di tecnica organizzativa, di incremento della produttività e di instaurazione di un buon clima di relazioni umane.

E ciò non soltanto perché ufficiali e funzionari della difesa hanno frequenti contatti con loro colleghi di altre nazioni che hanno compiuto grandi progressi in questo campo, ma anche in considerazione del fatto che il Ministero della difesa ha riunito formalmente i tre dicasteri delle forze armate, però questi continuano, almeno in parte, ad avere una vita autonoma.

Pertanto la risoluzione delle questioni relative alla unificazione, tipizzazione, semplificazione dei metodi di lavoro e delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

classificazioni d'archivio, alla meccanizzazione amministrativa, alla fusione di servizi analoghi e altri provvedimenti del genere porterebbe a risultati favorevoli di sorprendente entità.

Purtroppo questi problemi non hanno suscitato ancora da noi sufficiente entusiasmo e volontà riformatrice. Le diverse iniziative di studio e di divulgazione e le stesse istruzioni della Presidenza del Consiglio su questi argomenti, sui nuovi metodi di organizzazione aziendale adattati alla pubblica amministrazione, non destano largo interesse, né vasti consensi.

Eppure i risultati che sono stati conseguiti altrove, ed anche in Italia, nel settore delle aziende private sono davvero rilevanti. Vorrei addurre in proposito un solo esempio. Secondo l'indagine eseguita dall'ente italiano di unificazione, che si occupa della razionalizzazione (sotto forma di semplificazione ed unificazione nel campo dei pubblici servizi), la sola unificazione dei formati delle carte di ufficio presso una amministrazione centrale, citata in una rivista di studi, che riporta la notizia, potrebbe far risparmiare a quella amministrazione almeno 300 milioni all'anno.

Portando a soluzione tali problemi relativi alla migliore e più economica organizzazione dell'attività amministrativa, si potrebbe ottenere anche una maggiore speditezza o tempestività nell'attuazione dei provvedimenti, rendere più consapevole dell'utilità del lavoro svolto il personale e quindi renderlo più affezionato ad esso.

Si potrebbe così ovviare al grave inconveniente, che ha tante ripercussioni negative nell'animo del dipendente e del cittadino, dell'eccessivo ritardo che subiscono le pratiche d'ufficio, perfino le più semplici.

Anche a questo proposito vorrei citare qualche esempio. Secondo quanto mi è stato riferito, vi sono dei dipendenti della difesa che non percepiscono ancora gli scatti maturati fin dal 1952 e vi sarebbero degli operai che attendono l'inquadramento nei ruoli permanenti dal 1948. Mi consta poi personalmente di vecchi operai inviati a riposo per raggiunti limiti di età, che dopo anni di attesa hanno lasciato questa vita senza avere la possibilità di godere una sola rata della loro pensione. È poi normale che il pagamento delle forniture venga effettuato dopo molti mesi, e talvolta dopo qualche anno. Auspicare che anche da noi, in Italia, si possa giungere, come in altre nazioni, ad esempio negli Stati Uniti d'America, a percepire gli aumenti di retribuzione e a beneficiare delle promozioni

o delle pensioni nello stesso mese in cui maturata il diritto, ritenere che anche da noi si possa ottenere il pagamento delle forniture entro una settimana, è certamente, almeno per ora, fare dei sogni ad occhi aperti.

Eppure dovremmo convincerci tutti, come ammoniva tempo addietro il Presidente del Consiglio onorevole Scelba in un discorso ai direttori generali, che la pubblica amministrazione deve soddisfare nel modo più largo i bisogni dei cittadini direttamente, spontaneamente, senza bisogno di stimoli e di sollecitazioni, e che le pratiche d'ufficio debbono essere trattate con la massima serietà e debbono essere evase con sollecitudine e speditezza. E concludeva con l'affermazione che attraverso una corretta ed efficiente amministrazione si rafforza lo Stato democratico.

Se non mancherà la buona volontà di rivedere a fondo la pesante ed antiquata macchina burocratica, che inceppa le capacità di tanti eccellenti funzionari e li costringe ad operare senza entusiasmo, seguendo tradizionali formalismi, non v'è dubbio che moltissime potrebbe essere fatto per rendere più agile, più sollecita, più tempestiva e soprattutto meno costosa l'amministrazione pubblica.

Una notevole contrazione delle spese superflue si potrebbe inoltre ottenere con una severa disciplina dell'uso delle automobili statali, moltissime delle quali, prive di contrassegno del servizio di Stato, non rientrano nelle autorimesse neanche la notte, determinando così situazioni particolarmente favorevoli al loro uso indiscriminato, secondo quanto è stato lamentato di recente in una circolare della Presidenza del Consiglio.

Un altro settore che credo si presti ad utili ed interessantissime applicazioni della migliore organizzazione del lavoro sotto lo aspetto dell'incremento della produttività e della valorizzazione dell'elemento umano, è quello degli stabilimenti e degli arsenali militari. E ciò per un duplice motivo. Perché si tratta di ambienti assimilabili alle aziende pubbliche o private a carattere industriale, nelle quali il miglioramento della organizzazione o dei rapporti umani hanno dato ottimi risultati, o perché la circostanza che il lavoro sia svolto da tecnici e da maestranze civili, sotto la direzione di personale militare, involge questioni attinenti ai rapporti umani sempre di notevole rilievo, talvolta di qualche gravità.

In vista del fine da raggiungere, quello della contrazione delle spese di esercizio e

quindi dell'ottimo uso del pubblico denaro, è evidente che la razionalizzazione del lavoro negli arsenali e negli altri stabilimenti industriali militari, il controllo dei costi, il miglior uso del tempo, dei materiali, degli stampati e così via, può dare vistosi risultati.

Mi sia consentito perciò di manifestare lo stupore provato nel leggere che al convegno di tecnica della organizzazione delle pubbliche amministrazioni, tenuto tempo addietro a Milano a cura del Ministero della riforma burocratica e che aveva per tema « I costi dell'attività e del lavoro amministrativo », risultò che il Ministero della difesa non aveva effettuato studi in materia, e che nessun funzionario dipendente dalle tre forze armate si era mai occupato della questione.

Se, in linea di massima, il costo, la qualità e la quantità del lavoro svolto dipendono dai tre fattori fondamentali e sempre correlati fra loro: l'ambiente in cui il lavoro si svolge; le procedure seguite e il clima delle relazioni umane, è evidente che negli stabilimenti e negli arsenali militari questo ultimo fattore riveste una particolare importanza. Infatti gli studiosi affermano che elemento basilare per la instaurazione di un buon clima di relazioni umane è la cordialità democratica fra dirigenti e dipendenti. Ma fino a qual punto è possibile ottenere ciò quando i dirigenti sono ufficiali? Mi guardo bene dal muovere critiche. Faccio solo delle constatazioni che ritengo obiettive. L'ufficiale ha una sua *forma mentis*, un suo comportamento che deriva dall'attitudine e dall'abitudine al comando, dal vivo e vigile senso di disciplina, che deve animarlo e che, pur con le attenuazioni che sono state introdotte al tradizionale rigorismo, orientano profondamente la sua attività professionale, costituiscono la caratteristica più marcata della sua psicologia.

In definitiva, l'ufficiale è sempre un ufficiale, prima di essere dirigente di stabilimento, reparto, ufficio o officine. La divisa, vorrei dire (e lo abbiamo provato anche noi civili quando siamo stati richiamati alle armi), veste non soltanto il corpo, ma in qualche modo riveste anche lo spirito. Non penso con ciò di recare offese o diminuzioni di prestigio ad alcuno. Tutt'altro! Guai se l'ufficiale non sapesse adempiere il proprio duro dovere. Ma egli è tale per comandare reparti, bastimenti, aerei, non per fare il direttore di aziende industriali.

Fino a quel punto sarà dunque possibile ottenere la instaurazione di rapporti di cordialità democratica fra ufficiali e maestranze

degli arsenali? Penso che le possibilità in proposito non siano tante.

D'altro canto è da ritenere che la particolare attività lavorativa svolta negli arsenali, nelle direzioni di artiglieria e simili, non consenta la totale sostituzione degli ufficiali dirigenti, soprattutto di quelli che hanno più elevato responsabilità, con dirigenti e tecnici civili. Ma penso altresì che opportune determinazioni e delimitazioni di compiti, approfonditi studi, indagini e discussioni, possano condurre anche in questo campo a risultati apprezzabili, con grande vantaggio per il rendimento, la produttività, la migliore comprensione fra dirigenti e dipendenti e con favorevoli riflessi sociali sulle popolazioni delle località nelle quali una notevole parte dei cittadini trae i mezzi di vita dal lavoro prestato negli arsenali e stabilimenti militari.

Può ritenersi che questa mia esortazione all'onorevole ministro a dedicare una parte delle sue cure di massimo responsabile di una così complessa branca della pubblica amministrazione, quale è il Ministero della difesa, per ottenere che questo abbia una sempre più alta efficienza, sia povera di fascino, di attrattiva e meriti ben poca considerazione. E ciò non solo per le riserve che possono formularsi sulle possibilità di successo, ma anche per le apatie da vincere, le mentalità da modificare, i sistemi inveterati da buttare all'aria.

Eppure sono convinto, onorevole ministro, che il nostro popolo attende dai suoi governanti, con eguale intensità di desiderio, le grandi riforme di struttura, l'attuazione dei grandi piani, come le modeste ma più largamente sentite riforme, che gli diano una pubblica amministrazione sollecita, spedita, tempestiva, efficiente, poco costosa, che gli eviti le continue raccomandazioni dei deputati e i dispendiosi viaggi alla capitale. Ed ella, onorevole Taviani, che ha affrontato numerosi altri difficili problemi, che ha doti apprezzate di vivacità e di dinamismo, che ha comprensione per le predette esigenze largamente o profondamente sentite dal nostro popolo, potrebbe fare, del suo ministero, l'amministrazione pilota della moderna tecnica organizzativa ed ottenere così l'auspicata migliore qualificazione della spesa, di modo che ogni lira assegnata al suo bilancio sia sottratta a spese inutili o superflue e sia destinata al miglioramento della efficienza delle nostre forze armate e dei nostri apparecchiamenti difensivi.

Confido pertanto che il mio ordine del giorno avrà l'onore dell'approvazione sua e della Camera. (*Applausi al centro*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Infantino. Ne ha facoltà.

INFANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio collega Romualdi nel suo intervento si è poco fa occupato in prevalenza della organizzazione materiale delle forze armate. Io, invece, prevalentemente mi occuperò della situazione di minorazione giuridica e morale in cui si trovano oggi molte migliaia di ex militari, buona parte del personale in servizio o in congedo o nella riserva.

Mi riferisco a quegli ufficiali e sottufficiali e militari di truppa che subirono condanne, sanzioni di Stato, punizioni disciplinari in conseguenza della loro partecipazione alla guerra di Spagna o all'ultima guerra 1940-45 per avere appartenuto alle forze armate della repubblica sociale italiana.

Confesso, onorevole ministro, che in questi ultimi tre anni ho attentamente seguito la relazione che precede lo stato di previsione del bilancio della difesa nella speranza di trovarvi un accenno ad un qualunque provvedimento che annunciasse la soluzione di questo problema, che è problema di uguaglianza giuridica e morale, problema sentito profondamente dal popolo italiano, la cui soluzione si rende, pertanto, indispensabile. Ma le mie speranze sono state sempre deluse ogni anno. Tuttavia ancora spero e forse mi illudo che le promesse fatte al popolo italiano da Alcide De Gasperi nel 1948, durante la campagna elettorale, in un discorso pronunciato a Milano, siano mantenute. L'onorevole De Gasperi promise, in quella occasione, che il Parlamento che sarebbe uscito da quella competizione elettorale avrebbe finalmente spezzato la spirale della vendetta.

La legislatura che conferì al partito democratico cristiano la maggioranza assoluta non mantenne, purtroppo, la promessa. Il Governo presieduto dall'onorevole De Gasperi si limitò a presentare al Parlamento un disegno di legge di ratifica del decreto legislativo 8 marzo 1948, con il quale si sanzionava una frattura drastica tra gli italiani e soprattutto fra i militari italiani, distinguendo coloro che dopo l'8 settembre avevano combattuto al sud da coloro che avevano combattuto al nord. Tale disegno di legge, tradotto nella legge 23 febbraio 1952, n. 93, introdusse alcune modifiche al decreto-legge 8 marzo 1948, ma esse non furono così apprezzabili da far passare quella legge come il provvedimento della definitiva pacificazione nazionale, mentre dalla pubblica opinione,

ignara, venne considerata come una legge fondamentale della democrazia, diretta a riportare la giustizia e la pacificazione tra tutti i soldati, su qualunque fronte avessero combattuto. Bisogna dire, però, che in realtà quella legge si limitò a restituire ai combattenti della repubblica sociale italiana — e non a tutti — la qualifica di combattente che avevano acquisita per il servizio militare prestato prima dell'8 settembre sui vari fronti di guerra. Quindi la legge 23 febbraio 1952 non fu una legge di pacificazione. Restituiti, se così può dirsi, una parte del mal tolto, mentre rimase il problema di fondo che attende ancora di essere risolto. E si può senz'altro affermare che in tema di pacificazione in Italia non si è fatto ancora nulla e nella sostanza tutto è rimasto fermo al 1944.

V'è stato, in verità, un provvedimento approvato recentemente dal Parlamento, la legge 5 gennaio 1955, n. 14, in favore dei mutilati e delle famiglie dei caduti della repubblica sociale italiana, ma si tratta di un provvedimento — mi si consenta la cruda espressione — che può essere considerato un insulto al sacrificio purissimo di tanti soldati che morirono per l'Italia, obbedendo alle leggi di uno Stato considerato da tutti legittimo ed alla voce della propria coscienza. Quella legge infatti non concesse la pensione di guerra ai mutilati della repubblica sociale italiana e nemmeno ai familiari dei caduti, ma si limitò ad accordare talune provvidenze di carattere economico a due categorie di cittadini che da quelle vicende drammaticissime erano usciti menomati nel fisico o privati dei propri congiunti.

Quello che la pubblica opinione oggi chiede, signor ministro, è un altro provvedimento, unico e definitivo, un provvedimento che senza incidere, senza distruggere nulla, senza modificare la legislazione ordinaria vigente, ponga fine ad una stridente sperequazione non degna della nostra storia di popolo civile. Un provvedimento che tenga conto soprattutto della situazione caotica e della carenza costituzionale susseguenti al colpo di Stato del 25 luglio 1943, di quel periodo storico caratterizzato da una serie di governi provvisori, da situazioni anormali sanate soltanto allorché il popolo, nella sua sovranità, ebbe modo di dar vita ad un assetto definitivo dello Stato. Quella parte dell'opinione pubblica che noi rappresentiamo come tutti gli italiani dotati di semplice buon senso auspica l'avvento di una vera e definitiva concordia tra tutto il popolo italiano, il quale vorrebbe veder abrogate le leggi che comminano san-

zioni penali e disciplinari ai militari per gli atti da essi compiuti prima che queste leggi fossero emanate, atti cioè che non possono essere considerati reati in quanto compiuti in ossequio alle leggi emanate da un governo di fatto (come oggi riconoscono tutti i costituzionalisti) avente potestà sovrana su gran parte del territorio italiano. Obbedendo alle leggi di quel Governo, onorevoli colleghi, molti cittadini combatterono, morirono, ed è assurdo che esse possano venire considerate illegittime da una legge posteriore avente efficacia retroattiva.

Non si chiede di riconoscere dei diritti a chi non ha meritato, ma si chiede che a combattenti che hanno obbedito ai loro superiori, che hanno rispettato una legge imperativa ed alla quale non potevano sottrarsi, venga riconosciuto il titolo di combattente e concessa la parità giuridica con i combattenti di tutte le altre guerre. Il diritto alla pensione è stato riconosciuto perfino agli italiani che hanno combattuto nelle brigate rosse di Spagna ed io non ho nulla da dire in proposito, anche se essi non hanno combattuto certamente per l'Italia, ma per una ideologia sulla quale non intendo qui discutere. Perché dunque tale parità giuridica e morale la si vuole negare ai combattenti italiani della repubblica sociale?

Esiste in proposito una sentenza della suprema magistratura militare del 26 aprile 1954 che non lascia più alcun dubbio sul carattere del governo della repubblica sociale italiana e sulla legittimità delle sue leggi, quindi anche sul dovere dei cittadini di obbedirvi. Gli stessi alleati, del resto, hanno usato il trattamento di prigionieri di guerra regolari ai combattenti di quella repubblica. Dovrà, dunque, essere proprio la patria italiana a rinnegarli? E dovrà essere il diritto interno italiano a non tener conto anche di questi elementi di diritto internazionale?

Forse si ha timore di urtare contro posizioni già acquisite? Davvero non vorrei che questo fosse il motivo per il quale non si vuole porre mano a quest'opera di risanamento morale. I soldati italiani, onorevoli colleghi, su qualunque fronte combatterono e morirono in buona fede per l'Italia, debbono essere considerati tutti uguali. La sentenza del Tribunale supremo militare che ho citato più sopra è stata accolta con favore dalla maggior parte degli italiani. Solo da qualche parte si è paventata la possibilità che l'interpretazione del diritto data da quella sentenza potesse costituire il crollo di determinate

posizioni. Questo pericolo non vi è. Alla repubblica sociale italiana viene riconosciuto il carattere di governo di fatto. Governo legittimo è sempre riconosciuto il governo del sud, anche se la sua potestà non fu mai esercitata con pienezza ma sempre sotto condizione, perché ogni sua ordinanza, per essere efficace, doveva ricevere l'autorizzazione del governo militare alleato. Sotto l'aspetto formale, la legittimità del governo del sud non sembra che possa essere posta in dubbio, a giudizio dei cultori del diritto. E poiché per ben due anni il governo che aveva sede a Brindisi non poté esercitare in alcun modo la sua sovranità sul territorio del centro-nord, bisogna ammettere che in quel territorio veniva esercitata un'altra sovranità, di fatto, temporanea, ma effettiva, che per essere efficace non aveva, però, bisogno dell'autorizzazione del governo dell'alleato tedesco.

Questo riconoscimento è tanto più significativo in quanto promana da un organo giurisdizionale, qual è il Tribunale supremo militare, che è al di fuori di qualunque sospetto di faziosità.

Il 25 aprile 1955 l'onorevole Gronchi, allora Presidente della Camera (e che sicuramente aveva già letto quella sentenza), nel rivolgere il pensiero grato e riconoscente della Camera e di tutto il popolo ai caduti della guerra civile e ai caduti della Resistenza, disse testualmente (sono parole che desumo dal resoconto della seduta) che « la Camera poteva bene accomunare in questo pensiero di gratitudine e di riconoscenza, e con piena sincerità, tutti gli altri morti, i quali caddero al loro posto di dovere con la consapevole volontà di servire non la fazione ma una loro idealità e, attraverso quella loro idealità, la patria ».

In questo omaggio ai caduti dell'altra parte, in questo riconoscimento delle idealità per le quali quei soldati combatterono e morirono, io vedo già i segni premonitori di un ripensamento nelle sfere politiche dirigenti, intravedo la possibilità che da quella sentenza e dalla sua interpretazione obiettiva possa discendere una conseguenza sul piano legislativo. Desidero ardentemente questo ripensamento per il bene di tutti gli italiani; perché non torna a vanto dell'Italia fare ancora passare per buona la leggenda che mezzo popolo, al nord, fu traditore per il sud e mezzo popolo, al sud, fu traditore per il nord.

Dalla sinistra ci viene rivolto qualche volta l'appellativo di traditori. Ma i tradimenti sono all'ordine del giorno in casa vostra,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

o su questo è bene che stiate zitti. Io mi rivolgo agli italiani non comunisti, ai buoni italiani — la distinzione è necessaria, in questo caso — agli italiani che hanno sempre combattuto esclusivamente per il loro paese senza servire interessi stranieri.

Penso che ciò che sta avvenendo oggi sul piano della interpretazione delle leggi debba una buona volta dar luogo a un dibattito, in modo che si cessi dal considerare una metà del popolo italiano come un'accozzaglia di forsennati, di traditori, di pazzi politici, anziché come parte sana, generosa del popolo italiano, che, nonostante le prospettive di una sconfitta quasi certa, ritenne di dover rimanere al proprio posto, perchè ritenne essere quello l'interesse dell'Italia.

Recentemente si è avuto un fatto che naturalmente non ha suscitato la nostra soddisfazione. Lunedì 8 luglio, la Corte costituzionale ha depositato in cancelleria una sentenza che, purtroppo, sancisce la costituzionalità dell'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159. Questo è un decreto che è rimasto inciso a caratteri di fuoco nel nostro cuore, nel cuore di coloro che sono stati da esso colpiti, nel cuore di tanti combattenti che dal 1940 in poi servirono la patria obbedendo non all'invito del governo fascista, ma al monito dei caduti, alla legge dell'onore, al richiamo della patria. Ebbene, questo decreto legislativo, che è inciso nel nostro cuore con un marchio indelebile, è stato purtroppo riconfermato, la sua costituzionalità è stata ribadita.

Se fossi un esperto giurista scenderei in profondità in questa discussione; mi limito soltanto a domandare come una legge che entra in vigore il 27 luglio 1944 e che detta sanzioni per reati commessi prima, possa essere considerata non retroattiva. E con ciò non voglio affatto interferire sul giudicato della Corte costituzionale. Un decreto legislativo che crea una nuova figura di reato, non prevista dal codice penale, cioè la figura del collaborazionismo con il tedesco invasore, non può non definirsi eccezionale. E allora, se una norma di tal genere può definirsi eccezionale, in quanto è stata suggerita da una situazione eccezionale, qual è stata la guerra civile, pensate proprio, onorevoli colleghi, che la *ratio legis* di questa norma sia oggi ancora valida? Questo è il quesito che io pongo al Governo. Ritene il Governo italiano che, dopo 14 anni, le ragioni per cui sorse quella legge siano oggi ancora valide; o non pensa invece sia politicamente più conveniente e moralmente più giusto

cominciare a giudicare e valutare gli avvenimenti di quel tormentato periodo con l'animo sgombrato da rancori e passioni politiche di parte, come auspica lo stesso Tribunale supremo militare? Non vi pare eccezionale che nel 1957 si debba considerare come legittimo essersi sottratti agli obblighi militari nel periodo che va dal 1940 al 1943? Esiste infatti un decreto che giustifica e sottrae al codice penale militare di guerra tutti i disertori di quel periodo quando la diserzione era motivata da ragioni politiche. V'è un trattato di pace (e mi rincresce che molte parti di esso siano state superate, mentre altre no) il cui articolo 16 stabilisce che le azioni compiute in intelligenza con le forze alleate dal 1940 al 1943 non sono punibili.

Se non sono punibili queste azioni, perchè si puniscono i soldati che combatterono contro il nemico di allora? Delle due, l'una: o hanno ragione coloro che dal 1940-1943 hanno prestato i loro servizi agli anglo-americani e magari non sono stati puniti, e hanno torto quelli che, come me, hanno fatto la guerra in Russia, e come molti di voi in Africa e su altri fronti. Oppure il contrario: hanno ragione coloro che hanno obbedito alle leggi dello Stato italiano, anche se voi lo chiamate lo Stato fascista, ma che era lo Stato costituzionalmente legittimo, per cui era doveroso rispondere al richiamo della patria e di quel governo; e sono dei traditori coloro che nel periodo dal 1940 al 1943 non hanno sentito questo dovere.

È una situazione assurda da sanare. Ma vi è un'altra situazione paradossale. Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 96, dichiara non perseguibili penalmente tutti gli omicidi commessi in Italia dopo il 25 aprile 1945 e fino al 31 luglio dello stesso anno. Tre mesi di *vacatio legis* per i malfattori. Sì, malfattori, perchè non vi era più la ragione di uccidere, dato che la guerra era terminata l'8 maggio e al 31 luglio 1945 non vi era alcuna ragione di uccidere degli italiani e tanto meno dei fascisti disarmati.

Perché si è voluta questa legge? Non voglio saperlo e non chiedo nemmeno che venga abrogata. Lasciamo la situazione come sta. Però, per carità di patria vogliamo sanare la situazione in cui si trovano oggi molte migliaia di ufficiali e sottufficiali colpiti dalla norma retroattiva del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, dei quali molti sono stati riassunti in servizio nelle forze armate e vengono a trovarsi in uno stato d'animo che certamente non li rende

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

indulgenti verso l'attuale regime democratico.

La democrazia in questo dopoguerra doveva dimostrare agli italiani che il regime di libertà democratica — come voi dite — è migliore del regime fascista in tutto ciò che riguarda il rispetto dei valori nazionali, dei principi di libertà individuale, intesa nel suo significato più sostanziale, ma soprattutto nel saper riconoscere le benemerenzze di tutti quegli italiani che in qualunque circostanza hanno agito onestamente; dico onestamente, perché i cattivi soggetti si riscontrano da tutte le parti: durante la guerra civile vi sono stati profittatori da una parte e dall'altra. Questo va riconosciuto. Ma tali elementi sono stati individuati: erano coloro che passavano continuamente da una parte all'altra della barricata, che avevano due divise. (*Interruzione del deputato Invernizzi*). Vi sono stati dei cittadini che, dopo aver militato nelle forze armate della repubblica sociale italiana, sono passati nelle formazioni partigiane; tant'è vero che il decreto 8 marzo 1948 crea una giustificazione per tutti coloro che dopo essere stati, anche per otto mesi, nella repubblica sociale italiana, all'ultimo momento sono passati dall'altra parte; costoro hanno ottenuto il brevetto di partigiano e il riconoscimento della qualifica di combattente. Una legge di questo genere è fatta proprio per incoraggiare i camaleonti, i profittatori, i voltagabbana. Invece a colui che sia stato coerente nei suoi atteggiamenti, al soldato rimasto fedele alla sua divisa fino all'ultimo momento, vengono comminate delle sanzioni.

Vi sono casi di partigiani che, dopo aver beneficiato di due amnistie, entrarono nelle forze armate della repubblica sociale italiana, vi rimasero parecchi mesi e all'ultimo momento passarono di nuovo nelle formazioni partigiane. Io non mi permetto di giudicare costoro, ma ritengo che nella valutazione del comportamento di ciascun cittadino in quelle circostanze, si debba tener conto soprattutto della coerenza, della fermezza dei principi, del senso di abnegazione.

Non posso concludere senza aver prima formulato talune richieste al ministro della difesa e attraverso lui al Governo.

Io rappresento una vasta categoria di quei combattenti che hanno subito lesioni e infermità. Naturalmente porto anche la loro voce, che è una voce di insoddisfazione, un sentimento di disagio perché quelle ferite, quel sangue offerto con pura fede, quel sacrificio, è stato vilipeso fino ad oggi. Porto anche la voce dei combattenti delle forze

armate della repubblica sociale, di coloro che in buona fede obbedirono alle leggi di quella repubblica che essi avevano considerato come lo Stato legittimo. Porto la voce di queste categorie e chiedo al Governo di approntare un provvedimento legislativo che realizzi l'eguaglianza giuridica e morale di tutti i militari, sia in servizio sia in congedo; che riconosca i benefici di guerra ai combattenti, che riconosca il sacrificio di chi si è comportato con dignità e con onestà su qualunque fronte.

Questa è una esigenza insopprimibile del popolo italiano. Questa è una necessità di tutti gli italiani degni di questo nome, soprattutto, una necessità che è stata sentita dalla categoria dei combattenti, di tutti i combattenti italiani, compresi i combattenti partigiani che fanno parte dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, la quale nel congresso nazionale dell'anno scorso giunse persino a modificare lo statuto, sopprimendo l'articolo 5, per consentire anche ai combattenti della repubblica sociale italiana, volontari o non volontari, di entrare a fronte alta nell'unica legittima associazione che raccoglie tutti i combattenti d'Italia.

Questa esigenza è stata anche sentita dall'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, la quale ad ogni congresso nazionale, dal 1946 ad oggi, non ha fatto che chiedere con insistenza al Governo di approntare un provvedimento di legge che riconoscesse il diritto alla pensione di guerra, senza alcuna discriminazione, ai mutilati ed invalidi della repubblica sociale italiana, definendoli soltanto servitori della patria. Questo è stato detto da combattenti e mutilati di guerra, cioè dalle sole categorie che sarebbero interessate ad opporsi all'emanazione di questo provvedimento a favore dei combattenti e mutilati del nord. Invece, l'Associazione mutilati ed invalidi di guerra ha chiesto sempre che sia realizzata l'uguaglianza del sacrificio, con una sola discriminazione, cioè quella prevista dall'articolo 91 della legge n. 648, concernente alcuni reati che comportano l'interdizione dai pubblici uffici.

Onorevoli colleghi, io concludo il mio intervento con questa richiesta che non proviene dalla mia associazione, ma che faccio a nome non solo dei mutilati che rappresento, ma di tutti i combattenti italiani.

Mi auguro che, prima della scadenza della legislatura, l'auspicato provvedimento venga presentato in Parlamento. E non abbia timore il Governo dell'opposizione da parte della sinistra, perché, si sa, da quella parte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

ci si è opposti sempre a qualunque provvedimento che riguardi i fascisti. Vi è stato un solo caso di astensione al Senato e alla Camera, in occasione della votazione della legge che prevedeva la concessione di un assegno, a carattere di elemosina, per i mutilati del nord. Tuttavia, noi confidiamo nel buon senso di quella parte perchè desista da questa specie di ostruzionismo contro qualunque provvedimento di questo genere presentato alla Camera, e speriamo di poter giungere alla fine alla pacificazione che rappresenta la sola esigenza, da tutti sentita, pacificazione che consentirà a noi di partecipare alla vita politica del paese con maggiore serenità. Nello stesso tempo ci consentirà di servire il paese, come suoi rappresentanti, con la persuasione di non essere più i reprobri, non più i tollerati, di non essere più considerati deputati i cui voti possono essere sottratti o accantonati, ma rappresentanti a tutti gli effetti del popolo italiano, posti sullo stesso piano di parità degli altri cittadini. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Angelucci, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Farini, Clocchiatti, Bottonelli e Di Filippo:

« La Camera,

presa in esame la situazione che si è venuta a creare in alcuni stabilimenti militari, in seguito a sistematici licenziamenti di operai dipendenti, effettuati con metodi di discriminazione politico-sindacale, in violazione del diritto al lavoro per tutti,

invita il Ministro della difesa

a provvedere affinché abbia a cessare ogni discriminazione verso i dipendenti degli stabilimenti militari, facendo revocare i licenziamenti, effettuati soltanto a scopo di rappresaglia politico-sindacale ».

L'onorevole Mario Angelucci ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

ANGELUCCI MARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della discussione del bilancio della difesa molti oratori hanno esaminato problemi di carattere tecnico-militare o strategico. Io ripeterò quello che ogni anno nel corso della discussione del bilancio della difesa si rende necessario denunciare in quest'aula sulla situazione che esiste nella amministrazione militare nei riguardi dei lavoratori addetti agli stabilimenti militari.

Ogni anno da questi e da altri banchi si levano voci di protesta verso certe forme di

discriminazione illegale, che violano i principi costituzionali e le leggi in vigore nella Repubblica italiana. L'Amministrazione della difesa può considerarsi una amministrazione avulsa dai rapporti sindacali, giuridici ed economici. Negli stabilimenti militari non si può discutere di problemi di carattere sindacale, di ordinamento interno, di organizzazione, di attività ricreative. L'amministrazione rifiuta di trattare con i dirigenti sindacali sulle questioni riguardanti i lavoratori. Inoltre si ritarda l'applicazione delle leggi e quelle disposizioni che si applicano, si applicano male. Oggi la persecuzione è in atto non soltanto contro gli operai avventizi, ma anche contro quelli permanenti, e contro la categoria dei capi operai, che dovrebbe assicurare il buon funzionamento tecnico degli stabilimenti e una buona produzione. Quest'ultima categoria di lavoratori, che dovrebbe costituire il caposaldo per il migliore rendimento del lavoro negli stabilimenti militari, è stata annullata materialmente e moralmente: materialmente, perché la posizione economica e normativa della categoria ha subito una flessione a causa del mancato allineamento al costo della vita e alle funzioni svolte; moralmente, perché negli stabilimenti militari è invalsa la norma che i capi operai, così come tutti gli altri dipendenti civili con funzioni tecniche, devono uniformarsi al parere di personale militare non propriamente tecnico.

Ho sentito con piacere l'onorevole Berry denunciare questa situazione. Alla direzione degli stabilimenti militari sono ufficiali che concepiscono i rapporti con i dipendenti basati sul criterio della gerarchia militare. A tali stabilimenti dovrebbero essere preposti elementi tecnici qualificati che non abbiano la mentalità militare. I militari dovrebbero avere soltanto una funzione di vigilanza perché la produzione sia tale da soddisfare le esigenze di carattere militare. È assurdo che vi siano degli ufficiali, senza preparazione tecnica, alla direzione di questi stabilimenti. Infatti a questo sono dovute le persecuzioni politiche con la pretesa di estendere ai dipendenti civili il divieto, valido per i militari, di svolgere qualsiasi attività politica.

Per ovviare a tale situazione di disagio la C. G. I. L. ha avanzato una serie di proposte che potevano essere discusse, non fosse altro che per approfondire i problemi. Invece l'amministrazione militare si è costantemente rifiutata di discutere tali proposte, tanto che la Confederazione generale del lavoro è stata costretta a promuovere una iniziativa parlamentare.

Infatti, come si ricorderà, l'11 luglio 1956 è stata annunciata alla Camera una proposta di legge relativa all'istituzione di un ruolo tecnico dei capi operai, tendente a migliorare la situazione economica e normativa della categoria, in quanto si darebbe la possibilità di un più adeguato sviluppo di carriera ed una equiparazione normativa a quella in atto per la categoria impiegatizia.

Del resto, nelle industrie private i capi operai che svolgono attività tecniche sono equiparati alle categorie impiegatizie; viceversa, negli stabilimenti militari questo non avviene ed il capo operaio è considerato un operaio qualsiasi, non valorizzato, quindi, nella sua funzione di direzione e nella sua funzione tecnica.

Un'altra questione è quella relativa al funzionamento ed al finanziamento delle mense aziendali. In ogni azienda esistono mense aziendali la cui organizzazione è direttamente trattata con i rappresentanti dei lavoratori. Nelle aziende militari ciò non avviene. L'organizzazione sindacale, preoccupata di normalizzare il funzionamento delle mense aziendali, aveva avanzato all'amministrazione militare delle proposte sulle quali quest'ultima si è ripetutamente rifiutata di trattare con i rappresentanti dei lavoratori.

Questo atteggiamento, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sarebbe concepibile ove si chiedesse di discutere con i militari l'ordinamento degli spacci interni delle caserme; ma non è concepibile che l'amministrazione militare si possa rifiutare di trattare con i rappresentanti dei lavoratori l'organizzazione delle mense aziendali. Anche per questo problema la C. G. I. L. è ricorsa all'iniziativa parlamentare con la presentazione di una proposta di legge alla Camera dei deputati, annunciata il 18 giugno 1956.

Un altro grave problema è rappresentato dagli operai temporanei e dagli impiegati non di ruolo. I casi più tipici e più gravi, che sottolineano la volontà dell'amministrazione di non applicare le leggi o di applicarle con notevole ritardo, si riferiscono ai seguenti provvedimenti: decreto-legge n. 940 del 7 maggio 1948; decreto n. 572 dell'8 aprile 1952.

Il primo si riferisce alla modificazione degli organici degli operai di ruolo del Ministero della difesa, che doveva permettere il consolidamento del rapporto di lavoro a circa 25 mila operai temporanei nei tre settori del Ministero della difesa (esercito, marina ed aeronautica).

Il secondo si riferisce alle norme di attuazione del primo decreto. Anche su questo problema il collega onorevole Berry ha richiamato l'attenzione del ministro.

Si noti che sono occorsi oltre 4 anni perché il Governo provvedesse all'emanazione delle norme di attuazione di un provvedimento di legge avente finalità morali e sociali.

Ma l'aspetto ancora più grave, che investe direttamente la responsabilità del ministro della difesa, sorge allorché si costata che dopo altri 5 anni (dall'aprile 1952 al marzo 1957) non è stato ancora provveduto ad attuare le norme contenute nel decreto n. 572.

In definitiva, sono circa 9 anni che i lavoratori attendono di poter usufruire dei vantaggi derivanti da una disposizione di legge che, oltretutto, è un disposto del Parlamento della Repubblica italiana. Durante questi 9 anni migliaia di lavoratori o sono deceduti o sono stati allontanati dall'amministrazione per raggiunti limiti di età o per discriminazione sindacale. Il solo aspetto umano dei riflessi negativi derivanti dal grave arbitrio che ha compiuto e che compie il ministro della difesa dovrebbe inchiodarlo alle sue responsabilità di cittadino e di uomo di Governo. Per sua colpa migliaia di lavoratori che, ove fosse stata applicata la legge, avrebbero potuto affrontare i disagi della vecchiaia in condizioni meno peggiori, hanno fatto o stanno facendo la fame perché costretti a vivere con una pensione della previdenza sociale che alle volte non arriva alle 10 mila lire mensili.

La legge 28 febbraio 1952, n. 67, aveva e ha dei riflessi economici e normativi per gli operai e per un notevole numero di impiegati non di ruolo. Trattasi in verità di un ordinamento ormai superato per la parte relativa all'attribuzione degli scatti di anzianità agli operai ed alla sistemazione fra gli impiegati di tutti coloro che alla data di entrata in vigore della legge svolgevano mansioni impiegatizie. Ma non è neanche esatto dire che la legge, dopo circa 5 anni, sia stata superata per la parte relativa all'attribuzione degli scatti di anzianità agli operai. Infatti occorre innanzitutto sottolineare che soltanto dopo 4 anni i lavoratori hanno potuto percepire gli arretrati conseguenti all'attribuzione degli scatti di anzianità, e per arrivare a ciò sono occorse pressioni continue dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali e sollecitazioni parlamentari al ministro della difesa. Ancora oggi i lavoratori risentono economicamente della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

lentezza con la quale il ministero ha applicato la legge in questione. Non essendo infatti stati regolarizzati dalla Corte dei conti i contratti di lavoro provvisori per gli anni dal 1952 al 30 giugno 1956, i salariati non possono usufruire degli scatti biennali di anzianità maturati dopo il 1° luglio 1956, scatti biennali che devono essere attribuiti secondo le norme contenute nella legge 11 gennaio 1956, n. 19. Vi sono centinaia di lavoratori che hanno maturato sin dai mesi di agosto, settembre e successivi un altro scatto biennale. Siamo certi che molti altri mesi passeranno, con la conseguenza che i lavoratori di fatto avranno decurtata la paga per un altro lungo periodo di tempo e l'amministrazione — di proposito — tratterrà per suo uso e consumo il denaro liquido che dovrebbe già essere regolarmente percepito dai lavoratori. In modo più specifico l'amministrazione è inadempiente — dopo oltre 4 anni — all'applicazione della legge 28 febbraio 1952, n. 67, per la parte che riguarda la sistemazione giuridica ed economica del personale classificato operaio ma che, di fatto, ha svolto sempre mansioni impiegatizie. Vi sono ancora centinaia di lavoratori che attendono detta sistemazione.

Infatti, non avendo l'amministrazione ancor oggi provveduto a definire giuridicamente la posizione di questo personale impiegatizio, si è creata una situazione per la quale ad essi viene mantenuta la retribuzione percepita al 1° luglio 1956 e quindi non aggiornata secondo il conglobamento delle retribuzioni disposto dalla legge 11 gennaio 1956, n. 19.

Conosciamo i motivi per i quali l'amministrazione, su direttiva del ministro Taviani, non provvede a completare l'inquadramento di questi lavoratori. Essi si riallacciano all'azione di discriminazione sindacale che già tante vittime ha fatto. In definitiva questo è un altro aspetto delle persecuzioni attuate nei confronti dei lavoratori iscritti alla C. G. I. L.

Altra legge per la quale l'amministrazione è inadempiente nella sua integrale applicazione, nonostante siano trascorsi molti anni — circa dieci — è quella che prevede la sistemazione degli impiegati civili non di ruolo.

Anche qui s'inserisce una ulteriore ed odiosa discriminazione sindacale, perché i lavoratori che ancora non sono potuti passare nei ruoli speciali transitori sono iscritti, per la massima parte, alla C. G. I. L. Abbiamo detto odiosa discriminazione e vi

sono fondati motivi perché questo possa asserirsi.

In effetti sono rimasti esclusi, fino ad ora, dall'inquadramento, circa un migliaio di lavoratori.

È stata diffusa la voce che per questi impiegati ancora non è stato provveduto alla sistemazione perché hanno dei precedenti penali. Non possiamo escludere, *a priori*, che qualche caso del genere, fra i circa 100 impiegati, possa sussistere, ma per mascherare la discriminazione non è lecito, non è onesto far gravare dei sospetti su tanti onesti lavoratori che sono, viceversa, solamente « colpevoli » di essere iscritti alla C. G. I. L.

Si contesti il fatto agli impiegati che eventualmente abbiano dei precedenti penali ma si proceda alla sistemazione degli altri per eliminare una situazione che non torna ad onore di coloro che tale situazione hanno volutamente determinato. Tutte le scuse si trovano, onorevole ministro, quando non si vuole definire la posizione di questi dipendenti, siano essi operai o impiegati.

Occorre innanzitutto eliminare i contratti a termine, che contrastano con tutte le norme che regolano i rapporti di lavoro in Italia. Però il contratto a termine costituisce una arma della quale l'amministrazione si vale per ricattare sistematicamente i lavoratori. Con il sistema del contratto a termine e con la qualifica che le direzioni danno agli operai, si creano le condizioni per procedere al licenziamento, in base ad un criterio di discriminazione politico-sindacale, di tutti quei lavoratori che manifestassero la propria fede politica o sindacale, ovvero svolgessero una qualsiasi attività sindacale negli stabilimenti militari.

Ma io non ritengo accettabile il criterio secondo cui la libertà sindacale sancita dalla Costituzione della Repubblica vale per una parte dei lavoratori, cioè per i dipendenti dell'industria privata, mentre non vale per gli altri, cioè per i dipendenti delle amministrazioni dello Stato. Questa è un'assurdità che nessuno di noi potrebbe accettare. Eppure è proprio quello che avviene.

Sappiamo che questo sistema è stato instaurato prima che il ministro Taviani fosse posto a capo del Ministero della difesa; ma esso è continuato anche dopo, ed è stato perfino intensificato.

Ogni sei mesi, a gennaio ed a giugno, si procede a questi licenziamenti. Dal 1951 al 30 giugno 1955 sono stati licenziati dal Ministero della difesa, con la speciosa forma del non rinnovo del contratto di lavoro, circa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

2.200 lavoratori. Per 1.200 di essi abbiamo la seguente situazione: 97 membri del comitato direttivo del sindacato, 118 membri di commissioni interne, 63 perseguitati politici, 56 tra mutilati e invalidi di guerra e del lavoro, 298 partigiani, 492 ex combattenti, 81 reduci, 47 ex prigionieri di guerra. Tra i licenziati vi sono lavoratori che hanno una notevole anzianità di servizio, che in molti casi raggiunge e supera i 30 anni. Inoltre la maggioranza del personale licenziato godeva di una buona reputazione sia morale sia tecnica, tanto che lo stesso punteggio professionale era « ottimo » o « distinto », e l'amministrazione li aveva elogiati per lavori eseguiti.

Infatti accade proprio questo, che tra i licenziati vi siano i migliori operai che hanno le qualifiche più alte, i quali vengono sostituiti da lavoratori raccomandati dal partito di Governo, o dai marescialli dei carabinieri, dai parroci, ecc. Sono questi raccomandati che vanno a lavorare, non già, onorevole Taviani, i lavoratori migliori. E i raccomandati di ferro, lo sappiamo bene, fanno quello che vogliono perché hanno le spalle assicurate. Non so se l'onorevole Marconi si sia mai prestato a cose del genere, ma io ricordo bene quello che è avvenuto per l'assunzione degli operai allo spolettificio di Piacenza.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ella ha detto una sola cosa giusta, onorevole Angelucci: quella relativa ai carabinieri. È vero, noi li raccomandiamo perché riteniamo che colui il quale è stato carabiniere abbia un titolo di preferenza.

ANGELUCCI MARIO. Ma questa qualità può avere valore dal punto di vista morale; non già dal punto di vista professionale.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Conosco quelli del mio collegio, come deputato, non come ministro, naturalmente. Ebbene, su 100 raccomandazioni di parroci, 40 sono di elementi vostri. Ho anche le loro lettere.

Una voce a sinistra. È meglio ricorrere al parroco, altrimenti che cosa otteniamo se ci raccomandiamo da noi? (*Si ride*).

ANGELUCCI MARIO. Voi parlate di rapporti umani, nella produzione, ma che cosa intendete per rapporti umani? I rapporti umani sono quelli che devono intercorrere tra coloro che hanno responsabilità di direzione nella vita economica, sociale e politica del paese e i lavoratori che hanno bisogno di vivere lavorando. Ma se applicate la discriminazione, questi rapporti non sono più umani, ma disumani, onorevole Marconi!

Ebbene, voi licenziate da anni i migliori lavoratori sol perché appartengono ai partiti di sinistra o perché sono organizzati nella C. G. I. L.; però quanti lavoratori iscritti ai partiti di sinistra od organizzati nella C. G. I. L. sono morti a causa di infortuni negli stabilimenti militari!

CLOCCHIATTI. Certo, perché lavorano e sanno lavorare!

ANGELUCCI MARIO. Questo significa che il lavoratore, anche se comunista o socialista, compie il proprio dovere e, anche se iscritto alla C. G. I. L., ha sviluppata coscienza morale e sociale perché sa compiere il proprio lavoro. Quindi, protestiamo contro questi metodi antidemocratici, anticostituzionali e anti-umani! Non dico anche anti-cristiani perché sarebbe un discorso molto lungo. Mi limito a dire anti-umani.

DANTE. Portateli in Russia che li trattano meglio!

ANGELUCCI MARIO. Ella è il grande interruttore! Ma se ella fosse in Russia, le assicuro che il lavoro non le mancherebbe mai.

CLOCCHIATTI. Ma a lui non piace lavorare.

ANGELUCCI MARIO. Oltre ai licenziamenti, si applicano anche i declassamenti. Vi sono lavoratori che vengono declassati solo per questi giudizi di discriminazione politica, pur essendo ottimi sotto tutti gli aspetti. Nel corso del 1954, negli stabilimenti militari di La Spezia gli operai che hanno subito i declassamenti sono stati circa 800. Cito alcuni casi: Alessandri Luigi, declassato da « distinto » a « mediocre » perché segretario della locale federazione degli statali; Picchioni Umberto, da « buono » a « mediocre », membro di commissione interna; Andreani Giuseppe, da « ottimo » a « buono », attivista sindacale e dirigente politico. A Piacenza i lavoratori declassati sono circa 200, fra cui: Quadrelli Giuseppe, con 45 anni di servizio, da « ottimo » a « mediocre »; Vaccari Giuseppe, con 44 anni di servizio, da « ottimo » a « cattivo », pur essendo stato in precedenza encomiato dalla direzione dello stabilimento per la sua alta capacità professionale; Ferrari Ernesto, con 40 anni di servizio, da « ottimo » a « cattivo », anche lui encomiato dall'amministrazione in precedenza. Anche a Taranto vi sono stati centinaia di declassati, fra cui: Celano Francesco, da « distinto » a « buono », membro del comitato direttivo del sindacato; Di Todaro Filippo, da « ottimo » a « distinto », presidente del circolo ricreativo dell'arsenale;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

Ricchiuti Francesco, da «distinto» a «buono», membro di commissione interna.

E non dimentichiamo i declassamenti avvenuti a Baiano di Spoleto dove quest'anno sono stati licenziati tre operai, fra i quali un invalido di guerra che aveva sempre avuto la qualifica di «ottimo», ma è assessore comunale di parte nostra e per questo semplice fatto doveva essere declassato e licenziato. Ma a Baiano di Spoleto è accaduto un fatto grave nel 1955. Un maggiore che dirigeva lo spolettificio convocò alcuni operai iscritti al nostro partito dicendo loro che essendoci dei licenziamenti in vista essi sarebbero stati certamente licenziati se non avessero restituito la tessera del partito comunista.

Alcuni operai, presi dal timore di rimanere senza lavoro, consegnarono la tessera al maggiore e il giorno dopo sulla stampa venne pubblicato, a scopo speculativo, come sanno fare certe bene individuate forze politiche, che quegli operai avevano ripudiato il partito comunista, abiurando alla loro fede. Gli operai, di fronte a questa infame speculazione, chiarirono di essere stati chiamati e minacciati di licenziamento ed ammisero di aver fatto quel gesto in un momento di debolezza. Questi sono i fatti, onorevole ministro.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. È una questione che si è conclusa con una sentenza del tribunale.

ANGELUCCI MARIO. Se ci fosse stato l'appello, si sarebbero accertate le responsabilità.

Un altro metodo di pressione morale e politica è quello di non dare la possibilità di costituire le commissioni interne. Anche i sindacati liberi si astengono dall'intervenire perché negli stabilimenti militari non si tollera l'esistenza di commissioni interne. Così non si procede alle elezioni e se qualche pressione viene esercitata in questo senso i candidati vengono licenziati. Sicché uno dei diritti fondamentali del lavoratore viene sistematicamente violato dall'amministrazione del Ministero della difesa.

Un'altra forma di intimidazione è rappresentata dalle multe e dalle sospensioni. A Bologna, nel solo periodo che va dal 1951 al 1953, sono state inflitte n. 2940 giornate di sospensione, 3000 giornate di multa e 16000 ammonizioni. Nel 1954 ebbe quindi inizio una forma di rappresaglia con il sistema dei trasferimenti da città a città e con l'allontanamento dal servizio, mettendo a disposizione decine di impiegati. Nel corso del 1954 sono stati messi a disposizione circa 25 fra impiegati e funzionari, di cui alcuni appartenenti

agli alti gradi. I trasferimenti dalle sedi di residenza sono stati circa 34, ponendo in una situazione veramente drammatica questi lavoratori ove si tenga conto dell'insufficiente stipendio e dell'alto costo dei fitti. È significativo il fatto della divisione del nucleo familiare attraverso il trasferimento, operato in danno del personale femminile, il cui coniuge presta la sua opera nello stesso ente. Le impiegate Anna Danti e Tentoni Maria, ad esempio, cui è stato imposto il trasferimento da Roma a Casalmonteferrato e Monza sono state costrette a licenziarsi. Inoltre in alcuni casi al primo trasferimento ebbe immediato seguito un successivo, come il caso dell'impiegato Boy che da Maddalena è stato trasferito a Firenze e a soli 30 giorni di distanza, trasferito nuovamente a Livorno.

Si registra nell'amministrazione della difesa un'altra grave forma di discriminazione mercé la quale non si procede alla sistemazione nei ruoli organici o transitori, prevista dalla legislazione vigente, di quegli impiegati non di ruolo i quali, indipendentemente dal possesso dei requisiti richiesti dalla legge, dimostrano una maggiore sensibilità alle direttive tecniche e amministrative degli organi centrali dai quali esclusivamente dipendono, anziché a quelle politiche, oppure risultano non propriamente osservanti con piatto conformismo, o perché professanti opinioni politiche progressiste che li portano a prendere parte all'attività per il miglioramento delle loro condizioni. Le rappresaglie e le discriminazioni politiche messe in atto dal Governo contro le organizzazioni sindacali si sono manifestate con la revoca dei distacchi a tutti i dirigenti sindacali e ai membri di commissione interna in contrasto con gli stessi accordi stipulati con l'amministrazione. E mentre da una parte si è inferito sui dirigenti sindacali della C. G. I. L. vietando loro di prendere contatto con i lavoratori e di svolgere attività sindacale, si sono agevolati in tutti i modi i dirigenti delle organizzazioni scissioniste ai quali, pur revocando i distacchi, sono state conferite mansioni il cui svolgimento permette loro di continuare a svolgere la loro attività organizzativa. Il Governo procedeva quindi nella sua azione discriminatoria contro il «Cral» e gli spacci aziendali, abolendo il precedente statuto democratico, in base al quale i lavoratori eleggevano i rispettivi rappresentanti nei consigli direttivi e imponendo uno statuto tipo antidemocratico che impedisce ai lavoratori la nomina dei rappresentanti e consente all'amministrazione militare di dirigere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

questi istituti sociali attraverso ufficiali e sottufficiali. Infine, le elezioni per i rinnovi delle commissioni interne, avvenute recentemente nei grandi complessi industriali statali, hanno messo in maggiore risalto l'azione discriminatoria governativa. Sulla base del sistema fascista della scadenza del contratto di lavoro semestrale, si è verificato un vero e proprio ricatto nel senso che ad ogni lavoratore le organizzazioni scissioniste, in combutta con le varie direzioni degli stabilimenti, hanno inviato delle lettere a casa preannunciando licenziamenti nella eventualità di una affermazione della C. G. I. L. E ciò in pieno contrasto con gli accordi stipulati nel 1948 con il Ministero della difesa. Le direzioni dei singoli stabilimenti sono intervenute massicciamente in favore della C. I. S. L. e della U. I. L. con una vergognosa ingerenza su questioni strettamente sindacali dei lavoratori. Il colonnello Grasso di Taranto, capo dei servizi generali, riuniva il personale invitandolo a votare per la C. I. S. L. Tenendo un'altra riunione agli ufficiali, ai capireparto e ai dirigenti di officina, li invitava a fare pressione sui lavoratori affinché votassero per la C. I. S. L. Venivano fissate le preferenze che dovevano risultare dai vari seggi elettorali, minacciando che, in caso di affermazione delle liste confederali, gli stabilimenti militari sarebbero stati trasferiti dal sud al nord e viceversa. Il capo del personale civile ragioniere Zaccaria riuniva quindi i capi ufficio perché intervenissero sugli impiegati per farli votare in favore della C. I. S. L.

Questa è la situazione dei fatti e questa è una situazione generalizzata. A Baiano di Spoleto sono stati presi provvedimenti di trasferimento e la direzione ha approfittato di questa situazione per fare pressione sui lavoratori e indurli a votare in un determinato modo nella elezione delle commissioni interne.

Un altro rilievo da fare riguarda l'efficienza e la produttività degli stabilimenti militari. Invece di licenziare vecchi operai e maestranze qualificate io penso che sarebbe più opportuno proteggere e potenziare questi stabilimenti, affidando loro le commesse anziché assegnarle all'industria privata spendendo assai di più.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Questo è esatto per i panifici e per i centri di confezione recuperi; ma per gli arsenali non è esatto o per lo meno non corrisponde alla politica da noi seguita, anche se qualche caso sporadico possa verificarsi. La farina, ad esempio, risulta costare 11 lire di più al chilo

e così dicasi per le confezioni. Potrei portare i dati a mia disposizione.

ANGELUCCI MARIO. Ma quando si smobilita l'arsenale di Venezia, quando si diminuisce l'attività dei cantieri di Taranto....

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Avevamo tre arsenali o cantieri con una flotta doppia della attuale ed oggi ne abbiamo ben 5. È naturale che qualche settore si dovesse smobilitare.

ANGELUCCI MARIO. E le fabbriche di armi di Terni?

Signor ministro, la politica del ministero dovrebbe essere orientata verso la difesa degli stabilimenti militari, non verso la loro smobilitazione.

Comunque, prima di concludere, signor ministro, mi permetta di ribadire ancora una volta il concetto che io ho espresso nel mio ordine del giorno. Ella dovrebbe compiere un atto di giustizia per dissipare l'atmosfera di preoccupazione che domina gli stabilimenti militari. Quando un operaio compie il suo dovere, non deve avere timori in ordine alla sicurezza del suo lavoro, qualunque sia la sua idea politica. Molti licenziamenti che voi avete fatto, anche di operai classificati ottimi, sarebbero impugnabili se vi fosse un minimo di tutela giuridica. Invece voi li ricattate con quella forma vergognosa ed inumana che è il contratto a scadenza semestrale.

Mi auguro che ella, onorevole Taviani, non resti indifferente a questi problemi che implicano il pane di tanti lavoratori e delle loro famiglie. Faccia qualche cosa almeno per quelli che sono stati licenziati negli ultimi anni. Ma la revisione non la faccia compiere dagli ufficiali, che hanno una mentalità tutta particolare e che intendono applicare i criteri militari anche nelle fabbriche. La revisione deve essere compiuta dagli organi politici e amministrativi. Se questo non farete, non avrete il diritto di atteggiarvi a difensori della libertà e della democrazia.

Con questa politica, voi vi appalesate per intolleranti sul diritto dei lavoratori a svolgere una attività politica per realizzare quella libertà e quella democrazia che l'attuale maggioranza non è in grado di attuare. Se invece voi vi impegnate a rivedere i provvedimenti presi contro queste centinaia di lavoratori, per lo meno avrete dato la dimostrazione della vostra volontà di rispettare la democrazia e soprattutto di rispettare la legge e lo spirito della Costituzione repubblicana.

Non abbiate paura dei giudizi che possono venire da oltre Atlantico, da coloro che sono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

stati addestrati da Mac Carthy alla persecuzione e alla discriminazione politica. Mac Carthy è andato dove è andato, e non vi è quindi più il timore di essere giudicati aspramente da coloro che esercitano ancora una grande influenza sulla nostra amministrazione militare. Il Governo potrà e dovrà compiere questo atto riparatore di giustizia, richiamando al servizio dell'amministrazione dello Stato da cui essi dipendevano i lavoratori ingiustamente colpiti. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dante. Ne ha facoltà.

DANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere di intervenire in questo dibattito anche per un motivo di estetica, di buon gusto. La discussione generale dell'ultimo bilancio della difesa di questa legislatura non poteva concludersi con l'intervento del collega Angelucci, rappresentante della sinistra.

Alla fine di questo dibattito, le posizioni degli schieramenti politici del Parlamento sono chiare. Dalla sinistra si grida: voi spendete molto ed inopportuno; soggiungendo, con un certo malcelato compiacimento, che spendiamo inutilmente.

TAVLANI, *Ministro della difesa*. Quattro anni fa dicevamo che volevamo la guerra. Oggi hanno mutato registro.

DANTE. L'estrema sinistra sostiene che le spese militari sono inutili, perché l'oriente ha aperto il cuore alle più rosee prospettive di pace. La destra, al contrario, afferma che spendiamo molto poco, tanto poco da rendere la spesa quasi inutile.

Fra coloro che vagheggiano una rinuncia al nostro dovere di creare un apparato difensivo per il nostro paese e coloro che a destra si inebriano nel ricordo nostalgico di una esasperata e in questi tempi un poco stravagante autarchia difensiva, sta la nostra impostazione del bilancio che mira a risolvere, con un criterio di adesione alla realtà e di adattamento ai mezzi di cui lo Stato dispone, il problema di rendere quanto più efficiente possibile la difesa delle nostre frontiere di terra, di mare e del cielo, nel quadro di una alleanza militare che si è, sino ad oggi, dimostrata la sola vera garanzia per il mantenimento della pace tra i popoli.

Questa nostra impostazione si è sviluppata su un piano di chiarezza, di coerenza, di ortodossia, tanto da far esclamare ieri all'onorevole Tolloy che i dibattiti che si sono svolti davanti al Parlamento in questi ultimi anni sul bilancio della difesa sono di una estrema monotonia...

GUADALUPI. Non è il solo ad affermarlo!

DANTE. ... per via delle vecchie posizioni, alle quali rimangono ancorati i vari settori dello schieramento politico. Noi prendiamo atto che la vostra posizione di oggi è quella di ieri e che quella di domani sarà quella di oggi, anche se, per nostra fortuna, non sentiamo più il linguaggio avvilito di un servile ossequio a una potenza straniera.

GUADALUPI. Questo, dal nostro partito, non lo ha mai sentito!

DANTE. Onorevole Guadalupi, è stato posto un interrogativo a qualche collega del suo settore, se si sentisse vincolato a prendere le armi contro una potenza straniera di stretto regime comunista in difesa della patria; e abbiamo avuto delle riserve su quello che è un preciso dovere di ogni italiano. Non apra la polemica su questo punto, che è particolarmente antipatico: il suo settore politico non ci guadagnerebbe. Vi sono dei valori su cui non dovremmo discutere, né in Parlamento né nel paese. Uno di questi valori è la difesa della libertà e del suolo della patria.

Se la forma degli interventi è cambiata, la sostanza è la stessa.

La riconquistata fiducia e il prestigio delle nostre forze armate sono ormai un fatto storico. Un nuovo grande bene si è aggiunto al patrimonio morale della nostra nazione. Questo nuovo grande bene è costituito dall'efficienza delle nostre forze armate.

Quando si pensa a quello che era il nostro paese appena dieci anni or sono e si percorre con la memoria il calvario della ricostruzione, e si misurano le realizzazioni e le conquiste con il metro dei sacrifici fatti dal popolo italiano, e soprattutto da tutti gli appartenenti alle forze armate, dai gregari ai sottufficiali e agli ufficiali di tutte le armi, ritengo che si possa avere un motivo solenne di fiducia e di speranza nell'avvenire della nostra nazione.

Deve essere sottolineato a nostra maggiore soddisfazione che la rinascita è avvenuta nonostante l'ostruzionismo organizzato di un settore politico del nostro paese. Chi non ricorda la campagna antimilitarista scatenata dalle sinistre in occasione dei primi richiami, con l'invito che si faceva ai richiamati di restituire la cartolina precetto e la conseguente istigazione a disobbedire alla legge? Quante richieste di autorizzazioni a procedere sono venute alla Giunta delle elezioni di cui mi onoro di far parte?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

Valga per tutte il ricordo di una richiesta di autorizzazione a procedere contro un parlamentare di sinistra che io, mio malgrado, debbo ricordare anche perchè devo rispondere all'onorevole Tolloy, il quale si lamentava ieri di una certa atonia alla esigenza di democratizzare la vita delle forze armate. Che cosa significa democratizzare le forze armate? Se democratizzazione vuole essere invito ad una affettuosa solidarietà tra gregari e gerarchie militari, io vi dico che le forze armate sono da tempo democratizzate.

GUADALUPI. Non è questo il rapporto che intercorre fra il cittadino-militare e i pubblici poteri. Non è un rapporto gerarchico. È sotto questo aspetto che ella sbaglia. La atonia non si riferisce a questo.

DANTE. Atonia è vocabolo che ho usato io; l'onorevole Tolloy parlava di indifferenza di fronte a questo problema, a questa esigenza che non può essere intesa come esigenza di lotta organizzata per una conquista di classe: nella Giunta delle autorizzazioni a procedere...

GUADALUPI. Si ricordi, comunque, che quelli sono dei documenti segreti.

DANTE. Sono documenti pubblicati su cui ritornerò.

Ora se democratizzare l'esercito significa creare un motivo per intaccare la disciplina militare, che per noi rimane il pilastro dell'efficienza delle forze armate, noi respingiamo una consimile forma di democratizzazione.

Ma per ritornare all'episodio, che si inserisce in una catena di episodi che abbiamo vissuto, devo ricordare quello che è stato pubblicato sull'*Avanti!*, giornale della sua parte, onorevole Guadalupi, nel numero 145 del 1953. L'articolo si riferisce ad un preteso sciopero della fame da parte dei soldati del IX C. A. R..

L'articolo era così intitolato: « Rifiuta il rancio per 24 ore un battaglione di reclute »; sottotitolo: « Lo sciopero della fame è stato proclamato in segno di protesta contro la pessima qualità del vitto ». Ed ecco il testo: « Bari - Tre battaglioni del IX C. A. R. hanno proclamato ed effettuato lo sciopero della fame. I militari sono stati costretti a tanto dalla scarsità e dalla pessima qualità del cibo loro somministrato ». (L'inchiesta ha dimostrato poi trattarsi di una vergognosa menzogna, per cui l'autore dell'articolo è stato denunciato per pubblicazione di notizie false e tendenziose). L'articolo prosegue: « Presso il XII battaglione si sono verificati casi di intossicazione che hanno colpito soldati della IX compagnia. Questa mattina i soldati hanno rifiutato di accettare il caffè e il rancio delle

ore 12; nonostante le ripetute minacce hanno resistito fino a quando, in serata, sono state date assicurazioni che miglioramenti saranno apportati. Ma le giovani reclute non sono troppo convinte che le promesse saranno mantenute: esse appartengono a categorie sociali le quali sanno che per ottenere il rispetto dei propri diritti occorre lottare, anche se si è in divisa. D'altro canto, l'esempio del battaglione di Bari potrebbe servire ad altri reparti e provocare un migliore trattamento nell'esercito ». Insomma, si fa confusione tra il sacro ed il profano; fra organizzazioni sindacali ed esercito: i sindacati sono associazioni di parte, l'esercito è sacro.

In tale articolo, oltre al reato di pubblicazione di notizie false e atte a turbare l'ordine pubblico, è stato ravvisato il reato di istigazione a disobbedire alle leggi...

GUADALUPI. Sono cose superate.

DANTE. Tutt'altro! Ella non è aggiornato, onorevole Guadalupi, perché al riguardo proprio ieri è stata pubblicata la relazione di maggioranza.

Questo era il terreno avvelenato e da noi bonificato, sul quale si è maturato il prodigio della rinascita delle nostre gloriose forze armate.

Ed ora consentitemi che da questa constatazione io tragga un motivo di soddisfazione che potrebbe essere di parte, della mia parte politica, che ha espresso uomini come il ministro Taviani che alla rinascita dell'esercito ha dato un contributo di intelligente operosità; uomini come i sottosegretari Bovetti, Bosco e Caron. E mi sia consentito accomunare in questo riconoscimento quanti anche di altra parte politica, hanno gettato le premesse per questa rinascita; che estenda eguale sentimento, al presidente della Commissione onorevole Guerrieri Filippo ed a tutti i membri della Commissione, con particolare riguardo all'onorevole Martino Edoardo al quale va uno speciale ringraziamento per la relazione al bilancio, in cui è condensata tutta la problematica della nostra difesa.

Adesso vorrei sfatare un altro pregiudizio. Forse farà dispiacere sentirmi parlare in questi termini all'onorevole Guadalupi, che è un ex militare anche se non è un militarista...

TAVIANI. *Ministro della difesa*. Non « ex »: è ufficiale di complemento.

DANTE... valoroso, certamente, ma non sarà mai di servizio permanente effettivo. (*Commenti al centro*).

L'altra critica che si è mossa all'attività del dicastero della difesa riguarda il controllo; si sostiene che la politica militare sfugge al

controllo del Parlamento, come se noi non discutessimo di difesa in quest'aula; come se il voto sul bilancio non fosse in definitiva un libero atto responsabile del Parlamento. L'onorevole Clocchiatti, seguito pedissequamente dall'onorevole Tolloy, ha detto che i protocolli militari annessi al patto atlantico condizionano l'armamento, l'addestramento e l'impiego delle nostre forze armate. Ma, il patto atlantico come è sorto? È stata forse una invenzione capricciosa del ministro della difesa o non è stato un atto di adesione responsabile del popolo italiano, attraverso il Parlamento, al patto stesso? Ma vi è di più, è stato un impegno sacro, per quello che riguarda la mia parte, assunto dinanzi al popolo durante la campagna elettorale svoltasi sull'impegno che ci saremmo associati allo schieramento atlantico, nella difesa dell'Europa, accanto alle nazioni occidentali. L'avere mantenuto fede al proponimento è stato un atto di lealtà compiuto dal Parlamento nei confronti del popolo.

Ora, l'onorevole Tolloy si preoccupa di questa nostra, a suo avviso, supina adesione allo schieramento occidentale che porterebbe come conseguenza una graduale atrofizzazione della capacità di elaborare una politica militare adeguata da parte delle classi politiche e militari italiane.

Io vorrei assicurare l'onorevole Tolloy che questa, dal suo punto di vista legittima, preoccupazione non ha alcuna ragione di essere, perchè alla nostra parte non capita quello che capita alla sua parte politica di seguire, cioè, con cieca e supina obbedienza direttive che provengano dall'alto, fino al punto di giungere alla vera atrofizzazione delle facoltà di critica. La scarsa reazione agli avvenimenti che sul piano della logica storica sembrano inspiegabili (parlo degli avvenimenti internazionali che si verificano al di qua e al di là della cortina di ferro) è la prova più solenne come sia fortemente atrofizzata la capacità di autodeterminazione, di autocritica del settore di sinistra. Da noi non è così. Da noi si discute, da noi si manifestano tutte le opinioni...

GUADALUPI. Altro che atrofia!

DANTE. Da noi si fa la critica, che rimane la garanzia della libertà. Noi abbiamo non la convinzione ma la certezza che le nostre idee, i nostri propositi non ristagnano nella morta gora dell'obbedienza cieca ed assoluta con la conseguente preoccupazione che contraddire l'impostazione del capo possa portare dal vertice delle supreme gerarchie alla direzione di una officina o di una centrale elettrica. Da noi non ci sono capi, ma vi è

una gerarchia di responsabilità e i nostri uomini responsabili hanno la coscienza che al di sopra di loro vi è il Parlamento e, al di sopra del Parlamento, la sovranità popolare alla quale ci rivolgiamo per essere giudicati. E chiudo questa digressione.

Personale civile. Voi sfollate le fabbriche, diceva or ora il nostro contraddittore. Noi sfogliamo le fabbriche non per il gusto o per la libidine di creare disoccupazione, ma per necessità.

Nella discussione di ogni bilancio, in ogni occasione l'onorevole ministro con senso di responsabilità ha denunciato l'esistenza di 60 mila salariati...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Erano 110 mila.

DANTE. ...che fra l'altro non sono neppure operai specializzati, mentre, come è scritto nella relazione, in molti opifici manca la mano d'opera specializzata.

Voi ci dite che bisogna ridurre le spese del bilancio della difesa, che dobbiamo addirittura smobilitare, togliere dai nostri stati di previsione quello del Ministero della difesa ma quando si deve licenziare un operaio gridate al tradimento. E non notate la contraddizione in cui cadete quando caldegiate una impostazione della spesa militare come spesa inutile e poi pretendete che a tutti i costi deve essere mantenuta in servizio tutta la mano d'opera. Non dico, onorevole ministro, che ella deve smobilitare; anzi la questione del personale civile è motivo di preoccupazione anche per me, in quanto il problema interessa da vicino la mia provincia. Apprendo dal bilancio che 2.300 unità debbono entro l'anno sfollare. Sono troppe. So che parlo ad un uomo responsabile che sa che dietro a ogni lavoratore, a qualsiasi partito appartenga (noi non operiamo la discriminazione che certamente voi fareste su larga scala se foste al potere; se si sovvertissero i termini di questo dialogo, altro che licenziamenti!), vi è una famiglia con tutta la sua umanità, con il peso di tante sofferenze e di altrettante speranze.

Sono convinto, perché stimo molto l'onorevole ministro e tutti gli uomini che con lui collaborano, che egli non ha mai pensato che per spirito di persecuzione si possa distruggere l'avvenire di una famiglia.

E passo ai trasferimenti. Avete udito? Quando non si può licenziare si trasferisce! Ma quanti trasferimenti non sono avvenuti a Messina. Anch'io ho avuto dei parenti trasferiti! Se necessità di servizio lo richiede, i salariati sono trasferiti. Perché si pretende

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

un privilegio per i lavoratori quando tutti i dipendenti dello Stato, ufficiali di pubblica sicurezza, professori, maestri, impiegati, ecc., possono essere trasferiti? Perché questi lavoratori devono star lì qualche volta a far niente, quando altrove la loro opera è produttiva e quindi proficua per la collettività? Indubbiamente, si tratta di provvedimenti dolorosi perché, il più delle volte, creano grave disagio nelle famiglie. Ma che veniate voi, della sinistra, a parlare dei trasferimenti, come arma di persecuzione governativa non mi pare cosa opportuna, specie tenendo presente che non avete protestato quando l'ex capo delle forze armate della più grande nazione del mondo, Malenkov, veniva trasferito.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non è la più grande.

DANTE. Non lo è? esatto, onorevole ministro. Accetto la sua correzione e ne prendo atto.

GUADALUPI. Ella non conosce la storia dell'Unione Sovietica. Malenkov non è mai stato capo delle forze armate.

DANTE. Non è il momento, onorevole Guadalupi, di polemizzare. Non vorrei augurarle una sorte analoga a quella di Malenkov, di questo ex potente uomo. La stimo, onorevole Guadalupi, siamo insieme in Commissione difesa; non le auguro, anche per quei sentimenti di cristianità e di umanità che mi animano, una sorte uguale a quella di Malenkov. Non voglio essere profeta di sventura, prevedendo — Dio non voglia — una sorte peggiore al signor Malenkov, ieri al vertice di una gerarchia di prepotere, oggi direttore di una centrale elettrica.

Onorevoli colleghi, dicevo che questo è il bilancio di fine legislatura e se guardiamo, con l'animo spoglio da passioni di parte, al lavoro svolto ed alle conquiste raggiunte nel settore organizzativo ed addestrativo, se guardiamo, soprattutto, alla fiducia riconquistata dalle nostre forze armate e al prestigio riacquisito nella nazione e nel mondo, per effetto di una mirabile prova di recupero dimostrata dal popolo italiano, ci conforta la constatazione del dovere che è stato compiuto dalle nostre forze armate, e tutte, presenti e passate, voglio accomunare in un saluto di viva gratitudine, in un saluto che è l'impegno della nazione di onorare il loro sacrificio di ieri di oggi e di sempre ed un atto di fede nelle loro capacità di difendere la pace e la libertà del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Poiché l'onorevole Candelli non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere il suo ordine del giorno.

Gli onorevoli Troisi, Jervolino Angelo Raffaele, Veronesi, Borsellino, Murdaca, De Biagi, Menotti, Colasanto, Lombardi, Boidi, Lucchesi, Bima, Cervone, Sensi, Cavaliere Stefano e Gatto hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato il crescente sviluppo del mezzo aereo non soltanto nel traffico viaggiatori e segnatamente nel movimento turistico estero, ma anche nel traffico di taluni tipi di merci e cose;

rilevato che quasi tutti i paesi hanno un ordinamento autonomo dell'aviazione civile, che garantisce una politica aeronautica moderna e coordinata con il sistema degli altri trasporti,

invita il ministro della difesa a promuovere un provvedimento per la istituzione del Commissariato dell'aviazione civile ».

L'onorevole Troisi ha facoltà di svolgerlo.

TROISI. Oggetto dell'ordine del giorno è l'istituzione di un alto commissariato per l'aviazione civile.

Il punto di partenza è costituito dal riconoscimento di uno stato di fatto, in relazione al crescente sviluppo del traffico aereo in tutto il mondo, sia in riferimento al movimento passeggeri, sia a quello merci.

Le statistiche registrano, di anno in anno, il progressivo aumento dei viaggiatori che preferiscono il mezzo aereo. Non si tratta soltanto di uomini di affari, per i quali il tempo è denaro e scelgono, quindi, il mezzo più veloce, ovvero di uomini politici, ma anche di lavoratori e di turisti. Il movimento turistico, ripartito secondo le vie di accesso ed il mezzo di trasporto usato, denuncia appunto un aumento crescente del numero dei turisti stranieri che affluiscono in Italia per via aerea.

Ma anche il traffico merci merita la nostra più attenta considerazione, perché non sono soltanto le merci pregiate, quelle il cui alto valore consente di sopportare l'onere del nolo, che si spediscono per via aerea; non soltanto i fiori, le primizie e le merci deperibilissime, ma vi sono anche tentativi di trasportare le merci di massa attraverso velivoli speciali, dotati di apposite attrezzature. La

gamma dei prodotti che vengono trasportati per via aerea diventa sempre più varia.

Per adeguarsi a queste nuove esigenze, l'aviazione civile ha oramai, in quasi tutti i paesi, una organizzazione autonoma, che le consente di sviluppare una politica più organica, più moderna e meglio coordinata con gli altri mezzi di trasporto. Ho qui un recente *Bollettino mensile* (1956, n. 10-12) del benemerito Centro per lo sviluppo dei trasporti aerei, presieduto così egregiamente dal collega Caron, ora chiamato a funzioni di Governo e che da sette anni combatte una generosa battaglia per l'autonomia dell'aviazione civile in Italia. Appare da esso come in ben 19 paesi europei, convinti della necessità della autonomia dell'aviazione civile, si è già realizzato da anni un adeguato ordinamento amministrativo. Soltanto in Italia e Spagna l'aviazione civile si trova tuttora alle dipendenze di un ministero militare. È tempo quindi che anche in Italia si addivenga alla creazione di un organismo amministrativo che possa attuare una politica autonoma di questa importante moderna branca dei trasporti.

Nel discorso che il ministro Taviani tenne in questa Camera il 29 gennaio scorso, a conclusione del dibattito sulla aviazione civile, era riconosciuta questa esigenza di dare impronta e indirizzi autonomi all'amministrazione dell'aviazione civile, distaccandola dal ministero militare del quale impropriamente essa fa ancora parte. Mi riferisco, pertanto, a quel riconoscimento; mi rendo interprete degli orientamenti e della volontà del gruppo parlamentare per l'aviazione civile e dello stesso ricordato Centro per lo sviluppo dei trasporti aerei. Mi corre l'obbligo di menzionare altre benemeritenze di detto Centro, eretto in ente morale con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1956, n. 343, e la cui segreteria generale è affidata alla rara competenza e solerzia dell'ingegnere Salvatore Tomasino. Attraverso conferenze ad alto livello, tenute da personalità e studiosi italiani e stranieri, esso diffonde l'alta cultura nel campo aeronautico. Oltre a pubblicare un pregevole ed utilissimo *Bollettino mensile*, ha istituito una biblioteca specializzata, che è una fonte preziosa di ricerche e di studio. Esprimo, perciò, l'augurio che si voglia una buona volta addivenire alla costituzione di questo organismo autonomo. Ed è bene rilevare che l'auspicato provvedimento non richiede nuovi sforzi finanziari, bastando utilizzare gli stanziamenti già esistenti presso i dicasteri che attualmente si occupano del-

l'aviazione civile. Quindi, anche sotto il riflesso dell'articolo 81 della Costituzione, che impone l'obbligo di reperire i mezzi di copertura, non vi sono ostacoli. Nell'esprimere, ancora una volta, questo voto, manifesto la fiducia che l'attesa non verrà delusa.

PRESIDENTE. L'onorevole Murdaca ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riconosciuta la necessità inderogabile di mantenere in piena attività funzionale l'aeroporto di Reggio Calabria, il quale, in collegamento con le linee del maggior traffico internazionale, serve non soltanto a soddisfare le richieste della Calabria meridionale, ma anche ad accogliere l'afflusso di viaggiatori e di merci della Sicilia orientale;

considerato che per tale scopo si rendono indispensabili i lavori di adattamento e rinnovamento, mediante costruzioni di piste idonee a ricevere aerei di tipo moderno, e di allargamento del campo di atterraggio esistente;

tenuto presente che già altre volte il problema è stato posto all'attenzione del Ministero competente che ne riconobbe l'urgenza, e che il Governo promise il suo interessamento;

riconosciuta, altresì, la necessità di provvedere alla costruzione di eliporti per la valorizzazione degli elicotteri, mezzo dimostratosi, in varie prove, indispensabile alla vita di una nazione progredita,

invita il Governo:

a) a provvedere con ogni urgenza sia a mantenere in vita la linea aerea di Reggio Calabria di così grande importanza, sia ad evitare pericoli per l'incolumità, date le condizioni attuali del campo di atterraggio, assolutamente inadeguato;

b) ad approntare i mezzi legislativi e finanziari da sottoporre al Parlamento con la massima urgenza per realizzare la costruzione degli eliporti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MURDACA. Quale relatore designato per il bilancio dei trasporti anticipo qui qualche considerazione sulla necessità di dare maggiore impulso allo sviluppo dei trasporti aerei fino a quando non sarà giunto il momento di concedere a tale settore l'auspicata autonomia, pur nel coordinamento dell'aviazione civile con il traffico marittimo e col più vasto settore del traffico terrestre, ferroviario e autostradale.

Il Governo presieduto dal senatore Zoli ha fatto un passo avanti verso questa auto-

nomia, perché il ministro della difesa, onorevole Taviani, che aveva già nel Governo Segni esaminato e studiato il problema dello sganciamento dell'aviazione civile dall'organizzazione dell'aeronautica militare, ha affidato a un sottosegretario ben qualificato, il senatore Caron, l'incarico specifico di coordinare l'attività e lo sviluppo di questa risorgente aviazione civile che, specialmente in pace, deve potersi emancipare. L'onorevole Caron è un pioniere e un benemerito dell'aviazione civile, per essere anche da molti anni presidente del Centro per lo sviluppo dei trasporti aerei: quindi riteniamo che l'aviazione civile sia affidata in buone ed esperte mani.

Le cifre del bilancio, però, che riguardano questo importante settore dei trasporti aerei sono ancora insufficienti per le necessità crescenti della civiltà moderna, in cui l'aeromobile ha assunto un ruolo di primissimo piano.

Occorrerà quindi raccomandare al Governo e specialmente al ministro del tesoro, così proteso anch'egli verso i problemi aeronautici, di considerare con maggiore generosità e larghezza in cifre la situazione della aviazione civile italiana perché non sia inferiore a quella degli altri Stati. E mi riferisco non solo alla Francia e alla Gran Bretagna, ma anche al piccolo Belgio ed alla Germania, dove, dopo le distruzioni della guerra, sono state ricostruite con le flotte aeree civili le infrastrutture di aeroporti, che, come ad esempio quelli di Francoforte, di Düsseldorf, di Berlino e di Monaco, sono all'avanguardia e ben gareggiano con gli aeroporti di Ciampino, di Orly in Francia e di Waterloo in Gran Bretagna.

Il problema della unificazione delle società aeree di navigazione, che è nel programma dell'I. R. I., è ormai di imminente ed indifferibile soluzione: si discute se creare un consorzio delle nostre due società aeree, L. A. I. ed « Alitalia », ovvero se fonderle in un'unica società di navigazione aerea, che potrebbe chiamarsi « Aeritalia ». Proponderei per la prima soluzione, che presenta maggiore possibilità di una pronta realizzazione, col coordinamento delle attività delle due separate organizzazioni e gestioni, che fino ad oggi si sono completamente e reciprocamente ignorate.

La creazione di una società unica comporta, a mio avviso, maggiori difficoltà strutturali ed economiche, anche per la partecipazione dei capitali esteri che dovrebbero essere assorbiti e che potrebbero essere riti-

rati; nel qual caso lo Stato dovrebbe considerare la nazionalizzazione della nuova società: inconvenienti che forse supererebbero gli stessi vantaggi previsti. In questo auspicabile coordinamento delle società, il consorzio potrebbe invece creare un'organizzazione nazionale per la gestione di linee regolari per elicotteri.

Recentemente, insieme con altri colleghi, ho avuto l'onore di partecipare al Viminale alla prima riunione del cosiddetto Centro italiano di studi per l'impiego dell'elicottero nei servizi di pubblico interesse, presieduto dall'onorevole De Caro; ed in quella riunione abbiamo potuto apprezzare da vicino quali e quanti possono essere gli impieghi svariatisimi di questo nuovo mezzo aereo, per servizi non solo di soccorso, di protezione, di collegamento, ma anche e specialmente di vero e proprio trasporto di passeggeri e turisti, e di allacciamento dei centri urbani con eliporti ed aeroporti extraurbani.

Non dirò per brevità, essendo del resto ben noto a tutti i colleghi, quanto l'elicottero sia utile nei salvataggi in casi di emergenza alluvionali di cui abbiamo avuto testimonianza in Calabria nell'alluvione del 1953, ed oggi nel Polesine ed in Piemonte. Non dirò dell'utilità del soccorso in alta montagna, ricordando solo che nei mesi di giugno vi sono state esibizioni importanti a 3.500 metri sul Plateau Rosa presso Cervinia; ma desidero porre l'accento sulla necessità di creare in Italia una rete di aeroporti, alla quale deve poter provvedere con mezzi adeguati appunto una forte società di navigazione aerea per elicotteri, che deve coordinare questa sua attività con quella delle società aeree di navigazione, le quali bene hanno fatto a partecipare con capitale proprio alla costituzione della « Elvie ». Ma sarebbe un errore se dopo questo primo passo essi si arrestassero e non mettessero la società « Elvie » in condizione di poter installare in tutta la penisola da Torino a Genova, a Milano, a Bologna, ad Ancona, a Roma, a Napoli, a Bari, a Salerno, a Reggio Calabria, a Catania, a Siracusa, ecc., linee per trasporti con elicotteri modernissimi.

Per dare il razionale impulso ad un programma elicotteristico sul piano nazionale, occorre concordare con il Ministero dei lavori pubblici l'impianto di eliporti nei centri urbani ed extraurbani delle grandi e piccole città; occorre altresì concordare con il Ministero dell'agricoltura e foreste l'impianto di eliporti nelle zone d'interesse forestale e montano, per cui mi risulta che sono state

fatte proposte concrete per la creazione di basi eliportuali nel Curcio, nella Sila, sull'Abetone, nel Trentino, nell'Alto Adige e nella Valle d'Aosta; occorre concordare anche con la guardia di finanza, che possiede alcuni elicotteri in servizio di vigilanza costiera e di frontiera, la creazione di basi ed approdi di elicotteri lungo il litorale tirrenico, adriatico e jonico, nonché ai confini montani d'Italia, sulle nostre gloriose Alpi.

E per questo fine sarà molto utile l'attività di studio e di coordinamento del C. I. S. I. E. S. P. I., centro di studio posto alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri al quale partecipano i rappresentanti di tutti i dicasteri interessati all'impiego dell'elicottero, nonché tecnici e giuristi (questi ultimi per la regolamentazione giuridica del volo verticale).

La relazione del collega Martino non ha accennato sufficientemente al problema dell'impiego pacifico dell'elicottero che presuppone quello dell'impianto di eliporti (per cui ho presentato l'ordine del giorno), di elbasi ed anche di cosiddette piazzole d'atterraggio. Non vi è, insomma, alcuna voce di bilancio che consideri la necessaria e pur urgente spesa per le infrastrutture eliportuali, per l'acquisto e la manutenzione di macchine atte al cosiddetto volo verticale; in una parola, l'elicottero — questo mezzo che si è rivelato di una importanza così estrema — è il piccolo « assente » nel bilancio di quest'anno, pur se esistono scuole di pilotaggio per elicotteristi militari a Frosinone e all'aeroporto dell'Urbe, e fabbriche italiane che potrebbero produrre in serie questo magnifico mezzo.

Occorre perciò considerare organicamente e far risultare in cifre di bilancio, almeno per il futuro, quanto necessita per questa organizzazione elicotteristica che presuppone l'acquisto di macchine moderne e capaci; occorre aumentare le scuole di pilotaggio per avere molti elicotteristi, che per ora sono soltanto addestrati dai militari e solo per esigenze militari, includendo in questa categoria anche i finanzieri, le guardie di pubblica sicurezza ed i militarizzati vigili del fuoco.

L'aviazione civile, rammodernando ed ampliando i grandi servizi di linea trascontinentali ed internazionali, dovrà pur considerare la creazione di una larga rete di linee per elicottero, idonee al traffico dei passeggeri ed alle esigenze del turismo, che molto si attende dall'elicottero.

Queste linee regolari di elicotteri, che funzionano da anni in tutti gli altri paesi d'Europa, dovranno far capo ad eliporti

internazionali e interni, grandi e piccoli, sul modello dell'Eligore di Parigi, degli eliporti di Bruxelles, di Liegi, di Anversa, di Rotterdam, di Colonia e della capitale della repubblica federale germanica, Bonn, dove questi eliporti che chiediamo sono mantenuti nello stato veramente più progredito.

Col moltiplicarsi degli aeroporti in Italia (il che mi sembra ineluttabile) si potrà più equamente disciplinare e forse limitare la creazione degli aeroporti tanto costosi: ciò con grande vantaggio dell'erario. Il che non significa abbandono degli aeroporti, ma razionale ubicazione di essi in relazione al traffico internazionale aereo. L'aeroporto di Ciampino oggi e quello di Fiumicino domani dovranno dire l'ultima parola nella più moderna organizzazione aeroportuale e dovranno avere eliporti satelliti che permetteranno ai passeggeri transoceanici di arrivare nel cuore della nostra Roma in pochi minuti e di raggiungere in partenza da Roma rapidamente l'aeroporto che li trasporterà oltre oceano. Sarà un mezzo di collegamento indispensabile per la vita dei grandi aeroporti, un mezzo satellite del quale non si potrà fare a meno per collegare questi centri di partenza e di arrivo.

Conseguentemente, con le economie che si realizzeranno dalla riduzione — ripeto, razionale — degli aeroporti, si potrà provvedere alla creazione del maggior numero possibile di eliporti, senza contare che in ogni paese si potrà stabilire quella famosa piazzuola di atterraggio, perché possa agevolmente scendere verticalmente un elicottero di soccorso sanitario, di trasporto per derrate alimentari, per posta, per lavori agricoli ed anche per trasporti di persone e di cose.

Nel mentre però parlo di razionalità nella costruzione ed ubicazione degli aeroporti, non posso, in base allo stesso criterio, non segnalare al Governo — e questo è il secondo punto del mio ordine del giorno — l'urgenza di ampliare e riorganizzare l'aeroporto di Reggio Calabria che dopo le distruzioni della guerra è stato riattivato per lo scalo giornaliero della linea Roma-Napoli-Reggio Calabria-Catania: questo aeroporto, che lambisce lo stretto e si trova in una posizione tale da potere e dovere soddisfare anche le esigenze del traffico della Sicilia orientale che se ne giova enormemente, è attualmente collegato, oltre che con il traghetto, con il famoso aliscafo, altro mezzo modernissimo che deve essere inquadrato in questa nostra politica dei trasporti, che meglio risponderà in seguito, mediante un approdo che certo il Ministero

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

della marina mercantile si è curato di predisporre e che permetterà di raggiungere Messina direttamente in 10 minuti.

Anche qui un servizio di elicotteri potrebbe fare da mezzo di collegamento con la Sicilia, donde la necessità di potenziare l'aeroporto di Reggio Calabria, ritengo che la spesa non sia eccessiva, specialmente se raffrontata ai grandi vantaggi che produrrà.

È per queste ragioni che raccomando vivamente all'attenzione del ministro il mio ordine del giorno. La mia provincia si attende dall'onorevole Taviani un'opera che varrà, nel quadro più grande della nostra politica a favore delle aree depresse, a portare un notevole contributo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Walter ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che da otto anni l'altipiano di Asiago è stato notevolmente scelto come territorio per le manovre e le esercitazioni militari, e che ciò ha determinato danni gravissimi ai contadini della zona che non vengono risarciti se non in misura irrisoria a causa delle antiquate tariffe tuttora vigenti,

invita il Governo

a prendere in esame la questione e a procedere sollecitamente all'adeguamento delle tariffe e al totale risarcimento dei danni alle persone e alle cose ».

Ha facoltà di svolgerlo.

WALTER. Reparti militari del V Comiliter da vari anni compiono le loro esercitazioni estive in alcune zone dell'altipiano di Asiago, scegliendo quale sede di accampamento e di esercitazioni la periferia di centri abitati, quasi sempre terreni a pascolo e arborei appartenenti generalmente agli stessi proprietari. Gli indennizzi dei danni liquidati da parte di commissioni militari, non sempre competenti, non corrispondono al valore dei prodotti perduti. Pensate ai carri armati pesanti allorché passano su terreni molli: essi sprofondano nella terra e buttano tutto per aria. Diventa allora necessario cercare in tutta fretta dei grossi sassi, presi magari dai muretti che servono a dividere le proprietà, per buttarli in questi sprofondamenti di terreno che arrivano talvolta sino a 50 centimetri di profondità. Non è raro, perciò, il caso di vedere lastricati di questo nuovo genere per centinaia di metri di lunghezza. Una volta partiti i soldati, i contadini debbono impiegare mesi per livellare la loro terra. Come vengono indennizzati? Si paga

loro il fieno che presumibilmente essi avrebbero raccolto su una base di valutazione addirittura insignificante, trascurando completamente tutto il lavoro ed il sacrificio compiuto da questi contadini. Le commissioni militari non tengono in alcun conto le perizie tecniche predisposte dagli interessati e dicono che debbono attenersi esclusivamente alle tabelle e alle istruzioni delle superiori autorità militari. Le modeste liquidazioni dei danni agli enti e ai privati si fanno spesso attendere per mesi o per anni. Un proprietario ha avuto per tre anni consecutivi lo stesso terreno sconvolto e ancora deve riscuotere l'indennizzo che si riferisce al primo anno. Ma anche un congruo indennizzo non può non provocare ai proprietari dei terreni occupati un sensibile squilibrio economico ed aziendale e l'abbandono di ogni utile coltivazione.

Signor ministro, un fatto è significativo: mentre i comandi delle truppe americane dislocate da due anni sull'altipiano di Asiago accolsero senza obiezioni i suggerimenti forniti dalle locali amministrazioni comunali nella scelta delle sedi e dei luoghi da adibire alle loro esercitazioni, inutilmente finora gli stessi comuni hanno offerto ai nostri comandi militari delle zone che, per quanto lontane dai centri abitati, sarebbero utili a qualsiasi tipo di esercitazione.

A nulla sono valse le invocazioni dei sindacati, e l'angoscia dei poveri contadini che ad un tratto vedono piombare sulla propria terra numerosi carri armati, che sfondano siepi, pali, fili spinati e qualunque altro ostacolo. L'angoscia di questi lavoratori è uguale a quella dei contadini del delta padano che hanno visto le acque impetuose del Po irrompere nelle loro campagne.

Signor ministro, non è giusto perseguire in tal modo questi poveri contadini: non siamo in tempo di guerra. Questi umili montanari non chiedono molto: chiedono soltanto che la valutazione dei danni arrecati dai vari reparti militari venga devoluta ai funzionari del corpo forestale distrettuale o provinciale; chiedono che siano impartite istruzioni ai comandi militari, affinché sia concesso un periodo di tregua a quei terreni che risultano annualmente e da circa otto anni scelti per le esercitazioni e che sono conseguentemente danneggiati; chiedono, infine, onorevole ministro, il suo immediato intervento perché quelle istanze che vennero accolte dai comandi americani non vengano sistematicamente respinte dai nostri comandi, che appartengono ad un esercito di cui essi montanari hanno fatto parte con grande sacri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

ficio di sangue quando difesero eroicamente l'Ortigara. Faccia, signor ministro, che i combattenti e i loro figli, coloro che si sacrificarono per difendere l'altipiano di Asiago non abbiano ad imprecare contro quell'esercito cui hanno appartenuto con onore ed eroismo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Buffone, Priore, Corona Giacomo, Troisi, Durand de la Penne, Napolitano Francesco, Cavalli, Biasutti, Baccelli, Dante, Cavallari Nerino, Baresi, Galli, Pagliuca e Villa:

« La Camera,

preso atto degli sforzi veramente encomiabili operati dal Ministero della difesa e del tesoro al fine di soddisfare le giuste aspirazioni della categoria dei sottufficiali delle varie armi e corpi;

tenuto conto che occorre definire la completa equiparazione ai dipendenti civili dello Stato inquadrati nella carriera esecutiva allo scopo di sanare una situazione di palese inferiorità,

fa voti

affinché il Governo esamini con particolare comprensione la possibilità di facilitare attraverso il reperimento dei fondi le proposte di iniziativa parlamentare in atto davanti al Parlamento e che riguardano la definitiva sistemazione economico-giuridico della categoria ».

L'onorevole Buffone ha facoltà di svolgerlo.

BUFFONE. Il nostro ordine del giorno si riferisce ai problemi della categoria dei sottufficiali dei quali ci stiamo occupando da parecchio tempo. Nella prima parte di questo ordine del giorno diamo atto al Governo, e in particolar modo al ministro della difesa ed a quello del tesoro, degli sforzi da essi compiuti e che sono da considerare veramente notevoli. Grazie a questi sforzi, infatti, è stato possibile soddisfare talune giuste aspirazioni dei sottufficiali. Che vale partire da presupposti negativi e non prendere atto di ciò che è stato fatto per la categoria? Partiti si può dire da zero, ai sottufficiali è stato dato in questi ultimi tempi uno stato giuridico, con annessa indennità di riserva; è stata rivalutata l'indennità militare e con uno sforzo indubbiamente notevole si è cercato di equipararli ai civili dello Stato. Ora occorre fare un ultimo passo, indispensabile affinché la categoria si raggiugli in tutto ai civili dello Stato inquadrati nella carriera esecutiva, con equiparazione al grado IX del

maresciallo maggiore. I sottufficiali hanno dimostrato sempre un profondo senso di responsabilità, di attaccamento al dovere, e non protestano, anche se avvertono profondo il disagio morale ed economico di una situazione che, se perpetuata, potrebbe portare a serie conseguenze.

Il tesoro ha motivi di opposizione ad una proposta di legge che porta come prima firma la mia ed è appoggiata da molti colleghi della mia parte politica. Noi abbiamo altri motivi da offrire alla considerazione del ministro della difesa, che sappiamo particolarmente sensibile ai problemi della categoria, da opporre al punto di vista del tesoro e che suffragano la giustezza della tesi che difendiamo.

Per accedere alla carriera esecutiva (vecchio gruppo C) è indispensabile il titolo di studio di scuola media inferiore e occorre superare un concorso. Orbene, i militari, per accedere al corso di sottufficiale, devono essere muniti del medesimo titolo di studio, affrontare un corso di 18 mesi, superare l'esame finale: occorrono poi diversi anni prima di essere valutati per il passaggio nella carriera continuativa. Come i colleghi sentono, si tratta di un *iter* piuttosto lungo. Questa differenza di trattamento non ha fondamento né sul piano umano né su quello morale. Il tesoro osserva che il sottufficiale, come l'ufficiale, gode di una percentuale maggiorata per ogni scatto biennale, ma non tiene conto che l'età media dell'invio in congedo per questa categoria è 55 anni, non 65, per cui il militare percepisce cinque scatti biennali in meno, il che lo porta al trattamento di quiescenza in una posizione di inferiorità rispetto al civile di pari grado.

Altro motivo di opposizione del tesoro è che il maggior onere non potrebbe essere fronteggiato con i fondi del capitolo n. 495 dell'esercizio 1956-57. A parte il fatto che la mia proposta non sarà più attuale per tale esercizio, mi pare che noi troviamo nel corrispondente capitolo n. 498 del bilancio del tesoro in corso di approvazione una proposta di riduzione di 48 miliardi e 745 milioni, il che prova che la spesa prevista al capitolo n. 495 non risulta integralmente impegnata al 30 giugno del 1957, tanto è vero che la diminuzione viene proposta per adeguare il fondo all'ammontare dell'onere derivante dai provvedimenti legislativi in corso. Anche in questo caso, quindi, siamo in condizioni di correggere la presa di posizione del tesoro.

Abbiamo argomenti aiosa da contrapporre al tesoro; basta guardare un po' tra le pieghe

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

dei bilanci degli enti parastatali (ai problemi sindacali dei cui dipendenti modestamente mi interessò) per constatare che i consigli di amministrazione, svincolati per una certa parte dalla stretta osservanza delle norme dettate dalla Ragioneria generale dello Stato, hanno la possibilità di corrispondere sotto forma di premi (di rendimento, di protrazione orari, indennità di responsabilità connessa con le funzioni) una serie di emolumenti che accrescono non soltanto la retribuzione mensile ma anche il trattamento di quiescenza, perché accanto al trattamento pensionistico previsto per legge riscontriamo una serie di altri elementi di favore, come il fondo di previdenza, approvati direttamente dai consigli di amministrazione interessati.

Questi provvedimenti vengono giustificati con l'aumentato carico di lavoro. La dinamica della nostra democrazia porta un aumento infinito di attribuzioni che grava notevolmente su tutti i militari. I carabinieri, la guardia di finanza, la polizia, vengono sottoposti ad una serie di adempimenti perché anche per concedere un modesto sussidio di mille lire i prefetti chiedono informazioni, e altrettanto fanno tutti gli istituti previdenziali e assistenziali; e a tutto si deve far fronte col personale esistente, spesso ridotto.

Questi sottufficiali, che non hanno mai preteso una lira per « protrazione orario », dopo aver lavorato per tutta la giornata li troviamo spesso di servizio a notte inoltrata, esposti ai rigori del clima, a vegliare sul riposo dei cittadini e sulla difesa delle istituzioni.

Dobbiamo affrontare questo problema anche dal lato umano; è indispensabile dare un pochino di soddisfazione a questi fedeli servitori dello Stato, perché ciò significa anche potenziare la democrazia, questa democrazia che non può prescindere dalle forze dell'ordine e dal sacrificio che esse diuturnamente compiono per il bene comune.

Mi riservo di riprendere a suo tempo la questione, e sono certo che avremo il ministro della difesa alleato in questa santa battaglia per i sottufficiali. In quella occasione offriremo alla considerazione del Ministero del tesoro gli atti di alcuni provvedimenti quali, ad esempio, quelli recentemente approvati per lo stato giuridico delle guardie comunali e per agenti di polizia urbana, e dal raffronto vedrà che non è sostenibile la tesi del diniego. Si dirà che per i sottufficiali si è fatto tanto. È indiscutibile, ma è un'ingiustizia perpetrata per tanti anni, ingiustizia che abbiamo il dovere di correggere. La democrazia deve

trovare in sé la possibilità di rimuovere difficoltà e soprusi in nome della giustizia.

In fondo, affrontare questo ridimensionamento è una esigenza, prima che degli interessati, di costume morale della democrazia.

Con questo sentimento credo che l'ordine del giorno sarà accettato dall'onorevole ministro, al quale voglio dire sin da ora a nome personale e dei colleghi che hanno avuto con me l'onore di firmare la proposta n. 2780, che noi lo sosterremo in quest'aula e fuori. Questo perché abbiamo detto agli organi delle categorie interessate che devono aver fede, che questa democrazia italiana ha riconosciuto loro diversi diritti, che siamo sulla strada buona, che vi è bisogno di dare un po' di tempo al tempo perché la conquista sia veramente efficace ed efficiente.

Dandole atto, onorevole ministro, di tutto quello che ha fatto, non posso non ringraziarla per il provvedimento che so che ella ha preso, quello di fermare la presentazione del disegno di legge che voleva istituito il grado di aiutante ufficiale. Scontenteremmo tutta la categoria non salvando nessuno. Indiscutibilmente, l'onere è forte, ma quando vi è da compiere un profondo atto di riparazione io ritengo che alle difficoltà di reperire i fondi e quindi al diniego, bisogna preferire il ragionamento sensato, oculato e, se volete, umano. Così facendo, sono certo troveremo la soluzione idonea e la democrazia avrà posto un'altra pietra angolare dell'edificio della giustizia.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Guadalupi e Nenni Giuliana hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ricordati i precedenti numerosi voti espressi dal Parlamento e gli impegni assunti dal Governo e dal ministro della difesa;

vagliati gli aspetti politici, finanziari, giuridici, tecnici, funzionali ed amministrativi del problema relativo all'aviazione civile ed alla improrogabile esigenza di dare un nuovo assetto ai servizi statali preposti al traffico aereo civile,

invita il Governo

a volere riprendere e fare proprio lo « schema di disegno di legge concernente l'istituzione dell'Alto Commissariato per l'aviazione civile », già predisposto da un apposito comitato ristretto di ministri del Governo Segni, distribuito per l'esame e poi accantonato per la sopravvenuta crisi ».

L'onorevole Guadalupi ha facoltà di svolgerlo.

GUADALUPI. L'argomento richiederebbe una lunga trattazione che non credo sia opportuno fare a quest'ora, se non invocando dall'intelligenza e dall'attenta considerazione del ministro e del sottosegretario il breve ricordo di molte cose che, in merito, anche in questa sede, si sono dette.

Il nostro ordine del giorno richiama l'attenzione della Camera su un problema insoluto alla fine della seconda legislatura repubblicana, quello del riordinamento autonomo dell'aviazione civile. Speravo — e lo speravo soprattutto per le considerazioni fatte dal precedente Governo — che il nuovo Gabinetto all'atto del suo insediamento, nelle sue dichiarazioni programmatiche, raccogliendo le parti e i disegni di legge più importanti che avevano già avuto un primo avviamento nella discussione del Consiglio dei ministri e del Parlamento, facesse proprio uno schema di disegno di legge che era stato elaborato per l'istituzione dell'alto commissariato per l'aviazione civile. Queste nostre speranze, purtroppo, sono cadute ascoltando le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, senatore Zoli.

Giunti a questo punto, poiché l'intera opinione pubblica (oltre ai tecnici ed agli studiosi) sa che il Governo Segni aveva assunto un esplicito impegno che stava per tradursi in un disegno di legge, formulo una domanda: ritiene il nuovo Governo di dover accantonare questo schema di disegno di legge già approntato dall'apposita commissione interministeriale presieduta dall'allora vice presidente del Consiglio Saragat e portato a conoscenza del Consiglio dei ministri, ma non discusso dallo stesso? Cioè, il nuovo Governo, intende accantonare sino alla prossima legislatura il problema, lasciarlo insoluto, oppure ritiene di affrontarlo attraverso questo schema di disegno di legge, che nel corso della discussione in Commissione e in aula potrebbe anche subire degli adeguamenti certamente *ad meliorandum*?

Se a questi nostri due interrogativi il Governo, e per esso il ministro della difesa, vorrà dare cortesemente una risposta positiva, la questione da noi posta rientrerà nei suoi limiti di problema essenzialmente economico, amministrativo, costituzionale, e non politico. Viceversa, nel caso in cui il Governo ritenga che la via migliore per risolvere il problema sia quella di non discuterlo, di non affrontarlo e di restare silenzioso su quest'ordine del giorno o, peggio ancora, farlo respingere, allora vibratissima si leverebbe la nostra protesta per questa ennesima dimostrazione

di scarsa volontà nell'affrontare e nel risolvere un problema da anni maturo.

Sicché io, signor ministro, riprendendo una interruzione che ella in gran parte condive nella storica seduta del 23 gennaio scorso (e non ricorderò le ragioni per cui è storica e fondamentale ai fini di una analisi completa dei problemi dell'aviazione civile), vorrei dire che questa volta nei suoi confronti non vorrei diffidare, nel senso di voler ritenere che il suo Governo accetterà quello schema di disegno di legge, lo sottoporrà prima all'esame del Consiglio dei ministri e, successivamente, a quello della Camera.

Che cosa mi potrà rispondere? Non credo che ella possa tacere: o lo accetta, o lo respinge. E alle strette non mi ci sono messo io, il mio gruppo parlamentare e i miei amici dell'aviazione civile; alle strette si è messo il Governo per effetto di autorevoli dichiarazioni fatte dal ministro e dal sottosegretario onorevole Caron. È alle strette soprattutto per una circostanza nuova, che illumina anche presso l'opinione pubblica questa volontà, manifestatasi a metà, di voler avviare a risoluzione il problema dell'aviazione civile: il fatto cioè che finalmente si sia giunti alla destinazione di un apposito sottosegretariato alla difesa, con la responsabilità specifica del settore dell'aviazione civile. Altro senso non potrebbe avere, neppure dal punto di vista costituzionale, questa investitura di poteri al senatore Caron (del quale non devo tessere gli elogi per averlo io già fatto nella seduta del 23 gennaio), se non quella di disporre della figura giuridico-politico-costituzionale alla quale affidare, una volta approvato lo schema per la istituzione del commissariato dell'aviazione civile, l'attuazione di un provvedimento che importi il rinnovamento integrale di questo settore e il suo adeguamento alle esigenze di ordine finanziario, tecnico, strumentale, amministrativo e funzionale.

Detto questo, mi auguro fervidamente, anche come suo vecchio discepolo, che il Presidente del Consiglio voglia affrontare con i suoi ministri, e soprattutto con il ministro della difesa, al quale dobbiamo dar atto di essersi battuto in passato per questa causa, la risoluzione di questo problema e voglia accettare questo ordine del giorno nel quale, ripeto, non è adombrato alcun rilievo di ordine politico.

Esso investe un problema di natura essenzialmente economica e finanziaria. Sicché si tratta soltanto di predisporre che il Consiglio dei ministri accetti e presenti subito alla ripresa dei lavori parlamentari...

BUFFONE. E la discussione dei patti agrari?

GUADALUPI. I patti agrari si possono fare con la proposta che abbiamo formulato. Rinviamo alla Commissione parlamentare la maggior parte degli articoli e su tre o quattro si svolga un dibattito responsabile in aula e, allora, ci potremo trovare anche d'accordo. Tutto sta che voi rispettiate gli impegni presi a Vallombrosa e vi sentiate di dare corpo all'anima, che avete voluto colorire coi vostri discorsi fatti e non fatti, pronunciati o non pronunciati, tra i quali è da comprendere anche quello non detto dal nostro ministro della difesa.

Chiedo all'onorevole ministro, di volere accettare l'ordine del giorno. Vorrei pregarlo, inoltre, e credo che l'abbia già fatto, di consultare il Presidente del Consiglio dei ministri, al quale mi sono permesso, per un doveroso senso di informazione e anche per ragioni di correttezza parlamentare (data la sua assenza per ragioni attinenti al suo ufficio) di inviare questa mattina una copia dell'ordine del giorno, invitandolo a non opporre ulteriori difficoltà per le quali naturalmente il problema da economico-sociale si trasformerebbe in un problema squisitamente politico.

Con questo augurio mi rimetto integralmente a quanto il ministro disse il 23 gennaio scorso e che penso egli confermerà. Nella misura in cui egli lo confermerà si potrà attendere un voto unanime della Camera, sollecita come sempre anche dei problemi dell'aviazione civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Biasutti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, rilevato che sono tuttora in vigore le provvidenze previste dal regio decreto-legge 1° aprile 1944, a favore delle famiglie dei militari chiamati alle armi per soddisfare agli obblighi di leva o per richiami per addestramento, impegna il Governo a presentare, senza ulteriori ritardi, un disegno di legge che risolva integralmente e in modo adeguato l'assistenza dei congiunti in condizioni di bisogno che risultino a carico del militare in servizio di leva o richiamato o trattenuto ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BIASUTTI. Il mio ordine del giorno intende, assai brevemente, richiamare l'attenzione sulla provvidenze del regio decreto-legge del 1° aprile 1944, e delle quali vi è un particolare cenno nella relazione dell'onorevole Martino. Per i militari chiamati in servizio di leva o richiamati per addestra-

mento o altri motivi si provvede, allo stato attuale delle cose, con dei sussidi a favore dei congiunti a loro carico, nella seguente misura: alla moglie lire 13,60 al giorno, per ogni figlio lire 5,10 al giorno, per il padre (non vedovo) lire 3,40 al giorno, per il padre vedovo lire 13,60 al giorno, per la madre lire 13,60 al giorno, ai fratelli e sorelle inabili al lavoro e a carico del militare lire 10,20 al giorno; all'avo lire 3,40 al giorno; ai militari in licenza in attesa di pensione lire 10,20 al giorno.

Evidentemente le cifre parlano da sole e non è da meravigliarsi perché riflettono la situazione di allora: oltre tredici anni fa. Ma da allora sono avvenute notevoli variazioni nel caro-vita. Ora è da rilevare che se è vero che i cittadini hanno il dovere di servire la patria, è da notare che anche lo Stato ha il dovere di venire incontro ai cittadini i quali per servire la collettività nazionale sacrificano la propria famiglia.

Considerate le condizioni di bisogno in cui si trovano tante famiglie di militari è assolutamente necessario pertanto che sia provveduto in maniera adeguata a tali esigenze. Non si può lasciare il cittadino che è chiamato a prestare servizio di leva o è richiamato per esigenze di servizio, con la preoccupazione, anzi con l'ansia che alla sua famiglia venga a mancare il pane. È estremamente urgente pertanto che si addivenga all'adeguamento delle provvidenze previste dal citato decreto. Da qui il mio particolare invito ad impegnare il Governo a provvedere, senza ulteriori ritardi, a compiere un atto di giustizia verso coloro che la patria chiama all'adempimento di uno dei più alti doveri. So, onorevole ministro, che ella ha quasi sempre provveduto con sussidi ed interventi diretti. Ma non è in questo modo che si deve provvedere. La famiglia del soldato deve vedere riconosciuto il sacrificio che fa per la collettività nazionale attraverso una legge, in modo che non venga meno quella tranquillità morale ed economica necessaria sia al militare che presta servizio che alla famiglia.

Una sola osservazione per quanto riguarda i militari in licenza in attesa di pensione. Per questi è previsto dal decreto menzionato un sussidio di lire 10,20 al giorno. È da domandarsi: se un militare durante il servizio rimane infortunato o comunque invalidato per cause di servizio, e forse in modo da non poter più essere in grado di continuare il suo lavoro come civile, è giusto che venga — in attesa della pensione — trattato in tale modo? È poi da notare che i militari che durante il servizio militare o durante le esercitazioni riportano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 LUGLIO 1957

infermità o invalidità devono attendere uno, due e anche tre anni prima che la pensione sia loro liquidata. L'esame dell'istruttoria delle domande di pensione tra le commissioni mediche, il comitato delle pensioni privilegiate ordinarie, il collegio medico legale e altri uffici, è interminabile.

Occorre superare ogni lentezza burocratica e ridurre i termini. Vi sono centinaia di militari in queste condizioni che attendono per più anni la pensione e nel frattempo, appunto perché invalidi — e non ancora riconosciuti — non riescono a trovare un posto di lavoro. E intanto essi e la propria famiglia sono spesso costretti a vivere nell'indigenza. Bisogna assolutamente superare queste sfasature e venire incontro, con spirito di solidarietà e tempestività, a coloro che hanno dato e, se necessario, daranno ancora alla patria

Mi auguro che l'onorevole ministro voglia accogliere l'ordine del giorno e realizzarne le istanze.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Brusasca e Spadazzi non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgere i loro ordini del giorno.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 14,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI